ANNO XLVI MATTINO TORINO, Martedì 18 Giugno 1912 NUM. 168

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	15,50	8,50	4,35	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 15

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franco, non franco
tariffe nelle apposite rubriche — Avvisi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Il primo vittorioso combattimento sulla costa di Misurata

I nemici, messi in fuga, abbandonano cinquanta dei loro morti e molte armi e munizioni - Due morti e nove feriti dei nostri - Anche Capo Zuruk occupato - I marinai tornano a bordo e le truppe rafforzano la base d'operazione.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

ROMA, 17, (ufficiale).

Il generale Camerana radiotelegrafa da Marsa Bu-Sceifa a mezzo della Regia nave « Umberto I », in data di ieri:

« Dopo aver occupato alle 6 antimeridiane il marabutto di Sidi Bu-Sceifa, le truppe sbarcate procedevano subito all'occupazione dell'oasi attigua e delle alture del capo di Zuruk. Queste posizioni rimangono, come è noto, sulla spiaggia, a circa 12 chilometri dalla città di Misurata.

Nuclei di nemici, non molto numerosi, tentarono di ostacolare queste operazioni, ma vennero tosto dispersi dal fuoco delle artiglierie delle navi, poi dalla fucileria dei marinai sbarcati e delle truppe, e poco stante sparirono lasciando sul terreno qualche morto.

« Da parte nostra non si ebbe a soffrire in questa scaramuccia alcuna perdita.

« Questi nuclei nemici, dispersi nella mattinata, ebbero però a ripresentarsi più tardi, rafforzati, contro la nostra ala destra, mentre si andava costituendo e rafforzando la base di sbarco. Verso il tocco si fecero più aggressivi e pronunciarono un vero attacco respinto con slancio mirabile dalle nostre truppe.

« Il combattimento durò poi fin verso le 16, momento in cui gli attaccanti furono costretti a lasciare il campo e a volgere in fuga, abbandonando sul terreno cinquanta dei loro morti, nonchè molte armi e munizioni prese dai nostri.

« Noi avemmo due morti e nove feriti, dei quali un morto e due feriti tra gli ascari ».

ROMA, 17, (Ufficiale).

L'ammiraglio Borea Ricci radiotelegrafa da Marsa Bu-Sceifa che ieri sera le operazioni di sbarco delle truppe e del materiale potevano considerarsi totalmente compiute e che il battaglione marinai da sbarco era rientrato a bordo.

Le truppe avevano occupato anche la posizione di Ras Zuruk ed erano intente a rafforzare la base.

Pattuglie nemiche respinte e cammelli catturati a Derna

DERNA, 17, (Ufficiale).

Durante la giornata di ieri le nostre truppe avanzate respinsero col fuoco alcune pattuglie catturando alcuni cammelli.

Beduini battuti nell'oasi di Gariunes

BENGASI, 16, (ufficiale).

Ieri mattina durante alcune esercitazioni della brigata Mocagatta nell'oasi di Gariunes, che venne perlustrata dai nostri, alcuni nostri reparti di cavalleria e di indigeni, ebbero ad impegnarsi con alcuni gruppi beduini che furono facilmente messi in fuga dopo aver subito la perdita di parecchi morti e feriti.

Nessuna perdita da parte nostra.

Bengasi in festa per lo sbarco a Bu-Sceifa

(Da uno dei nostri inviati speciali).

BENGASI, 17, ore 16,40

Qui nulla di nuovo: la calma è assoluta. Oggi, verso mezzogiorno, il generale Briccola ha ricevuto un telegramma annunciante la nuova vittoria delle nostre armi in Libia, ottenuta con l'occupazione di Bu-Sceifa, effettuata dal generale Camerana, il quale già si coprì di gloria nella battaglia di Zanzur. La lieta notizia si sparse rapidamente a Bengasi e suscitò il più felice entusiasmo nelle truppe e nella colonia italiana.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

Quattro brigantini turchi catturati dal "Carabiniere"

Roma, 17, mattino.

Telegrafano da Atene al *Messaggero*: « Il cacciatorpediniere *Carabiniere* ha catturato vicino a Chio due brigantini turchi carichi di carbone ed altri due carichi di farina. Si ritiene però che nel fondo delle stive vi siano probabilmente nascoste armi e munizioni ».

Il nuovo comandante della flotta turca

Costantinopoli, 17, sera.

Il vice-ammiraglio Rustum Pascià, sottosegretario di Stato al Ministero della Marina, è stato nominato comandante interinale della flotta.



Attendendo l'avanzata su Misurata

Roma, 17, notte.

Il Governo attende ulteriori notizie sull'operazioni della divisione Camerana, operazioni che hanno come obbiettivo finale l'occupazione di Misurata. Si ritiene che il Corpo d'operazione stia ormai avvicinandosi a Misurata.

Da Bu-Sceifa a Misurata

E per agevolare tale occupazione che il Comando ha fatto sbarcare le truppe al Capo Bu-Sceifa, vale a dire in una località situata alle spalle di Misurata. Tra questo tratto della costa e Misurata — osserva la *Tribuna* — c'è una zona di oasi, che è certamente di molta minore estensione che non la zona che sta davanti a Misurata stessa e che la separa dall'ancoraggio e dalla dogana del paese, ch'è lontano da questa circa dieci chilometri: dieci chilometri attraverso un'oasi delle più fitte e più insidiose, dove il nemico che volesse opporsi alla marcia di un Corpo di occupazione avrebbe troppo buon giuoco. Perciò il nostro Comando deve aver scelto come punto di sbarco la parte della costa retrostante alla città, alle spalle di essa, evitando così per grandissima parte la difficoltà dell'oasi. L'oasi in quel punto della costa cede lentamente e da luogo a dune sabbiose interrotte e frastagliate da dorsi calcari, che danno al terreno anche una certa solidità. Attraversata questa zona di spiaggia, s'entra subito nell'oasi dove le case di Misurata cominciano subito a spesseggiare, fino a che, non molto internato nella vegetazione, si trova il grosso della città.

Il primo scontro

Ras o Capo Zurug (detto anche Ras o Capo Hamet), dove i nostri hanno cominciato lo sbarco e dove hanno incontrato la prima resistenza, è a nord del marabutto di Bu-Sceifa, sempre sullo stesso terreno fuori dell'oasi.

« La prima scaramuccia — dice il corrispondente da Tripoli del *Giornale d'Italia* — avvenne tra le prime nostre forze scese a terra e nuclei di indigeni della vicina oasi, ma fu cosa di quasi nessuna importanza. Gli indigeni fuggirono a recare a Misurata la notizia del nostro sbarco. A Misurata, il Kaimacan e gli ufficiali turchi, appreso che lo sbarco non avveniva a Capo Misurata, come temevano per la presenza del faro e di una buona costa, ma che gli italiani scendevano sul litorale orientale, ordinarono che tutti gli uomini disponibili si precipitassero verso Capo Zurug. Fu così che, verso mezzogiorno, di domenica, i nostri videro apparire da lontano parecchie colonne di nemici. Essi parvero indecisi sul punto ove gettarsi, se contro Bu-Sceifa o Capo Zurug: poi preferirono quest'ultimo. I nostri contingenti dalle posizioni di Zurug impegnarono subito il combattimento, mentre gli altri contingenti, senza che si fossero interrotte le operazioni di sbarco, si spiegavano in linea di battaglia. I fucilieri, gli alpini e gli ascari combatterono, con il noto impeto, fino a che il nemico, battuto su tutta la linea, non ebbe ripresa la fuga verso Misurata.

I notabili di Misurata non sostengono i turchi?

Parecchi arabi influenti, i quali conoscono bene Misurata, e che risiedono a Tripoli, dicono che l'assalto di Ras Zurug è stato fatto da gente che non appartiene a Misurata, ma che è stata chiamata tempo fa a presiedere l'oasi per ordine dei turchi, i quali non si fidano troppo della resistenza dei Misuratini. Gli stessi personaggi arabi hanno soggiunto: « Misurata è città di ricchi commercianti, e quindi non è disposta a subire notevoli danni per far piacere al Comitato « Unione e Progresso » e agli uomini di Stambul... ».

L'Italia non ostacolerà i pellegrinaggi alla Mecca

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* pubblica:

« Sappiamo che probabilmente da parte della Turchia si cerca di diffondere nel mondo mussulmano la falsa voce che l'Italia, nello svolgimento delle operazioni militari nel Mar Rosso voglia frapporre ostacoli e difficoltà al pellegrinaggio dei mussulmani alla Mecca e a Medina. Siamo in grado di assicurare che si prenderanno tutte le disposizioni opportune per conciliare le esigenze militari con tutte le facilitazioni possibili al pellegrinaggio ».

Come fu preparata la spedizione di Misurata

Il concentramento delle navi da guerra e dei trasporti

Roma, 17, sera.

Il *Roma*, di Napoli, pubblica le seguenti notizie sulla preparazione della spedizione di Misurata. Il 15 maggio il ministro della guerra diede disposizioni al Comando militare di Napoli di tener pronti alcuni grossi piroscafi che dovevano servire al trasporto dei viveri e del materiale. I piroscafi erano i seguenti: *Levante, Europa, Sannio, Valparaiso, Re Umberto, Bulgaria e Verona.* Il 26 maggio giunse il primo ordine di far trasportare su alcuni di questi piroscafi tremila uomini di rinforzo a Tripoli, necessari per poter disporre del rilevamento di questa piazza di due reggimenti fucilieri che dovevano partecipare alla spedizione. Il 29 la spedizione fu sospesa, poichè si doveva effettuare l'occupazione di Zanzur. Da Napoli intanto partivano i rimanenti trasporti e il 1.o giugno da Spezia salpava la divisione delle navi-scuola al comando dell'ammiraglio Borea-Ricci, scortata da sei cacciatorpediniere. Dopo la vittoria di Zanzur da Napoli partiva l'*Europa* alla volta di Derna, il *Sannio* per Bengasi: il *Bulgaria* si recò a Spezia per imbarcarvi del materiale da guerra e quindi tornò a Napoli. Il 12 giugno a Derna prendevano imbarco sull'*Europa* un battaglione del 40.o fanteria e un battaglione del 6.o reggimento alpini. A Bengasi imbarcava sul *Sannio* il 63.o reggimento fanteria e una batteria da montagna. A Tripoli giovedì scorso sul *Re Umberto*, sul *Valparaiso* e sul *Levante* prendevano posto due reggimenti di fanteria al comando dei generali Fara e Camerana. Venerdì scorso i diversi contingenti partirono da Derna, Bengasi, Tripoli, Augusta e Napoli scortati dalle navi da guerra, poichè si era stabilito il concentramento in alto mare a 18 miglia di Sliten. Dopo sei ore di navigazione le navi, scortate dalla *Sicilia*, dalla *Umberto* e dalla *Sardegna*, navigavano alla volta di Misurata ancorandosi a due miglia dalla spiaggia. Sul posto nei giorni precedenti si era recato l'incrociatore *Marco Polo*, il cui comandante aveva collocato sul posto i gavitelli di segnalazione per l'ancoraggio delle varie navi ».

Gli ufficiali feriti nella battaglia di Zanzur

(Da uno dei nostri corrispondenti speciali).

TRIPOLI, 14.

I nomi degli ufficiali feriti a Zanzur non te li potei dire per telegrafo perchè la censura me lo proibì, anzi lo proibì a tutti i giornalisti. Il Comando vuole che le famiglie apprendano tali notizie direttamente dal Governo, anche per evitare errori che potrebbero recare danno. Noi dovemmo forzatamente lasciare i lettori nella ignoranza dei più belli forse fra gli episodi della battaglia. Non mi rimane, ora, per lettera, che additare all'ammirazione degli italiani questi valorosi, che la fortuna degli Eserciti ha fatto cadere e per i quali ormai è scomparso ogni pericolo e la salute ritornerà:

Del povero tenente Fiorentino del 40.o sapete già la morte eroica, che qualche giornale di Roma ha appreso dal Governo la sera stessa. Gli altri, che distesi sui bianchi lettini degli ospedali, soffrono, ma sorridono, e parlano con entusiasmo della grande giornata, sono: il capitano medico Grassi, del 40.o, ferito all'addome mentre medicava un soldato; capitano Fassini, comandante la quarta compagnia degli ascari, che cadde con una palla al petto mentre binoccolava le posizioni nemiche. La palla gli traforò il polmone e la ferita lo fece stare parecchi giorni fra la vita e la morte: soltanto ora la sua guarigione è quasi assicurata; capitano Gatta, del 40.o ferito alla coscia mentre si slanciava innanzi ai suoi soldati nell'attacco alla baionetta; tenente D'Alessandri, ferito alla spalla destra; tenente Medori dell'82.o, ferito al petto; tenente Vollancoli, del 37.o, ferito al braccio. Feriti leggermente anche rimasero il tenente Bellazzi del 6.o, il tenente Civallieri, di artiglieria da campagna, alla spalla, e il sottotenente Ferrari dell'84.o.

GIOVANNI CORVETTO.

Fucilate beduine contro il tricolore della ridotta "Milano"

(Da uno dei nostri inviati speciali).

DERNA, 16.
(telegrafato da Bengasi, 17, ore 6,25).

Trascorrono a Derna giorni di tranquillità quasi assoluta. Gli echi della valle dell'Uadi non sono più destati dal fragore di guerra, ma solo tratto tratto dal rombo di qualche mina con la quale i nostri soldati dirompono la roccia e aprono nuove strade di accesso all'altipiano.

Dopo il bombardamento del suo campo il nemico non pare disposto a tentare più alcuna impresa grave ed importante contro la formidabile linea delle nostre difese. Certo, da quanto ci è dato di sapere da qualche segno, esso attende forze e forse in qualche modo si prepara: non altrimenti si può spiegare questa inattività.

A questa sorta di tregua nella guerra persuade il caldo che da qualche giorno è cominciato e che ha assunto caratteri veramente africani. L'altro giorno soffiava il ghibli soffocante: al porto il termometro segnava all'ombra a quarantaquattro centigradi e al sole a settantadue centigradi. Per la valle dello Uebi venivano ad ora ad ora, folate di vento infiammato.

L'altra notte alla ridotta Verona vi fu uno scambio di poche fucilate, senza conseguenze, con qualche pattuglia beduina che il riflettore aveva rivelato alle nostre sentinelle. Ieri sera davanti alla linea di difesa del settore orientale, una nostra pattuglia ha catturato sette cammelli fuggiti, non si sa come, al nemico. Questi cammelli raccolti in branco vennero fino ai nostri estremi reticolati ove, come di ragione, sono stati subito catturati. Stamane, domenica, è stata innalzata la bandiera sulle ridotte. Mentre la bandiera si spiegava sulla torretta Milano della ridotta « Lombardia » qualche piccola pattuglia turco-beduina appostata non molto lontana, aprì un fuoco di fucileria contro la torretta.

Dalla ridotta, scoperto il nemico, gli si rispose con un fuoco di fucileria e di mitragliatrice e in pochi momenti lo si ridusse al silenzio. Giovedì scorso è stato di passaggio di qui il comm. Metzinger, direttore degli affari civili di Tripoli. Dopo una giornata di sosta è proseguito per Tobruck.

MARIO BASSI.

La vittoria italiana di Lebda convertita in... una sconfitta dal Governo turco!

Roma, 17, sera.

Giunge da Costantinopoli il seguente telegramma a proposito del combattimento di Lebda del 12 corrente:

« Il Ministero della guerra pubblica un dispaccio dicente che i turco-arabi attaccarono con due colonne due grandi forti italiani e riuscirono, dopo un combattimento di sette ore, ad uccidere i difensori dei forti, a prendere la bandiera, grandi quantità di armi e munizioni ed inutilizzare due cannoni. La seconda colonna si avanzò fino alla costa ed attaccò il campo italiano tra le palme, uccise numerosi italiani, i cui superstiti fuggirono nelle fortificazioni. Le forze italiane di Homs e del Mergheb operarono un contrattacco, ma furono respinte sette volte. Essendo la città di Homs, Sidi Barc ed il Mergheb difesi dalla flotta e dalle batterie, i turco-arabi non poterono rimanervi e si ritirarono dopo di aver bruciato un deposito di viveri e munizioni. Le perdite degli italiani ascendono a 17 ufficiali ed oltre a mille soldati uccisi; i turco-arabi ebbero 100 morti, tra cui un sottotenente e circa 200 feriti ». Secondo poi un telegramma da Parigi, i giornali hanno da Costantinopoli che l'Agenzia Ottomana conferma la versione del combattimento di Lebda data dal ministro della guerra ed aggiunge che il Sultano, appena ebbe cognizione del fatto d'armi, diresse le sue felicitazioni a Mahmud Chefket-pascià, ministro della guerra, pregando di trasmetterle ai soldati ottomani combattenti in Tripolitania ».

Il procedere del Governo ottomano è assolutamente indegno di una nazione rispettabile. Esso, per ingannare l'Europa ed illudere la pubblica opinione del proprio paese, non rifugge dalle più strane mistificazioni. La solenne sconfitta subita dalle forze arabo-turche a Lebda si converte in una specie di vittoria da parte di esse, quantunque poi lo stesso comunicato ottomano finisca coll'ammettere che gli arabo-turchi furono costretti a ritirarsi. Nelle trincee di Lebda furono contati 121 cadaveri di arabo-turchi, restandone ancora in grandissimo numero sparsi per la campagna, oltre a molti altri asportati all'inizio dell'azione, mentre che gli italiani non ebbero che 31 morti e 50 feriti.

L'audacia nel travisare i fatti e nell'esagerare sulle perdite italiane e nel ridurre quelle degli arabo-turchi, è veramente inarrivabile. (Agenzia Stefani).

La Banca Ottomana riduce ad un milione di lire turche l'anticipo alla Porta

Una tassa sugli stipendi dei funzionari

Costantinopoli, 17, notte.

A causa della tensione del mercato finanziario a Parigi, la Banca Ottomana ha fatto alla Turchia una anticipazione di un milione di lire turche, anzichè dei due milioni e mezzo che erano stati chiesti. Nel progetto per l'aumento delle imposte è compresa, oltre gli aumenti già segnalati, anche una tassa del 3 per cento sugli stipendi dei funzionari. (*Stefani*)

Come la Turchia ha organizzato il contrabbando

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* ha da Costantinopoli le seguenti notizie sul contrabbando per via di mare organizzato dalla Turchia: Il Governo turco provvede direttamente alle spedizioni in Soria, in Albania e nelle isole. Per gli altri luoghi il Governo dà le merci, per trasportarle, ad una società, pagando noli fortissimi. Questa società si impegna di consegnare il contrabbando e, in caso di mancata consegna, si impegna a pagare una forte indennità. A sua volta la società assicura i vari carichi. In generale la società suddetta si serve della compagnia di navigazione «Patriotic», che dispone di navi battenti bandiera di varie nazionalità. Fra le sue navi battono bandiera greca il *Fodos* e il *Taros*, battono bandiera inglese il *Neva*, il *Sefiè* e il *Calvados*.

Il partito anti-turco di Pietroburgo vorrebbe un'azione bellicosa

La calma attesa del Governo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Il corrispondente da Pietroburgo del *Temps* telegrafa:

« I turchi, a dispetto delle loro assicurazioni ufficiali, aumentano le loro forze e la loro influenza nella regione di Urmia in Persia. Nonostante tutto l'ottimismo voluto dal Ministero degli Esteri, credo sapere che nelle sfere di Corte si prova un vero malcontento di questa penetrazione delle Turchia in Persia. Come è noto, la Commissione turco-persiana per la delimitazione della frontiera è esasperata senza aver preso decisioni. La questione irritante per la Russia è dunque rimasta insoluta. Qui si fa di tutto in certi ambienti per spingere il Governo ad una azione contro Costantinopoli. E' impossibile nascondersi che qui c'è un partito che vorrebbe sfruttare il malcontento provocato dalle manovre della Turchia in Persia e dalla chiusura recente dei Dardanelli per sollevare in modo decisivo la questione degli Stretti. Nei circoli ufficiali tuttavia le tendenze bellicose non hanno ancora il sopravvento. Si dichiara che i preparativi dei turchi sul Bosforo e la loro azione in Persia non faranno perdere al Governo la sua calma fino a che questi preparativi non prenderanno un aspetto di pericolo e di minaccia. Il Governo di Russia non vuol correre nè rischi nè avventure, ma vi sono dei circoli fuori delle sfere ministeriali che hanno tendenze diametralmente opposte a quelle del Governo ».

Importanti documenti sequestrati nell'ufficio telegrafico turco di Zanzur

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 16 ore 20,40.

Una interessantissima scoperta è stata fatta ieri durante l'ultima ricognizione della cavalleria nella casetta dell'ormai defunto telegrafo di Zanzur, sulla piccola piazza del villaggio omonimo. Un ufficiale, seguito da un plotone, penetrato nella casetta, vi fece una lunga, minutissima perquisizione e sequestrò quanti documenti potè trovare. Tra questi vi erano copie di parecchi telegrammi scritti in turco, evidentemente scambiati tra il Comando di Suani-Beni-Aden ed il Comando di Zanzur e altri presidi vicini nell'ultimo periodo dell'occupazione turca dell'oasi, telegrammi che ci avrebbero svelato senza dubbio gustosi retroscena di quanto era accaduto al campo nemico nei giorni precedenti alla terribile, solenne sconfitta che gli abbiamo regalato.

I preziosi documenti vennero consegnati al generale comandante la Brigata, che li fece recare a Tripoli e consegnare al Comando. Qui furono subito fatti tradurre in italiano e presentati al governatore, che li lesse con molta curiosità. E sono veramente degni di essere riprodotti, perchè ci danno un'idea esatta del modo con cui vengono trasmessi gli ordini dal comandante in capo delle forze nemiche ai suoi dipendenti, della scarsità di notizie che i nostri avversari hanno sui fatti di casa nostra, del modo con cui trattano i loro soldati regolari e le loro reclute.

Ve ne ha poi uno di Nesciat-bey al comandante di Zanzur, che è semplicemente un capolavoro di astuzia, di energia e insieme di ironia. Esso è molto importante, perchè prova come l'esercito che ci sta di fronte sia veramente retto da capaci, che intendono fare una guerra quanto più è possibile seria ed organizzata. Se poco vi riescono, non troppo la colpa è di loro, ma è soprattutto merito nostro.

E senza altri commenti vi trasmetto quei telegrammi, che non avrebbero mai sperato, poverini, di diventare celebri e di viaggiare sulle ali del telegrafo italiano. Il primo reca questo indirizzo: « Sagnet Brum Basca », e dice: « Di coloro che vennero dal Gebel non esiste più nessuno. Mandateci la gente di Nalut, con le armi e munizioni, e presto. — Firmato: Sciakar Tufiki effendi — Anno 1328, 22 marzo ». (E' inutile spiegare che pei turchi il 1328 corrisponde al nostro 1912).

Ed eccone subito un altro che ci riguarda direttamente: « Al comandante di Zanzur, Tahir-bey. Presa visione del telegramma trasmesso dal comandante di Zavia risulta che tre prigionieri italiani eritrei sono fuggiti. Secondo il racconto di un arabo proveniente dalla parte di Fonduk Ben Gascir, pare che i cinque italiani fuggiti dal Garian siano stati arrestati nelle vicinanze di detto Fonduk Ben Gascir in seguito a telegramma fatto. Trasmetto rispettosamente tale buona nuova. Speriamo che la notizia sia vera. Firmato: Il tenente Mustafà »; il cognome è illeggibile, « 19 maggio 1328, ossia 4 giugno 1912 ».

Chiaramente qui si parla di cinque prigionieri italiani, ma la notizia non risulta vera al nostro Comando.

Il terzo telegramma dice: « Al comandante di Zanzur, Da Manie. Furono visti più volte quattro soldati di cavalleria passare nelle vicinanze del fortino della torre di Gargaresch, probabilmente per fare una ricognizione. Il nemico, forte di circa un battaglione, è occupato a fare un campo trincerato e delle opere di fortificazioni nei terreni trovantisi tra le fortificazioni di Gargaresch. Un treno del nemico, composto di otto vagoni, è partito dalle vicinanze del forte di Gargaresch, diretto a Tripoli ».

Questa località qui nominata è probabilmente l'altura a sud-est di Zanzur, dove si trovavano le trincee collegate col telefono a Zanzur. Come è noto, l'altura fu conquistata dalla brigata Rainaldi alla baionetta.

Ecco il telegramma più notevole fra tutti, quello al quale ho accennato in principio: « Azizia. Al comandante di Zanzur, Tahir-bay. Per poter fornirvi, secondo il vostro desiderio, del filo di ferro intrecciato, occorrerebbe metter sossopra i depositi, le stanze ed i fonduchi, mentre per un comandante coraggioso ed attivo quale siete voi, dovrebbe esser cosa sempre possibile e facile portar via e far trasportare a braccia, le, a grandi carichi ed a carri dei depositi di tal filo di ferro, che trovasi vicino a voi nella parte opposta. Non posso attribuire questa vostra domanda che ad una semplice disattenzione da parte vostra. Fatemi sapere domani telegraficamente la quantità che avrete potuto procurarvi di notte tempo. 22 maggio 1328, ossia 4 giugno 1912. Firmato: Nesciat, comandante ».

Inutile, parmi, spiegare quali fossero le intenzioni del capo dei nostri nemici. Egli consiglia al suo capitano di far rubare il fil di ferro nel campo avversario, ma con quanta finezza glielo diceva e con quale sottile ironia gli dava un brevetto di incapacità.

Un altro telegramma reca: « Zanzur. Al tenente Ardalla Arif Effendi, gerente del contabile di battaglione ad Azizia. Il Mudir di Zanzur è incaricato degli affari dei caduti in guerra ».

E ancora: « Da Azizia. Al comandante di Zanzur. Pagate come stipendio mensile due medigiè a cominciare dal mese di maggio alle reclute della nostra zona, a cui state distribuendo il vitto, secondo che sono iscritte nei registri degli stipendi. Tali reclute occorre trattarle come si trattano i soldati regolari. Bisognerà che i dottori rilascino ogni sera il rapporto relativo e che sia fatto ogni sera anche un regolare appello. 11 maggio 1328. Firmato: Il capo dell'amministrazione militare ».

Questo dispaccio, la cui data corrisponde al 7 giugno scorso, è certamente uno degli ultimi ricevuti a Zanzur prima della nostra occupazione. E' notevole in esso come si parli di visita medica. Ciò confermerebbe la notizia delle gravi malattie che decimano le file dell'esercito turco.

GIOVANNI CORVETTO.

Triste situazione dei turchi assediati dalle bande idrissiane nello Yemen

Roma, 17, notte.

La «Tribuna» riceve da Massaua: «Alcuni nostri sambuchi, che esercitano il traffico con la costa orientale del mar Rosso, hanno recato interessanti notizie su quanto avviene nello Yemen. Il comandante di uno di essi, col quale ho potuto lungamente parlare e che è persona praticissima della costa araba, ove ha estese relazioni, mi ha dato informazioni preziose sui movimenti delle truppe idrissiane. Sulla base di esse, si può ricostruire l'andamento della rivolta araba dal 1.o al 18 maggio. Idriss continua a chiamare senza posa sotto le sue bandiere le tribù dell'Assir e del Taama spronandole a combattere contro le truppe turche per dar loro il colpo di grazia. Seguendo le disposizioni del piano strategico di Idriss, le tribù centrali dell'Assir hanno assediato a Elsa le truppe turche al comando del generale Suleiman pascià, le quali già due volte si sono ribellate perchè composte quasi esclusivamente di contingenti albanesi. Secondo l'informatore, queste truppe avrebbero più volte chiesto a Suleiman pascià di essere rimandate in patria e alla denegazione del generale un sergente l'avrebbe financo ferito. Le condizioni dei turchi sono ancora peggiori a Konfuda. Là i turchi sono circa 800 chiusi in una specie di fortezza che le truppe di Idriss assediano. I turchi dispongono di una batteria di cannoni. Ma un parente di Idriss, che comanda le truppe assedianti, non mostra di avere alcuna fretta. Le migliori truppe turche sono ora concentrate a Zora, capoluogo di una tribù del Taama yemenino, a 12 ore di cammino verso N. E. da Loheya e a 14 ore dai porti di Tukul e Balmè, che i turchi da parecchi anni hanno costruito nel paese degli Agiur. Lo scopo per il quale le migliori truppe turche sono state concentrate a Zora è quello di porre un argine al movimento invadente di Idriss verso il sud del Taama.

Strategicamente parlando, Konfuda, Elsa e Zora formano i tre vertici di un triangolo, il cui centro è occupato dal grosso delle truppe di Idriss, centro che per altro si sposta frequentemente verso Zizan e Savia. La tattica degli arabi è una tattica loro speciale che mira a stancare e indebolire le forze nemiche da un lato e a prepararsi maggiori proseliti dall'altro. Così le fortificazioni dell'Agiur e di Agia, quantunque provvedute abbondantemente di cannoni e viveri, hanno dovuto capitolare quasi senza combattere agli arabi assedianti, dopo due o tre mesi di assedio al massimo, e la stessa sorte hanno subito le città di Sahana e tutte le altre che si trovano nel paese dei Zainiti. Un enorme panico si è prodotto fra i turchi per l'eccidio di 2500 uomini compiuto dalle truppe di Idriss e conosciuto col nome di strage di Zizzan. Tutte le tribù si sono armate e le armi e le munizioni che vengono importate da Gibuti, si vendono apertamente ad Odeida ed a vilissimo prezzo. Si dice che gli sceikki di Zaradik furono chiamati ad Hodeida dalle autorità turche per lasciare libero transito alle vettovaglie, che i turchi importano da Aden e da Gibuti. I turchi sono abbastanza provvisti di denaro. Dopo la cattura delle 30 mila lire turche a bordo del piroscafo «Mandalay», la banca imperiale ottomana di Costantinopoli ha versato alla National Banke Of India cento mila lire turche incaricandola di farle consegnare ai turchi di Hodeida, per mezzo di due Case commerciali greche. I turchi sono completamente demoralizzati. Gli ufficiali non ricevono più la paga, i soldati vivono di promesse e sovente se ne incontrano alcuni a domandare l'elemosina per le vie di Hodeida. In questa città ve ne sono circa duemila. Il contingente di Zora è stato colpito da una tremenda epidemia colerica. Mohamed Alì, che comandava le truppe sconfitte a Mukall è tornato a Suhana trovandosi in disgrazia della Porta. Le autorità turche di Hodeida, non avendo meglio da fare, si perdono a pubblicare notizie di false sconfitte degli italiani e sulla completa distruzione della loro flotta! In generale gli arabi sono convinti che l'Italia faccia la guerra solo ai turchi, non agli arabi, e si mostrano ben disposti verso il nostro paese. Hodeida si può considerare ora come una città abbandonata perchè il blocco delle navi italiane ha paralizzato ogni movimento commerciale.»

I maltrattamenti turchi contro gli italiani

Abdul Hamid impazzito?

Roma, 17, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Salonicco che gli italiani colà rimasti sono maltrattati in modo inumano dalla polizia che strappa persino i loro permessi di soggiorno. Queste spudoratezze che costituiscono una vera offesa per il Consolato germanico hanno fatto protestare energicamente quest'ultimo. Si assicura che il direttore della polizia ha dovuto chiedere scusa al console di Germania. Tuttavia le angherie contro gli italiani continuano sempre col massimo rigore. L'ignominiosa attitudine della polizia turca non fa nemmeno distinzione di sesso. Il signor Leone Modiano, rimasto a Salonicco per varie ragioni, è stato bastonato in modo brutale da alcuni agenti della polizia, che lo hanno trascinato sino al primo posto di guardia, dove l'infelice è stato ammanettato. Questo è, del resto, la sorte di tutti gli italiani che si trovano ancora a Salonicco. Al corrispondente che lo interrogava, il deputato Carasso Effendi gli dichiarò francamente che il Governo ottomano nel decretare la espulsione degli italiani ha commesso una bellissima *gaffe*. Circola insistente la voce, raccolta dalla stampa, secondo la quale l'ex-sultano Abdul Hamid, rinchiuso nella villa Alladini, sia impazzito improvvisamente. La notizia non è però confermata.

Altri 27 profughi a Venezia

Venezia, 17, notte.

Stamane, alle 5, sono arrivati 27 profughi provenienti da Napoli. Il loro arrivo era preannunciato per le ore 0, ma giunti a Roma dall'accelerato passarono al diretto, per cui arrivarono prima. Alla stazione il delegato Lamponi li accolse cordialmente, prestando loro ogni soccorso, adoperandosi perchè gratuitamente fossero trasportati i bagagli. I profughi erano in ottime condizioni, sorridenti, lieti di essere venuti a Venezia. Tra essi vi sono parecchie signore elegantemente vestite. Vennero trattenuti nella stazione nella sala d'aspetto di prima classe fino alle ore 8, ora in cui venne il dott. Muller, del Comitato locale, che fece le scuse ai profughi per la mancanza del ricevimento, causata dall'equivoco sull'ora dell'arrivo. Offrì ai profughi rinfreschi, ma essi non ne avevano bisogno. Con una lancia messa a disposizione dalla marina vennero trasportati a S. Cosimo. Un'altra lancia trasportava i bagagli. Interrogato, uno degli arrivati disse di essere felice di trovarsi a Venezia e di essere venuti qui per consiglio di altri connazionali. I profughi si tratterranno a San Cosmo finchè troveranno collocamento.

L'incontro del Re d'Inghilterra con lo Czar smentito

Londra, 17, mattino.

Si apprende da fonte ufficiale che la voce pubblicata nel continente che il re Giorgio avrebbe un'intervista con lo Czar durante l'estate, è priva di fondamento.

L'Italia, la Russia e i Balcani

Il nuovo ambasciatore russo a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Oggi stesso, poco dopo arrivato a Roma, il signor Anatolio Krupenscki, nuovo ambasciatore dello Czar presso il Re d'Italia, è salito sul colle del Quirinale per far visita al nostro Ministro degli Esteri, che lo aspettava alla Consulta. Basta questa piccola notizia di cronaca per darci una idea delle istruzioni che ha avuto dal suo Governo il nuovo ambasciatore e dei sentimenti dai quali egli è animato. Appena messo piede sul sacro suolo dell'alma Roma, ove ha passato più anni, quando era consigliere dell'ambasciata russa, si è affrettato a ravvivare l'antica conoscenza personale con l'on. Di San Giuliano perchè aveva fretta di portare all'Italia il più cordiale saluto della Russia, perchè aveva avuto incarico di spiegare subito a voce, mettendolo in luce meridiana, tutto ciò che non era potuto venire fuori dal carteggio diplomatico, tutto ciò che consigliò alla Russia di moderare la sua iniziativa per la cessazione delle ostilità fra l'Italia e la Turchia. Naturalmente, all'infuori di loro due e dell'on. Giolitti, nessuno sa, per ora, ciò che oggi il signor Krupenscki ha detto all'on. Di San Giuliano. Ma chi ha seguito con grande diligenza l'iniziativa della Russia traverso tutti gli ostacoli, che sono stati opposti ad essa, può ben immaginarsi, senza cadere in errore che la enumerazione e la spiegazione di tali ostacoli sia stato oggetto dell'odierno colloquio.

Stasera la *Tribuna*, in un articoletto, che sembra agli intenditori ispirato dalla Consulta, dice:

«Per molti anni durerà e non sarà infruttuoso il ricordo dell'amicizia che in questa grande impresa di Libia la Russia ha dimostrato all'Italia. L'Italia sa che anche maggiori prove la Russia le avrebbe dato se avesse obbedito soltanto ai suoi sentimenti e che altre è disposta a dargliene».

Evidentemente, è qui una allusione agli ostacoli opposti all'iniziativa della Russia dalle altre Potenze in genere e dalla Francia in ispecie, quegli ostacoli, che io ho lumeggiato man mano che si sono manifestati, dagli emendamenti franco-inglesi alla terza proposta russa, per una pressione collettiva a Costantinopoli all'incidente molto sintomatico intorno alla persona dell'ambasciatore francese a Pietroburgo. Mentre in Francia agiscono apertamente per dissuadere la Russia dal persistere nell'atteggiamento assunto di fronte alla Turchia, in Austria seguono la consueta via dell'allarme fantastico. Per distogliere l'attenzione dagli attuali armamenti austriaci ai confini turchi e serbi, mettono in circolazione la voce di una lega balcanica destinata a tutelare la pace nei Balcani contro gli attentati della Russia. Che l'Austria abbia concentrato una grande quantità di soldati, di armi e di munizioni al confine turco e che perciò sia in grado di occupare il sangiaccato di Novi-Bazar da un giorno all'altro, è notorio da un pezzo. Ora il giornale *Politiken* di Belgrado annunzia che l'Austria fortifica con precipitazione Ostrovo, situato dinanzi alla città serba di Dubrovitza e si annunzia inoltre che il capo dello Stato Maggiore dell'esercito austriaco ha ispezionato prima le truppe a Nevaud, che è sulla linea Budapest-Belgrado e dopo a Biscegrad e a Bardista, che sono nella Bosnia-Erzegovina. Ebbene, mentre l'Austria-Ungheria si arma al confine della Serbia e della Turchia i giornali ufficiosi austriaci attribuiscono alla Russia il proposito di provocare la guerra nei Balcani, proprio alla Russia che da parecchi mesi propugna vivamente di costringere la Turchia alla pronta cessazione delle ostilità perchè teme che la continuazione della guerra italo-turca possa avere una bellicosa ripercussione nei Balcani. L'ufficioso *Pester Lloyd*, che a quanto pare vuol seguire, nel campo diplomatico, il metodo adottato dalla famigerata *Zeit* nel campo militare, fa del suo meglio per dipingere la Russia con i colori di cui si serve la *Zeit* nella sua quotidiana pittura dell'Italia. Premesso che la Russia si voleva servire degli Stati Balcanici per i suoi scopi, che i primi torbidi in Macedonia avrebbero dato alla Russia occasione di sollevare la questione del libero passaggio della sua flotta dal Mar Nero all'Egeo e che, una volta sollevata tale questione, la Russia non si sarebbe più curata della Bulgaria e della Serbia, il *Pester Lloyd* annunzia al mondo la lieta novella di una lega fra la Serbia e la Bulgaria, alla quale lega avrebbero già aderito gli altri Stati Balcanici. State a sentire la notizia sensazionale, degna del giornale più «boulevardier» di Parigi:

«Nell'ultima settimana di febbraio è stata conclusa, fra la Serbia e la Bulgaria, una Convenzione, per un sistema di misure preventive, che i due Stati si obbligano vicendevolmente a prendere, se la situazione dei Balcani, a causa della guerra italo-turca, oppure per qualche risoluzione improvvisa della Russia, dovesse diventare tale da compromettere la sicurezza della Serbia e della Bulgaria.

«Non è escluso che Re Nicola del Montenegro si trovi d'accordo con loro, ed assai probabilmente anche la Rumenia, che ha da difendere i medesimi interessi, considera con molta simpatia l'accordo serbo-bulgaro».

E' noto anche ai boccali di Montelupo che gli Stati Balcanici, ad eccezione della Rumenia, che del resto s'offende se la chiamano Stato balcanico, desiderano ardentemente lo sfacelo della Turchia per arricchirsi delle sue spoglie opime e che perciò essi sarebbero felicissimi di cogliere la palla al balzo se l'Italia portasse la guerra nella penisola balcanica o se la Russia si decidesse ad assalire la Turchia. E' noto anche ai boccali di Montelupo che la Turchia, temendo di essere assalita dalla Bulgaria, stipulò una alleanza offensiva e difensiva con la Rumenia quando in Turchia nessuno pensava alla guerra con l'Italia. Ebbene, come se nessuno al mondo avesse dimestichezza con il problema balcanico, il *Pester Lloyd* osa presentarci gli Stati Balcanici come profondamente cointeressati allo *statu quo* nella penisola balcanica, come tutori zelanti dell'integrità del territorio turco anche nei Balcani. Dovendosi escludere l'ignoranza, si deve supporre che il *Pester Lloyd* abbia un secondo fine per mettersi così apertamente in contrasto con la verità. Certamente; ed esso stesso si affretta a svelarlo dicendo ciò che segue:

«In un certo senso la convenzione serbo-bulgara vuol dire politica indipendente dal patronato della Russia. Ciò non significa che la Bulgaria farà una politica ostile alla Russia, ma attualmente la Bulgaria ha interesse (udite, udite) a tenersi più stretta alla politica austriaca, a seguire cioè una politica conservatrice e pacifica. La Russia non è più oggi un appoggio sicuro (?). Il ministro Sazanoff può essere animato dai più sinceri propositi, ma egli ha da lottare con le correnti contrarie che potrebbero farlo approdare in isole sconosciute (?). Invece la politica del conte Berchtold è stabile. E' naturale (udite, udite) che questa situazione allontani gli Stati balcanici dalla Russia».

Come vedete, le insinuazioni a danno della Russia e l'audace snaturamento della politica degli Stati balcanici non sono che un velo alla tesi che gli Stati balcanici debbano allontanarsi dalla Russia per avvicinarsi all'Austria. La notizia sensazionale della lega serbo-bulgara con danno degli altri Stati balcanici non è che un *bluff* per seminare zizzania fra gli Stati balcanici da un lato e la Russia e l'Italia dall'altro lato. Chi non comprende che se questo tentativo riuscisse, grande vantaggio ne ridonderebbe alla causa dei turchi di Oriente e di Occidente? Ma non c'è tentativo che possa bastare a fare degli Stati balcanici dei sostenitori dello *statu quo* nei Balcani. Se l'Austria vuole legare al suo carro la Bulgaria, la Serbia, il Montenegro e la Grecia, deve fare un rapido e completo fronte indietro; deve volgere le spalle alla Turchia.

G.

Il nuovo ambasciatore russo giunge a Roma e visita Di San Giuliano

Roma, 17, sera.

E' giunto oggi a Roma il nuovo ambasciatore russo presso il Quirinale, Anatolio Krupensky. Egli subentra così nel posto lasciato vacante dal principe Dolgoruki, da molto tempo ammalato. Il Krupensky è uno degli amici politici del ministro degli esteri russo, Sazonoff, e riscuote non solo la piena fiducia, ma anche la più grande simpatia e stima tanto di Sazonoff quanto del presidente del Consiglio, Kokotzeff. Il nuovo ambasciatore russo, appena giunto stamane, si è recato alla Consulta a fare visita al ministro on. Di San Giuliano. Essi si conoscevano da molto tempo, perchè il Krupensky è stato per parecchi anni consigliere dell'Ambasciata russa a Roma, e furono molto lieti di rivedersi. Il nuovo ambasciatore conta a Roma molte amicizie e conoscenti che sono stati personalmente molto lieti della sua nomina.

La *Tribuna*, commentando la visita del nuovo ambasciatore russo al ministro Di San Giuliano, osserva che Krupensky era l'uomo più adatto per rappresentare a Roma il suo paese, specialmente nel momento in cui le relazioni fra Italia e Russia sono particolarmente amichevoli e cordiali: «La nazione italiana, che ha posto tutta l'anima sua nella grande impresa attuale, dà particolare e durevole importanza ad ogni atto più o meno amichevole degli altri paesi verso di essa, e se ne ricorderà per molti anni e per molti anni perciò durerà e non sarà infruttuoso il ricordo dell'amicizia che in questa grande impresa ha dimostrato la Russia. L'Italia sa che anche maggiori prove la Russia avrebbe date se avesse obbedito soltanto al suo sentimento e che altre è disposta a dargliene. L'Italia non sarà a sua volta ingrata».

"Un'alleanza franco-inglese sarebbe pericolosa„

Un commento del "Daily Telegraph„

Londra, 17, sera.

Il *Daily Telegraph* constata che l'importante discorso pronunciato da Poincaré conferma tutto ciò che il giornale aveva scritto ultimamente sulle relazioni dell'Inghilterra con la Francia:

«E' dubbio che la nazione desideri un cambiamento in proposito; essa è fautrice delle relazioni cordiali già stabilite tra Londra e Parigi, sopra tutto perchè ha constatato come *l'entente* anglo-francese sia stata utile, specialmente, ad esempio, a proposito dei difficili e pericolosi negoziati relativi al Marocco. In Francia la tendenza generale degli animi è la stessa. La verità è che, se noi esaminiamo la questione con cura, siamo obbligati a giungere a questa conclusione: che l'idea di un'alleanza formale presenta non soltanto inconvenienti, ma che anzi essa racchiude parecchi elementi di assoluto pericolo. Tutti gli uomini di Stato esteri riconoscono che noi abbiamo dato durante gli ultimi mesi, prove tangibili della nostra amicizia con la Francia e della nostra decisione di renderle servigio in ogni maniera utile e saggia. E' generalmente riconosciuto che ciò è e rimane la parte fissa del nostro programma europeo. Una alleanza formale cambierebbe il carattere soddisfacente di questi fatti ben compresi. Noi siamo gli amici della Francia e abbiamo intenzione di rimanerlo, ma non cercheremo, più della Francia stessa, responsabilità più gravi ed obblighi più solenni che dovrebbero essere adempiuti al momento di una crisi con tutte le forze dell'impero».

L'incontro dello Czar con Guglielmo II

Berlino, 17, sera.

Nei circoli ufficiali si dichiara che l'incontro dello Czar con l'imperatore Guglielmo avrà luogo nella prima metà di luglio, probabilmente nei primi giorni del mese. L'imperatore sarà probabilmente accompagnato dal cancelliere dell'impero Bethmann Holwegg. Secondo ogni probabilità Kiderlen Waechter non accompagnerà l'imperatore dovendo recarsi a Kissing per ragioni di salute.

Recisa smentita ad una diceria dell'"Havas„ circa l'azione nell'Egeo

Roma, 17, notte.

A proposito di un telegramma da Atene pubblicato nel suo servizio privato dalla Agenzia Havas, nel quale, riportandosi una notizia da Costantinopoli, è detto che l'Inghilterra non permetterebbe la continuazione dell'azione italiana nel mare Egeo e sarebbe disposta a sostenere la Turchia se questa si decidesse a introdurre delle riforme effettive in tutte le provincie della Turchia europea ed a migliorare la sorte dei cristiani, la Tribuna *scrive: «A questa pretesa notizia dell'Agenzia Havas noi rispondiamo colla categorica dichiarazione che essa è assolutamente falsa. Lasciamo stare il pretesto con cui si vorrebbe confermare l'informazione tendenziosa. Basta il fatto che l'Inghilterra non ha mai pensato nè tentato in nessun modo di limitare la nostra libertà di azione militare e navale e la risposta, chiara e precisa data dal Governo inglese agli interroganti della Camera dei Comuni, è una cosa assolutamente fuori questione. Ormai le smentite in questione sono superflue. Ma, dichiariamolo pure un'ultima volta: l'Italia mantiene e manterrà sempre piena e intera la sua libertà di azione e non gliela toglierà il ritornello di quelle dicerie turcofile, diventato ormai troppo monotono per fare la minima impressione.*

Il bilancio dei lavori pubblici al Senato

La linea militare Spezia-Genova

Roma, 17, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta si apre alle 15,10 colla commemorazione del senatore D'Oria. Dopo una breve discussione sulle condizioni degli espulsi, CERRUTI insiste perchè vengano presto comunicati gli studi per la ferrovia interna tra Genova e Spezia così importante per la mobilitazione e per la difesa nazionale. A lui si associa PEDOTTI.

ARNABOLDI interroga il ministro dei lavori pubblici sulla questione della navigazione interna e sulla legge 2 gennaio 1911 che disciplina anche i Consorzi. E' stato assicurato che i primi Consorzi saranno aiutati con un milione ed egli richiama l'attenzione del ministro specialmente sulla costituzione del porto fluviale in Pavia capolinea della Pavia-Venezia.

Prende quindi la parola il ministro SACCHI, il quale risponde agli oratori che si sono occupati del problema ferroviario più urgente. Quanto alla linea Genova-Spezia si riferisce a quanto il Governo dichiarò in occasione della discussione del disegno di legge per sovvenzioni chilometriche alle costruzioni ferroviarie da concedersi all'industria privata, annunzia che gli studi dei doppi binari sono stati compiuti e il Governo si riserva di presentare al Parlamento i provvedimenti legislativi che crederà opportuno. Non crede che la costruzione della linea interna Genova-Spezia possa richiedere la cifra altissima indicata dal senatore Pedotti. Essa, dovendosi costruire per grande traffico, importerebbe una spesa di oltre 200 milioni, mentre non sorpasserebbe i 90 milioni se dovesse essere costruita solo per servire agli interessi locali. Rispondendo a una interrogazione del senatore Cadolini, il ministro dichiara non essere ammessibile che la piazza la quale si distende innanzi al monumento a Vittorio Emanuele possa essere ingombrata da una stazione ferroviaria per la Roma-Ostia. Quanto alla possibilità di costruire una stazione ferroviaria per questa linea in altre località, sia in piazza Ss. Apostoli o altrove è questo un argomento che deve formare oggetto di esame da parte dei tecnici. Perciò che spetta al problema della navigazione interna dice che accoglie le raccomandazioni fatte dai senatori Cadolini e Arnaboldi; è questo un problema che il Governo studia coll'intendimento di risolverlo. Al senatore Arnaboldi dice che riconosce che vi possono essere stati ritardi in seguito alla compilazione del testo unico della legge 2 gennaio 1911 e del relativo regolamento; egli però ha provveduto facendo studiare il testo unico e il regolamento sui quali il Consiglio di Stato si è pronunciato.

Conclude assicurando CADOLINI d'aver fatto tutto il possibile per dar lavoro agli operai espulsi dalla Turchia e annuncia che i lavori delle complementari sicule potranno occupare migliaia di operai espulsi; ha interessato la ditta costruttrice della Calabro-Lucana di impiegare nei suoi lavori questi operai. Spera che mercè questi provvedimenti si potrà dimostrare quanto sia forte quel sentimento di solidarietà e fratellanza che ci ha fatto richiamare tra noi quei lavoratori che seppero tenere alto il nome della Patria in paese straniero e nemico (*approvazioni vivissime*).

PEDOTTI, ARNABOLDI, GOYRAN replicano insistendo nelle loro raccomandazioni. Prende quindi la parola il relatore MARIOTTI il quale rileva, tra l'altro, la grande importanza della Lucca-Aulla, per la difesa nazionale e per il commercio.

Prega il ministro qualora sia chiesta la concessione di non trincerarsi dietro la pregiudiziale della linea concorrente, poichè trattasi di località ove più linee possano coesistere. Rileva infine che la linea da costruirsi avrebbe un percorso minore di quella attuale. Ricorda che perfino la Turchia da Salonicco a Costantinopoli a 5 Km. dalla linea presso il mare ha provveduto a costruire una linea nuova tra le roccie del Rodope, che sono considerate come le più impervie di tutto l'Oriente. Augura che l'Italia non sia in queste a mano della Turchia.

Il presidente dichiara chiusa la discussione generale e rinvia la discussione dei capitoli alla prossima seduta.

La seduta termina alle 17,30. Domani seduta ore 15.

La relazione Torrigiani sulla riforma elettorale

Roma, 17, notte.

Il senatore Filippo Torrigiani dopodomani mercoledì presenterà all'ufficio centrale del Senato la sua relazione sul disegno di legge per la riforma elettorale. Nella giornata di mercoledì o tutto al più giovedì l'ufficio centrale si riunirà per esaminare la relazione del senatore Torrigiani, che sarà subito presentata al Senato per affrettare la discussione del disegno di legge che, a quanto si prevede, anzi si assicura a Palazzo Madama, comincerà venerdì prossimo, e si esaurirà in pochi giorni occupando le sedute di venerdì e sabato e quelle dei primissimi giorni della prossima settimana. La relazione del senatore Torrigiani è molto breve e sintetica. Il relatore, essendosi l'ufficio centrale manifestato favorevole all'allargamento del suffragio e quindi al concetto fondamentale informatore della legge, ha creduto opportuno di limitare il proprio esame agli articoli riguardanti la procedura fondandosi sulle varie proposte manifestate dall'ufficio centrale.

L'on. senatore Torrigiani, in sostanza, si è limitato a illustrare le ragioni delle modificazioni alla procedura quali vengono sottoposte dall'ufficio centrale.

L'esito delle elezioni amministrative a Nizza Monferrato

Asti, 17, notte.

Soltanto stasera si conosce il risultato delle elezioni generali amministrative avvenute ieri a Nizza Monferrato. La giornata si è svolta relativamente tranquilla. Su oltre 2083 elettori iscritti votarono circa 1500 elettori, cioè il 75 per cento. La lista della Commissione d'inchiesta è rimasta soccombente, conquistando i 4 posti della minoranza di fronte alla lista avversaria, che è riuscita completa. All'ora in cui telefono non si conosce ancora il risultato ufficiale che però non può spostare l'esito.

Arti e Scienze

"Il Giovedì delle Maschere„

Commedia fantastica-verista di Archita Valente

(Teatro Alfieri — 17 Giugno 1912).

Siamo in un periodo di nova tenerezza per le vecchie maschere teatrali? Saremmo tentati ad affermarlo, se dovessimo arguire da certo rifiorire odierno di tentativi, che ci ripresentano sulla scena i gloriosi rappresentanti della commedia italica passata. Ma il movimento non è che effimero e fittizio, non è che il solito fenomeno di imitazione, che appare di tratto in tratto nella produzione artistica di ogni tempo e paese. L'impresa, iniziata da Armando Rossi, con la sua Compagnia delle Maschere, non si è circoscritta al suo tentativo: ma da parecchio tempo alcuni autori italiani si sono messi a ridar voce e vita sulla scena, ai vecchi tipi di una commedia nostra, a far vibrare la loro antica anima a contatto dell'anima moderna. Renato Simoni ha scritto un prologo squisito di poesia e di venezianità, Mario Faccio ci ha esposto, or non è molto, il suo *Avventurato Florindo*, lo Zambaldi ha fatto, sul campo stesso la sua prova, Archita Valente ci dà ora *Il Giovedì delle Maschere*... Ma a richiamarci dinanzi degnamente e con qualche ragione d'essere, questi tipici personaggi di un'arte e di una giocondità passata, e farli intervenire, con efficace risalto, o comunione, o contrasto, nei vari aspetti della vita nostra, uguale e diversa per tante apparenze, da quella di secoli addietro, occorre qualche felice invenzione, o fantasia di soggetto e di intreccio, una dovizia ed eleganze di forme, che sono virtù comuni e facili.

L'idea di Archita Valente, nel *Giovedì delle Maschere*, sebbene non nuova, aveva in sè un motivo piacevole e grazioso: ma le è mancato uno svolgimento preciso, nuovo ed equilibrato.

Una sera di Carnevale, le teste di legno di Mastro Andrea, allineate nella sua baracca di burattinaio, approfittano dell'assenza del loro duce e padrone, si staccano dai propri fili, diventano vive e reali persone, ed hanno vaghezza di mescersi nella vita degli uomini, che ferve nella città popolosa e festante. Esse vogliono conoscere da vicino le altre maschere della vita moderna, e per la finestra del loro teatrino escono, e si avventurano nel mondo. Così Colombina, birichina, e Rosaura, stanca dei sospiri di Florindo, e Florindo, desideroso di amare altre donne, fuori di Rosaura, così Arlecchino e Brighella, il Dottor Balanzone e Pantalone e il terribile Capitano Spavento, fanno il loro ingresso in una festa moderna di «uomini», nella quale, cavalieri e dame si sono riuniti per uno dei soliti spettacoli di beneficenza, a favore del prossimo, più o meno sofferente o bisognoso. Questa volta lo scopo della fiera mondana è la protezione delle giovani, che non sono ancora cadute. Lo stuolo delle maschere entra nelle ricche sale della moderna adunanza, ma in mezzo alle nuove maschere della moderna società, — donne corrotte, mogli traditrici, mariti compiacenti, uomini politici pagliacci, aristocratici truffatori, giovanotti eleganti ed oziosi, giornalisti e parlamentari venduti, — ognuna delle giocondo ed ingenue maschere antiche si sente a disagio, si ribella, e finisce per ritornare nella sua baracca di legno, a riprendere, nauseata della commedia moderna e dei suoi reali rappresentanti, il vecchio filo, che li fa muovere, pensare e vivere con la gioconda poesia e sentimentalità antica.

La traccia di questa composizione scenica non è, come si può giudicare, peregrina ed originale, ma ha un fondo di grazia e di osservazioni da sviluppare, ancora, con ricchezza e novità di risultati, purchè trovi una fantasia agile e robusta, profonda e feconda nella invenzione degli episodi e dell'azione. Quella che ha composto il *Giovedì delle Maschere* non riesce a tessere una tela di particolare valore e significato. Il Valente si appiglia, nella sua elaborazione, a ormai vecchi disegni e contrasti; la sua filosofia si vale di osservazioni ormai troppo comuni e consuete, perciò superficiali e stereotipate. Talvolta la sua satira della vita reale ha qualche voce felice, ma, nel complesso, vi sembra artificiosa e di maniera. Il quadro della fantasia e della verità non ha equilibrio; non ha quindi vera efficacia: non ha rapidità e varietà di procedimenti e di azione, e vi dà quindi anche la sensazione di un motivo eccessivamente ripetuto e però debole di interesse.

Dei tre atti, il primo è una specie di prologo, che promette; il secondo è l'azione principale, che si allenta e svigorisce; il terzo è un brevissimo epilogo, in cui si assottiglia la sostanza sino ai minimi termini.

La commedia vide così, ieri sera, nella sua prova dinanzi al pubblico, diminuire il favore che l'attese al primo, l'accolse con vari applausi al suo autore dopo il secondo. Prevalse, dunque, l'idea del Valente, ma non completo, nè efficace la sua attuazione, dacchè essa, per rivelarsi nei particolari e notevoli affetti, non deve comportare modesti termini, nè ristrette misure di osservazione.

Archita Valente ebbe, nei numerosi interpreti della sua commedia, esecutori non sempre validi per tono, convenienza e virtù di azione. L'arte di recitare una simile fantasia scenica non è facile: e non è da tutti, specialmente per le giovani forze, di cui è composta questa Compagnia del Teatro Stabile Romano. Vi hanno dato, tuttavia, il contributo del loro impegno, il Ninchi (*Balanzone*), la Rossi Blasi (*Colombina*), lo Stefani (*Capitano Spavento*), il Roncoroni (*Florindo*), e talvolta anche la Sainati (*Rosaura*). Elisa Berti Masi vi ha una piccola parte, quasi insignificante: e il Masi rappresenta Mastro Andrea, il burattinaio, in un piccolo episodio iniziale, il cui contenuto non ha, in complesso, per forma e per espedienti di invenzione, particolari pregi di novità.

dl.

La relazione dell'on. Lembo sugli istituti superiori di istruzione commerciale

Roma, 17, notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Lembo sul disegno di legge per l'ordinamento degli istituti superiori d'istruzione commerciale, che era stato proposto dal ministro Raineri, e che le vicende parlamentari avevano impedito fino ad oggi di portare in discussione. Il ministro Nitti aveva dichiarato di mantenerlo, apportandovi però qualche modificazione che ha concordato con la Commissione in questi ultimi tempi. L'on. Lembo nella sua relazione espone tutto il complesso problema dell'istruzione commerciale superiore. Dopo aver ricordato i voti che dal ... in poi il Parlamento ha fatto per l'ordinamento delle scuole superiori di commercio, il relatore rileva come queste in Italia al contrario degli altri paesi siano state più che incoraggiate appena tollerate. Bisognerebbe invece avere il coraggio di trasformare in istituti d'istruzione superiore tecnica quelle Università che ad onta di ogni gloriosa tradizione menano vita povera e stentata. La relazione dimostra poi come questa legge aspetti l'autonomia delle regie scuole superiori di commercio, imponendole soltanto certi limiti necessari per impedire inconvenienti od abusi; tratta delle ragioni che hanno spinto la Commissione ad eliminare gli articoli che estendevano a queste scuole l'istituto della libera docenza ed ammettevari tutti i licenziati dagli istituti tecnici, e non soltanto della sezione ragionieri e a dare sanzione legislativa al conferimento delle lauree, a somiglianza di quanto avviene in molti paesi stranieri. L'on. Lembo tratta anche ampiamente nella sua relazione del problema riguardante l'ordinamento didattico, gli organici del personale insegnante e molte altre questioni attinenti al disegno di legge.

I lavori della Commissione per le carte areonautiche

Vienna, 17, notte.

Oggi, presenti i delegati di tutti gli Stati, ha cominciati qui i suoi lavori la Commissione internazionale per le carte areonautiche, la quale ha deliberato la compilazione di carte per gli areonauti secondo un criterio uniforme.

SPORT

Garros vince il "raid„ promosso dall'"Aereo-Club„ di Francia

L'italiano Bobba secondo

Angers, 17, sera.

Il *meeting* è continuato stamane. Il tempo è bello, ma minaccia di guastarsi nel corso della giornata. Grosse nubi coprono il cielo. Il vento soffia con una velocità moderata.

Garros, che ieri, malgrado il cattivo tempo, era partito alla sua ora normale, ha oggi fatto lo stesso, e alle 9 precise parte per iniziare il primo dei quattro giri che gli restano da fare per il gran premio. Dietro le sue proteste si stabilì che egli concorrerà alla nuova prova di consolazione che si disputerà in tre giri.

Prendono in seguito la partenza Bobba, Tabuteau, Frey, Gaubert, Labouret, Espanet e Fischer. Parecchi trasportano passeggeri. Frey fa provare vive emozioni alle poco numerose persone che si trovavano nei vari recinti; avendo preso male la partenza, egli giunge sulle tribune senza potere alzarsi. Non perdendo però il suo sangue freddo, egli eseguisce un audace viraggio e atterra in buone condizioni.

Biplano che si rovescia

Meccanico e passeggero feriti

Alle 9,40 Allard parte col suo biplano, trasportando due passeggeri. Giunto in mezzo al campo, l'areoplano si è piegato in avanti, ed è caduto da un'altezza di venti metri, capovolgendosi completamente. Allard non ha riportato alcun male, però, il suo meccanico ed il suo passeggero hanno avuta una gamba spezzata.

Bobba atterra alle 10,30, coprendo il primo giro del Circuito in un'ora, 18', 22". Gli arrivi del primo giro si succedono rapidamente. Arrivano in seguito: Tabuteau, alle 10, 38', 48"; Garros, alle 10, 47', 52"; Brindejonc, alle 11, 4', 21"; poi Espanet, Fischer e Labouret. Questi due ultimi si presentano contemporaneamente sopra il campo.

Bobba, Bedel, Garros, Brindjonc, ricominciano a partire alle 10, 49', per compiere il secondo giro; Bedel parte al posto, e con l'apparecchio di Tabuteau.

Bobba ha terminato il secondo giro a mezzogiorno, 21', 27", 2/5; egli ha coperto il secondo giro in un'ora, 31', 35"; totale per i due giri due ore, 49', 57", 2/5; Bedel arriva a mezzogiorno, 51', 52" 2/5: tempo del giro, un'ora, 43', 37", 2/5; Garros arriva a mezzogiorno, 53', 13", 3/5: tempo del giro, un'ora, 45', 27", 2/5: tempo dei due giri, tre ore, 23', 19", 2/5.

Bobba e Bedel ripartono subito per il terzo giro. Bielovucic arriva a Saumour, e si vede che il suo motore ha degli arresti; egli ha deposto il suo passeggero, ed è ripartito quasi subito; è poi caduto nell'isola di Bieleon, a circa 22 chilometri da Angers, ed è stato curato da un medico del luogo. Contrariamente alle prime informazioni, le sue ferite non sono gravi, essendo caduto da piccola altezza.

L'ultimo giro

Dopo i tre giri, la classifica finale del Premio di Consolazione, è la seguente: 1.o Espanet, su monoplano, con un passeggero, in ore 3, 52', 18"; 2.o Bobba, solo, su monoplano, in ore 4, 21', 41", 4/5; 3.o De Moulineaux; 4.o Garros.

Per il Premio dell'Aereo Club, Garros deve compiere ancora un giro di pista, e verso le 5 passa il traguardo di Angers, vivamente applaudito dal pubblico. Alla sua discesa, i meccanici lo prendono e lo portano in trionfo sulle spalle. Garros ha coperto, tra ieri ed oggi, sette giri del percorso totale, ossia, chilometri 1416, impiegandovi 12 ore, 36'. Colle gare di ieri e di oggi, Garros ha guadagnato 75 mila lire.

La classifica ufficiale

Ecco ora la classifica ufficiale del Gran Premio dell'Aereo Club di Francia (percorso 1200 chilometri circa):

1. Garros su monoplano ... ha percorso i sette giri in ore 15,40'50". — Gran premio di velocità: 1. Garros in ore 14,40'57". — Premio Consolazione (407 km. circa): 1. Espanet in 4,4'45", con un passeggero; 2. Bobba, in 4,21'40"; 3. Brindjeone in 4,47'1"; 4. Garros in 5,33'45"; 5. Gaubert, su biplano con passeggiero, in ore 6,40'49".

Gare di aviazione a Ferrara pro flotta aerea

Ferrara, 17, notte.

Il 23 ed il 24 giugno avranno qui luogo grandi gare di aviazione, alle quali parteciperanno Manissero, Ruggerone, Cagno, Verona e Rossi. Il ricavato netto di queste giornate, le prime indette in Italia dall'Aereo Club di Roma per dare incremento alla flotta aerea nazionale, andrà ad aumentare la somma di quasi sedici mila lire che Ferrara ha fino ad oggi raccolto per un areoplano da intitolarsi al suo nome.

Echi di cronaca sportiva

Ancora una corsa, una vittoria ed un record di Della Ferrera

Ancora non è spenta l'eco della superba vittoria delle motociclette *Della Ferrera*, nella breve, ma aspra corsa svoltasi sul ripido percorso della Biella-Oropa, che un'altra affermazione trionfale viene a consacrare il nome, ormai popolare, della marca torinese, ai più alti fasti del motociclismo internazionale. Così a tre settimane di distanza la stessa macchina ha saputo brillantemente dimostrare le sue meravigliose doti di rendimento, di resistenza e di velocità, sia superando i più forti dislivelli portandosi 1.a e 2.a dinanzi a 24 concorrenti, sia battendo con due suoi corridori quasi 40 avversari su di un lungo percorso piano, stabilendo un *record* impressionante, distanziando tutti di ben 5 minuti, compresi quelli che montavano macchine di potenzialità maggiore.

Questo successo di *Della Ferrera*, — ottenuto con concorso dei resistentissimi pneumatici Wolber, dei magneti U. H. e della eccellente benzina Energine, — nel Gran Premio Torino, che può dirsi la corsa classica delle velocità motociclistiche (i 100 Km. furono percorsi ad una media di circa 92 Km. nonostante la caduta ad una dei ripidi svolti del circuito), non lascia più dubbii su quale sia la più sicura, la più pratica, la preferita delle motociclette di grande turismo. Essa è certamente quella che esce dalle officine torinesi di *Della Ferrera*.

I successi della "Benzina Energine„

Ancora un'altra strepitosa vittoria ci dimostra l'eccellente proprietà e superiorità di questo nuovo prodotto. Nella corsa *Orbassano-Bruino-Piossasco*, 100 Km. giungono prime al traguardo due moto Della Ferrera battendo 36 concorrenti, di cui parecchi con macchine di cilindrata molto superiore ed abbassando di 22 minuti il *record* dello scorso anno. In queste tre prime gare motociclistiche svoltesi, quest'anno nel Piemonte, noi vediamo per ben tre volte le medesime macchine Della Ferrera piazzarsi prime e seconde al traguardo ed è bene conoscere come in tutte e tre le gare fosse questa la sola equipe ad usare la nuova eccellente Benzina *Energine*.

Energine oltre una economia sul consumo dal 40 0/0 da un maggior rendimento del 20 0/0 circa, non spande fumo, mantenendo perfettamente pulita ogni parte del motore. Corpo omogeneo non è soggetto nè ad alte nè a basse gravità. Il funzionamento della macchina con *Energine* è più regolare, è sicuro e la sua durata e di gran lunga superiore che non con l'uso della comune Benzina.

Energine serve per qualsiasi industria in specie per l'Automobili, Motocicli, Areoplani. Nè è rappresentante per l'Italia il signor Andrea Ferrero (Ditta Urbi), via Mazzini, 32, Torino.

Leggete in ottava pagina

Fripouille

Figlia di Principe

"Contemplazioni della Morte,,

In un modesto libretto, che non solo nel titolo ma pur nella umiltà della veste sembra arieggiare i libri di edificazione religiosa, Gabriele D'Annunzio ha raccolto un « Quatriduo » nelle cui giornate è illustrato in quattro « contemplazioni » il suo nuovo atteggiamento di fronte alla Morte.

Veramente finora alla Morte egli ci aveva pensato assai poco. Tutta la sua opera respira un veemente e quasi feroce attaccamento alla vita, e una serena noncuranza e quasi ignoranza e incredulità del termine fatale. Nelle *Vergini delle Rocce*, il superuomo tutto inteso al suo grandioso disegno di condurre con diritto metodo il suo essere alla perfetta integrità del tipo latino, è assalito tal volta dall'ansia paurosa di non poter compiere la sua opera: ma quell'eventualità è definita un « sopruso bestiale del Caso ». Nel *Trionfo* omonimo, la Morte è cercata nell'omicidio dell'amante e nel suicidio dell'amatore come unico rimedio a una febbre carnale, di voluttà che ha esaurito nell'eccesso la sua facoltà di godimento: finzione romanzesca. In nessun caso poi la Morte era nell'opera d'annunziana considerata sotto la specie religiosa e cattolica. Pareva che questo pagano legittimo, sfrenato cantore ed esaltatore dei miti ellenici dovesse andare per sempre immune dalle malie del Cristianesimo. Nelle *Vergini delle Roccie*, inteso a fare il perfetto manuale del superuomo, si era scagliato contro il Nazareno: « Forse l'Ebreo, se i suoi nemici non l'avessero ucciso nel fiore degli anni, avrebbe scosso alfine il peso delle sue tristezze e ritrovato un saper nuovo nei frutti maturi della sua Galilea ». Non era naturalmente un'idea nuova: Federico Nietzsche l'aveva enunciata quasi colle stesse parole, ma era caratteristica. Che più? Nella *Laus Vitae*, nella forte maturità, augurando il gran giorno della piena virtù latina, aveva ammirato che in quel giorno la Croce del Galileo di rosse chiome sarebbe gittata nelle oscure cantine del Campidoglio, e la vergine madre si dissolverebbe dinanzi al ritorno di Venere rinata dal mare.

***

Come intendere questo mutamento? Come spiegare il fenomeno di questo forsennato cantore di ogni voluttà, di questo ferreo assertore della superiorità dell'istinto animale, vestito improvvisamente di umiltà francescana, ripugnante al peso della carne, tutto inteso alle voci arcane dello spirito, acceso di ammirazione per la santità della rinuncia, ebbro della dolcezza della fede, in attesa del tocco della grazia divina? In verità il fenomeno non era inatteso. Più d'un critico, analizzando l'orgia di sensualità che costituisce l'opera d'annunziana, vaticinò che egli sarebbe finito verosimilmente francescano. Tali parabole della sensualità non sono infrequenti e l'Huysmans ne dette un esempio famoso. Ma non direi che nel caso del D'Annunzio sia diagnosi esatta. Nè da questo, nè dagli scritti precedenti appare alcun processo di rivoluzione interiore. Il nuovo atteggiamento del poeta non sorge da un profondo rivolgimento dello spirito. Forse e senza forse, è da ricercarne la causa in alcune circostanze esterne. Cacciato dalla sua bella e sontuosa casa da avvenimenti puramente giudiziarii, egli si ricoverò non senza amarezza, nella sua nuova dimora. Non senza amarezza, tanto che dall'innata visione iperbolica fu tratto ad assomigliare il suo esilio a quello dantesco, ed a lamentarlo con querimonie esagerate. Ma quel suo vigile spirito, quella sua insaziabile curiosità gli mostrò subito quanto di nuovo e di fresco offriva alla sua intelligenza ed alla sua arte quella novità di vita, la perfetta antitesi con quella consueta. E facilmente si adattò alla povertà nuova ed anzi la gustò e se ne compiacque, tanto che ora egli vi scorge una misteriosa intelligenza della sorte: « Come la spogliazione dei beni vani fu agevole e quasi senza ombra di rammarico! Si vide che la magnificenza del mio vivere non era nei miei velluti e nei miei cavalli. Un branco di scimmie calpestò e distrusse non senza tardità, quel che forse, o prima o poi, avrei distrutto io medesimo in un'ora, per far largo intorno al mio pensiero impaziente. » In questo rapido adattarsi ai colpi della fortuna, non solo, ma volgerli a profitto ed anzi vedervi anticipazioni della propria volontà è il segreto della gioventù di spirito del poeta e della sua fecondità. Non legato profondamente ad alcuna cosa terrena e spirituale, non ligio ad alcun affetto od idea egli può trasformarsi continuamente in infinite incarnazioni letterarie: non è da stupire che dopo esserci comparso in veste di fauno ellenico e di tiranno del rinascimento, di equilibrato russo e di superuomo nietzschiano, egli ci compaia oggi col saio di San Francesco. Mutamenti dello spirito, o semplici finzioni estetiche? La vita e l'arte letteraria sono nel D'Annunzio così intimamente connesse che la risposta non è agevole.

V'è forse in questa come nelle precedenti incarnazioni più letteratura che egli stesso non pensi. Egli crede d'essersi rinnovato, ma in fondo è sempre quello stesso: mutato è soltanto il suo campo di studio. Ciò che non toglie che egli non si avveda dell'equivoco, e sia sinceramente persuaso di maturare una grande rivoluzione interiore. La solitudine e quel lavoro notturno che egli ci descrive a sazietà, sono assai proprii ad esaltare lo spirito, a fare smarrire il senso delle proporzioni, a dar forma concreta e parvenza di vita a fantasmi; non ne mancano in questo libro e sopratutto nella prefazione tracce inquietanti.

Nel « Messaggio » a un poco noto giovane di Pisa ch'egli dice « prediletto fra i pochissimi che usano amarmi come solo voglio essere amato » il D'Annunzio racconta gli antecedenti di queste contemplazioni della Morte, racconta come avviandosi un giorno d'estate per la selva di Calambrone portasse il pensiero della sua fine sui piedi nudi, calzati di leggeri sandali di sparto. Il demone del rischio gli aveva detto: « Va e gioisci. Beviti le musiche degli uccelli e dei venti, abbàgliati delle luci, inèbriati degli odori. Una vipera ti ucciderà ». Ed egli andò cercando la sua vipera, e sentendosi mordere gettò un grido. Non era la vipera, era uno spino che l'aveva punto. E andò ancora, sperando, facendosi pungere, ma senza trovar la vipera. E guardando attorno nei cespugli « l'esiguo triangolo chiaro nella coccola del ginepro » gli parve « significare il mistero di un dio verde il cui balano era la lucertola guizzante. »

In questo stato di grazia, si comprende come ogni più semplice apparenza si riveli al poeta come un'allegoria profonda. Vagando nella penultima sera d'Aprile per la « Città » (Parigi) percossa dalla novella della cattura del bandito famoso (Bonnot) in compagnia d'un giovane dal « volto imberbe, modellato dal pollice ferreo del Destino, come quello del Beethoven » e nel cui chiuso cuore « forse sonavano le quattro note spaventose della sinfonia quinta » (le quali, per chi non sappia, vogliono appunto significare il tocco avvertitore della sorte) il Poeta ha sentito il Futuro soffiargli sul viso il suo polline. Allora ogni via chiusa gli è parsa una trincea da sfondare; un branco di *cocottes*, una torma di baccanti sfatte di un Dioniso tavernaio; una vecchia seduta in una bottega di confettiere, la Parca Atropo; un orologiaio seduto nel suo negozio « un Saturno barbuto e scarpellato che mangiava un lungo rocchio di salsiccia figliale, tra orologi morti e decomposti ». Non solo, ma persino la traccia lasciata da una sottocoppa sporca sulla lastra di marmo di un caffè, gli apparve disegnare « il circolo dell'eternità »; e la bocca dell'amico muto gli parve « piena della parola nuova o forse soltanto di saliva angosciosa »; e « l'atroce parola plebea » gettata come estremo insulto dal bandito moribondo pareva « sospesa su l'immensa adunazione dei tetti sicuri, fino al crollo totale ». E passando il poeta per una via angusta, la bertuccia di un merciaiuolo ambulante gli saltò sulle spalle, fra le risa e i motti della folla. Ma il compagno ventenne udiva già forse, dopo lasciato il poeta: « Amfione preludiare sopra un mucchio di calcinacci ».

Quale è dunque la suprema parola che il poeta, nuovo Amfione, si prepara a proferire su le rovine della civiltà attuale, per raccoglierne le pietre in una nuova? Come tutti gli evangeli, anche questo « Messaggio » d'annunziano ha oscurità non poche. Il poeta ci si mostra in atteggiamento di Precursore. Egli è alla ricerca del suo dio. Gran tempo, egli dice, diffidò del Galileo come di un nemico; ora egli lo vede innanzi a sè, camminare sulle acque di Arcachon, come sul mare di Tiberiade. Un giorno gli apparve sulla riva e gli disse: « Getta la rete ». Ed egli conta che il giovane ignoto che si annegò dinanzi alla sua casa, e lo spettro del quale gli appare come un compagno vivo, sarà il suo mediatore, affinchè il Figlio dell'Uomo lo conduca a conoscere compiutamente il suo intimo Signore. Così, dopo aver cantato tutti gli iddii, canterà il suo dio verace. Ma quale è il Redentore che i giovini aspettano? E chi sale incontro a lui, dall'altro declivio del secolo, in silenzio? E' Colui che egli ha annunciato? Quale sia per essere questa novella fede del D'Annunzio non si può dire. Gli apoftegmi che egli annuncia non si differenziano dal consueto credo d'annunziano: « lo spirito dell'uomo è l'iddio verace dell'uomo; non verrò mai esser prigioniero, neppure della gloria; non verrò mai riconoscere i miei limiti; non vacillerò mai dinanzi alla necessità del mio spirito e alla cicuta; non farò mai sosta all'incrociata delle mie vie; serberò fresca la sana inestinguibile del mio riso pur nella peggiore tristezza; dico che l'elemento del mio dio è il futuro: dico che ciò che io non sono, domani altri sarà per mia virtù », sono assai più simili al vangelo di Zarathustra che non a quello di Galilea.

***

Qualunque sia per essere questa nuova fede, per ora alquanto oscura, non è il caso di dare molta importanza a questo « messaggio ». Nonostante la sua impostatura evangelica, non è difficile vaticinio predire che cadrà presto nell'oblio, come tutti i precedenti del D'Annunzio, per essere sostituito da uno nuovo non meno magniloquente. Il D'Annunzio ha questo singolare bisogno di mandare innanzi ad ogni sua opera letteraria una dichiarazione di fede, che nella sua inconscia megalomania assume ai suoi occhi l'aspetto di un verbo rinnovatore dell'universo. Come dinanzi al *Trionfo della Morte* pose la famosa prefazione in cui si auspicava l'avvento del superuomo, così dinanzi a queste contemplazioni pone questo messaggio augurale di una nuova fede e di un nuovo Redentore. Ma inutilmente. Egli non è un eroe dello spirito ed i suoi atteggiamenti spirituali sono atteggiamenti, non rivoluzioni. La loro importanza ideale è minima: grande non può essere che l'importanza artistica dell'opera letteraria.

Queste meditazioni gli sono state ispirate dalla morte consecutiva di due amici: l'uno illustre e lontano: Giovanni Pascoli: l'altro oscuro e vicino: Adolphe Bermond, il proprietario della casa abitata dal poeta sulle dune dell'Atlantico.

La morte di Giovanni Pascoli ha ispirato al poeta alcune pagine in cui egli parla di se stesso quasi più che dell'amico, e dell'amico evoca quasi più la persona fisica che non lo spirito. « Maschio » gli pare il cervello del poeta morto, nel che non tutti consentiranno; nè a molti parrà che la stupenda Atena Lemnia di Fidia sembri uscita « da certe tumultuose visioni dei *Poemi conviviali* ». Ma l'evocazione del Pascoli sembra quasi servir solo di addentellato per venire alla celebrazione dell'altro amico « dallo straniero affabile » da cui il poeta ebbe la casa tranquilla sulla duna.

Di cotesto vecchio ottantenne, cattolico fervente, elemosiniere incessante, anima francescana tutta presa dalla carità e dalla fede, tesse l'elogio affettuoso. Leggendo allo straniero la scena centrale del *San Sebastiano*, « ancor calda dal travaglio » creativo, il poeta ebbe a vedere l'ascoltatore prorompere in un pianto dirotto, e quel pianto gli parve il pianto di Jacopone e di San Francesco, gli parve sonare su la malinconia del mondo ed evocare nel pallido cielo il Volto del Galileo lordo di sputi e di sangue. E accompagnando il vecchio attraverso la landa e la selva degli alberi resinosi piagati per raccoglierne il succo, il poeta comprese « quella parola d'avvenire, che dice come la natura sia per trasformarsi a poco a poco in cerchio spirituale e il tutto sia per sublimarsi in anima ». Da quel giorno nei colloqui col vecchio, Gesù gli fu vicino, e continua sentì sopra il mondo la presenza del sacrifizio di Cristo. Le tre meditazioni narrano questi colloqui, e la malattia del vecchio e la morte, con quell'abbondanza descrittiva, con quella compiacenza analitica di introspezione, con quella precisione implacabile di particolari, con quella perspicua purezza di eloquio che sono caratteristiche dell'ingegno d'annunziano.

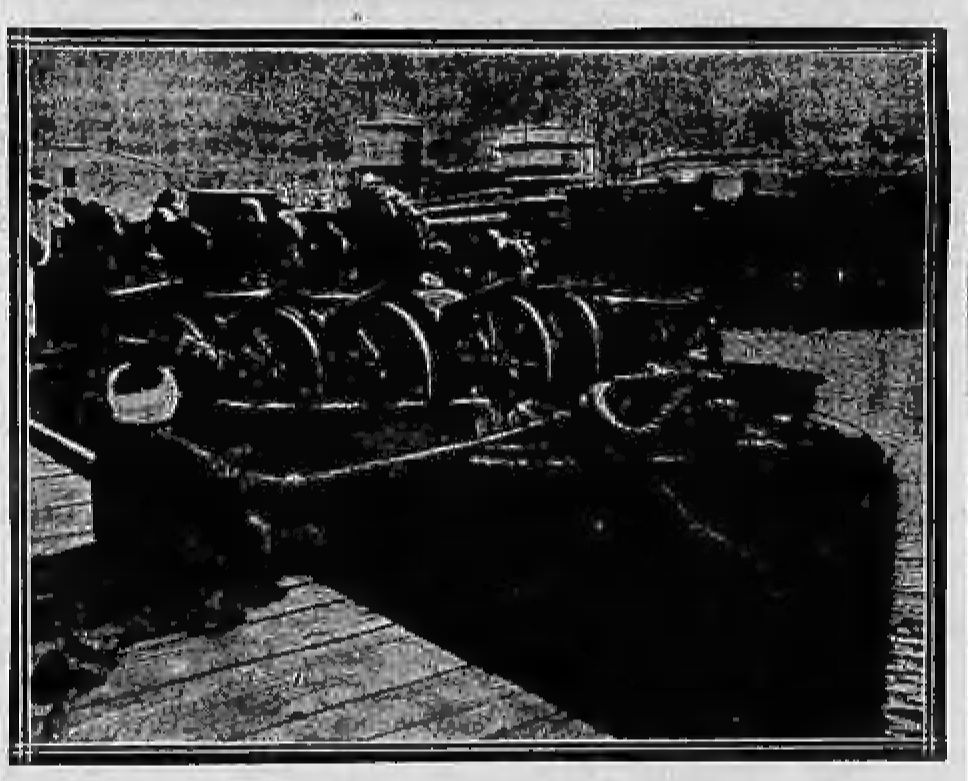
E certo quel suo mirabile ingegno vi ha scritto pagine degne di star accanto alle migliori sue. Le pitture della landa selvaggia battuta dal mare e dal vento, della pineta scarnita dai coltelli dei resinieri, il ricordo del pianto della sorella causato da una cattiveria infantile; l'evocazione dell'infermeria domenicana; la descrizione dell'eclissi del 17 aprile, intesa come oscuramento delle cose esterne che disasconde la verità interiore; il ritrovamento del cadavere di un ignoto annegato; l'ultima sera nella landa, sono immagini potenti per acume di visione, energia di rilievo, perfetta espressione verbale. E' pur sempre la visione realistica del sensuale curioso che si esercita con compiacenza crudele nell'implacabile analisi degli spettacoli dolorosi. Seduto al letto dell'amico roso dal cancro e morente, egli lo osserva e lo descrive con compiacenza: « non mi peritavo di guardarlo intentamente, tanto m'attraeva la bellezza del suo mistero ». Dinanzi all'ignoto annegato dice: « lo guardavo con l'attenzione terribile dell'arte, come non l'avrebbe guardato neppure la sua madre ».

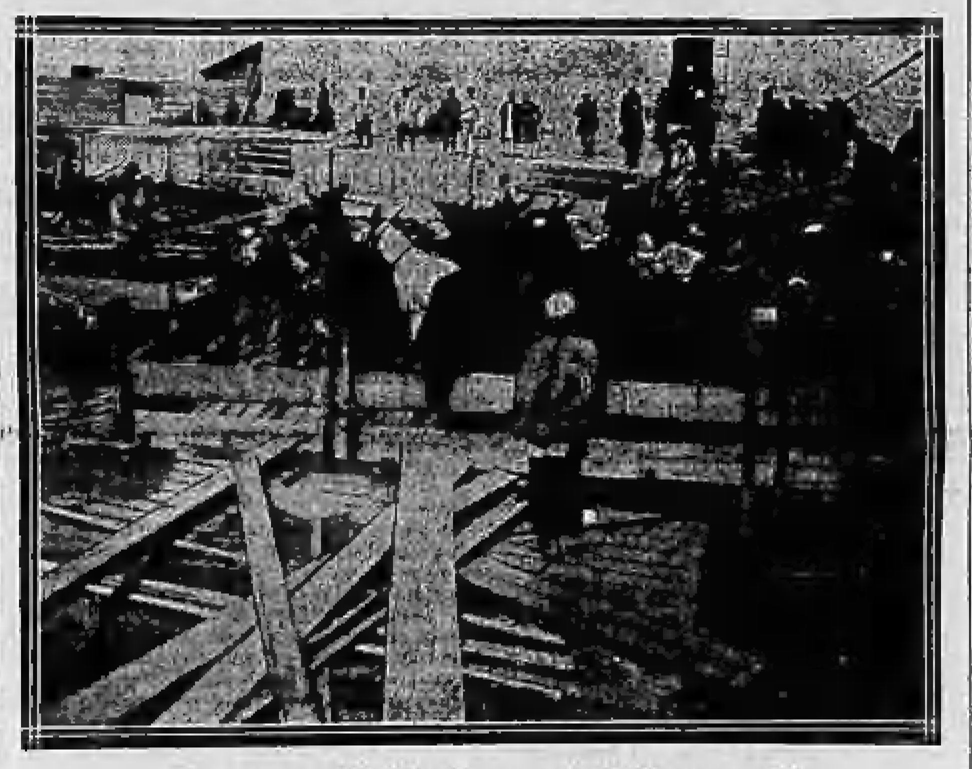
In questo sta l'errore del D'Annunzio. Guardando un morto e osservando minutamente il sangue versato dalle orecchie e la « poltiglia acquidosa » della bocca, e « le unghie e le falangi paonazze come quelle del tintore a zaffara » egli crede di guardarlo con occhi *materni*, cioè con affetto, e non si accorge che quell'analisi minuta non si accorda che con un'indifferenza sentimentale. Nè è da credere che questa « attenzione terribile » sia il contrassegno della grande arte. E questa minuzia di particolari e il loro paziente catalogo conducono il D'Annunzio alla consueta mancanza di prospettiva lineare ed aerea. Nel suo quadro tutto ha uguale importanza e rilievo: il transito di un'anima rara e « lo scroscio dell'arancia sugosa premuta nel bicchiere », il problema della fede e l'orma dei piedi sul polline che ricopre i gradini della scala. Quest'organica incapacità di scernere e graduare le sensazioni ha nella chiusa del libro una consacrazione eloquente. Sul punto di visitare la salma del morto amico, il poeta si arresta alla descrizione dei suoi cuccioli di nove mesi, e dei nove cuccioli di cinque giorni che bisognerà risolversi ad uccidere per difetto di una cagna che possa allattarli. E descrive la cagna e i cuccioli. Descrizione mirabile di evidenza, preoccupazione legittima, ma di proporzioni evidentemente inadatte al momento. Di ritorno dalla visita della salma dell'uomo benefico, pieno l'anima di un cantico vesperale intonato dalla landa, « che sollevava la terra come il ritmo della risurrezione », incontra presso la propria casa un uomo che conduce una cagna pronta ad allattare. « Dove ha lasciato i suoi piccoli?, chiesi allo sconosciuto. Il carnefice li aveva annegati in una tinozza d'acqua fredda: erano dodici! » Ed egli vede galleggiare nella tinozza i dodici piccoli cadaveri. E si curva a terra e palpa le mammelle « ch'erano gonfie e calde tra i lunghi peli bianchi e bai. « Il forte lezzo della maternità malcurata e della cuccia negletta mi rendeva più pesante il cuore ». Così finisce la « Contemplazione della Morte »: chiusa singolare che può essere rivolta a simbolo, ma in cui è forse più giusto vedere un errore di prospettiva. Ma il poeta nel « Messaggio » alludendo a questa chiusa, ha detto: « Sotto il più alto fervore, sotto la più profonda conturbazione del mio spirito la mia ferinità persiste ». E' vero; e non sarà allora questo nuovo ardore di fede, come fu già la dottrina del superuomo, non rivoluzione ideale, ma un'esperienza sensuale!

ENRICO THOVEZ.

GABRIELE D'ANNUNZIO: *Contemplazioni della Morte*. Fili. Treves, Milano, 1912.







Truppe, artiglierie, materiali e muli che si imbarcano a Tripoli per Misurata

Il patriottismo dei levantini italiani di Salonicco

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli, 16: « Salonicco ormai non ospita più un solo cittadino italiano. Gli ultimi colpiti dal decreto di espulsione hanno abbandonato la città e più di mille si sono imbarcati per l'Italia, o hanno preso il treno varcando il confine in ferrovia. Alcuni sono giunti qui a Filippopoli, dove hanno relazioni di affari. La caratteristica principale di tale espulsione è che quasi due mila individui fra gli espulsi sono ebrei, quegli ebrei levantini sul cui entusiasmo per la nazionalità italiana da essi scelta si era sempre dubitato e sorriso, come di un sentimento di parata per le sole cerimonie ufficiali del Consolato, delle scuole e delle altre istituzioni italiane della città. Ebbene, questi cittadini italiani, che non hanno mai avuto forse da centinaia di anni nessun parente prossimo nella penisola, e che ignorano completamente la lingua italiana e forse non conoscono neppure la geografia, usi e costumi dell'Italia, unanimemente, senza esitazione, posti nell'alternativa di rinunziare alla nazionalità italiana, ricevendo favori dalle Autorità ottomane, e mantenere quella nazionalità, e allora lasciare case, averi, affari e aspettarsi in seguito le persecuzioni del Governo ottomano, non hanno esitato un solo istante ed hanno scelto l'esilio ».

Le assicurazioni sociali per gli emigranti all'estero

Roma, 17, notte.

L'on. Cabrini ha terminata la sua relazione sul disegno di legge per i provvedimenti per le assicurazioni sociali nei riguardi degli italiani emigranti all'estero e degli stranieri residenti nel regno presentato dal ministro Nitti. L'on. Cabrini dice che le ragioni dei provvedimenti emergono così dalla relazione ministeriale che riesce superfluo ogni discorso che pretenda renderle più persuasive. La coincidenza di alcuni recenti fatti strettamente connessi alla materia delle assicurazioni sociali, in rapporto ai bisogni specifici della emigrazione operaia da Stato a Stato, l'elaborazione della prossima convenzione italo-tedesca sulle assicurazioni sociali per gli operai italiani in Germania e per gli operai tedeschi in Italia, le voci insistenti delle nostre operose colonie in Francia e in Svizzera sollecitando una pronta azione diplomatica del governo per la più favorevole applicazione a quei nostri connazionali operai delle leggi sulle pensioni di invalidità e vecchiaia (Francia) e delle assicurazioni contro le malattie e gli infortuni sul lavoro (Svizzera) dimostrano l'opportunità che il nostro potere esecutivo sia armato dalle facoltà consentite dai due articoli del disegno di legge. Una sola proposta ha fatto la Giunta ed è di sopprimere l'ultimo capoverso dell'articolo 1, laddove dice: Le convenzioni in quanto non portano alcun onere finanziario diretto per lo Stato, sono rese esecutive con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri e sono comunicate al Parlamento.

E' stata poi apportata dalla Commissione una tenue modificazione formale al primo capoverso dell'art. 1.

Ricordi storici

Una lettera di Cavour a Farini dopo le elezioni del 1861

Roma, 17, notte.

Una recente pubblicazione ha dimostrato che la frase di Vittorio Emanuele II: *Non siamo insensibili al grido di dolore che ci viene da ogni parte dell'Italia* fu suggerita al Re da Napoleone III che rivide, prima che fosse pronunciato, il discorso della Corona del 1859. Il *Giornale d'Italia* pubblica stasera una lettera, inedita in gran parte, di Camillo Cavour a Luigi Carlo Farini. La lettera, datata 14 febbraio 1861, è così concepita:

« Carissimo amico, Sono stato così sopraffatto dagli affari che non ho avuto campo di scrivervi in questi ultimi giorni e ve ne chieggo scusa. Come avrete visto dai giornali, le elezioni procedettero egregiamente: dei candidati di tutte le opposizioni ne riuscì quel tanto che è necessario onde la Camera non abbia un colore esclusivo. Nel Vercellese le cose andarono bene. Solo a Santhià quel birichino, per non dir altro, di Lignana fece il diavolo a quattro contro mio fratello e lo costrinse al ballottaggio, ma ciò tornò a maggior suo onore, perchè riunì a secondo scrutinio un numero di voti doppio del primo. Malgrado la conseguita vittoria, la sessione sarà dura e difficile. Avrò più volte bisogno di invocare il vostro aiuto. Se andate a Saluggia, badate che vi lego al pollice il filo telegrafico. L'imbroglio comincia con il discorso della Corona.

Non che siamo imbarazzati di ciò che vogliamo dire ma del modo di dirlo. Come notaste, conviene parlar chiaro e tondo ma il nostro linguaggio dovrebbe essere ingemmato da una o più di quelle frasi che riassumono il concetto predominante del discorso di cui voi possedete l'inesauribile tesoro. Ci vorrebbe qualche cosa come il *Grido di dolore* del 59 e l'*Italia degli Italiani* del 1860. Se lo trovate (e lo troverete, ne son certo, per poco che cerchiate) mandatemelo e permettetemi ancora questa volta l'onore di farmi bello delle vostre penne. Peruzzi surroga Jacini. Ciò ci lascia senza lombardi ma invano ne cerchiamo uno da sostituire al buon Corsi. Avevamo pensato a Finzi ma fu vinto nella elezione dal Broffario. Ah! vergogna per la Lombardia! Vegezzi non regge alla mole degli affari. Potreste suggerirmi uno per le finanze? Scialoia è troppo fiacco e non abbastanza operoso. Mi viene in mente Cordova. Lo avete conosciuto più di me quando dirigevate il *Risorgimento*. Quale opinione ne avete? Vogliatemi bene, vostro amico *Camillo Cavour*.

Le disastrose nevicate all'Argentina

Genova, 17, sera.

Telegrafano da Buenos Ayres al « Secolo XIX »: La direzione della ferrovia transatlantica riuscì a portare soccorsi ai treni bloccati, e i viaggiatori esausti e ammalati sono ormai fuori di pericolo.

Il maltempo nella regione andina ha causato danni gravi e le vittime delle valanghe sono una diecina. Da anni non si ricordava un inizio di inverno così disastroso.

Aviatore che cade con un passeggiero

Parigi, 17, notte.

Si ha da Chartres: L'aviatore Bussy, che si recava stamane a Angers con un passeggiero a nome Gosienga, ha fatto una caduta a Villemain a dieci chilometri da Chartres. Gosienga ha avuto le gambe spezzate; l'aviatore ha riportato contusioni interne. Ambedue sono stati trasportati all'ospedale.

Problemi agricoli alla Camera

Pei lavoratori della terra

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Seduta di lunedì 17 giugno

Roma, 17, sera.

Presidenza dell'on. GIRARDI.
La seduta comincia alle ore 14.5.

Un augurio all'on. Casalini

CANEPA dal più vivo rammarico annuncia che il deputato Casalini fu ieri colpito da improvviso malore. (*Sensazioni*). Certo di interpretare il pensiero dei colleghi, esprime l'augurio che l'egregio e caro collega possa presto ristabilirsi in salute. (*Approvazioni*).

DI ROVASENDA, MOLINA e FALCIONI sottosegretario all'interno, in nome del Governo, si associano ai voti per la guarigione dell'on. Casalini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE esprime in nome della Camera l'augurio che l'on. benamato collega possa presto ristabilirsi in salute. (*Approvazioni*).

I diritti dei lavoratori della terra

FERRI GIACOMO svolge una interpellanza sul diritto dei lavoratori della terra alle *provvidenze sociali* e al *contratto di lavoro*. Esordisce facendo rilevare come il problema del contratto di lavoro si agita ormai da oltre quarant'anni, e abbia occupato le menti degli uomini, da Sonnino all'attuale Presidente del Consiglio, senza mai poter essere tradotto in legge.

DOVERE DI STATO

Richiama le parole pronunciate dall'on. Giolitti nel discorso per la riforma elettorale, in cui si riconosce l'obbligo del Governo di curarsi dei contadini più di quello che non si sia fatto finora. Spiega come la legislazione sociale proceda lenta e timida in Italia per l'ostilità delle classi padronali, i cui rappresentanti nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento si oppongono accanitamente alla approvazione di ogni legge sociale.

Ricorda a questo proposito l'ostilità del Senato alla legge sull'ufficio del lavoro, sul riposo festivo, sul riposo notturno, sull'ispettorato del lavoro, la reiezione del progetto sugli infortuni agricoli, con la relazione Saladini, contro la quale insorsero con imponenti dimostrazioni i lavoratori della terra, e infine il rigetto della legge sul contributo dello Stato contro la disoccupazione involontaria.

Dimostra come sia stretto dovere per l'Italia il prendere provvedimenti atti a migliorare le condizioni dei lavoratori della terra, che salgono a dieci milioni e sono i produttori della vera ricchezza nazionale. Stranamente invece la legislazione attuale volle esclusi perfino dalla legge sociale, fatta a pro delle altre categorie di lavoratori. Fra altro dalla legge sulla Cassa Nazionale di previdenza sulle assicurazioni per gli infortuni del lavoro, sulla Cassa maternità, sui probiviri. Espone le condizioni miserrime dei lavoratori della terra, le loro malattie professionali, la malaria e specialmente si sofferma sulla malattia della fame, la pellagra, che chiama una vergogna sociale, descrivendone le rovine fisiche, morali e l'enorme danno sociale.

DISOCCUPAZIONE ED EMIGRAZIONE

Dimostra come a riparar ciò occorrono provvedimenti sociali e provvedimenti per combattere la disoccupazione e l'emigrazione, e prima di tutto invoca l'abolizione del latifondo, che ostacola la coltura intensiva e toglie il mezzo naturale di lavoro a migliaia di famiglie. Convinto che questa abolizione dei latifondi si aggiungerà coll'obbligo per legge di costruire case coloniche nelle campagne in proporzione alla estensione dei terreni e della loro capacità di produzione, invoca pure l'abolizione dell'affitto, o almeno del subaffitto, per togliere agli intermediari, che dimostra essere causa perturbatrice al progresso delle culture e all'elevamento delle condizioni dei lavoratori, instaurandosi così il principio dell'attribuzione della terra a chi lavora.

Ricorda l'aspra lotta combattuta dall'Agraria nell'Emilia, ove appunto predominano i grandi affittuari e descrive l'azione perturbatrice della stessa, specialmente di quella di Bologna, con tinte gravissime.

Illustra le affittanze collettive, coll'obbligo negli enti pubblici di affidare le loro terre a questi nuovi istituti organizzati in forma cooperativa, con le debite cautele.

Sostiene essere necessario limitare la quantità del terreno al conduttore, imporre multe gravi, a favore della tutela della disoccupazione, contro coloro che abbandonano incoltivate le terre e dare diritto al Comune, in caso di necessità, di occuparlo per allogarvi dei lavoratori contro la corrisposta di equi affitti.

Chiede una legge che fissi il massimo di orario e il minimo di salario, ricordando lo stato attuale della legislazione e illustrando i consigli arbitrali dei salari, testè adottati in Inghilterra.

Propone, come chiese la democrazia sociale al Parlamento francese, che si autorizzino i Comuni alla compera delle macchine agrarie, per affidarle in locazione ai lavoratori.

Combatte gli apprezzamenti da altri espressi contro le Cooperative di lavoro, e richiama in proposito le relazioni del bilancio dei LL. PP. ed altre, che ne tessono gli elogi. Chiede quindi provvedimenti atti a favorire lo sviluppo di esse e delle Cooperative di consumo, invocando l'istituzione della Banca di Credito delle Cooperative.

Insiste sulla necessità della istituzione degli Uffici di collocamento.

UN ATTACCO ALL'« AGRARIA »

Riprendendo il suo attacco all'Agraria, che ne combatte l'istituzione, ricorda i recenti fatti dolorosi di persecuzione e provocazione nei diversi Comuni, specie del Bolognese, ma l'organizzazione delle compagnie armate dei krumiri, che chiama le « compagnie di Caino » e illustra i mezzi defatigatori coi quali l'Agraria tiene legati a sè i soci, impedendo loro gli accordi coi lavoratori, contro i quali essa è implacabile.

Dimostra il dovere dello Stato di provvedere all'assicurazione contro gli infortuni agricoli a spese dei datori di lavoro, all'assicurazione contro le malattie professionali e contro la disoccupazione. Illustra a lungo il problema delle pensioni e parla della necessità di estendere alle lavoratrici della terra i benefici delle Casse di maternità, di istituire asili infantili nelle campagne, di favorire lo sviluppo delle case popolari e rurali, e infine dimostra tutta la importanza della legge sull'ispettorato del lavoro.

Passando all'esame dei provvedimenti giuridici più urgenti, reclama il riconoscimento giuridico dell'organizzazione operaia, della necessità del contratto scritto obbligatorio, del riconoscimento dei contratti collettivi.

Illustra infine la necessità sociale degli istituti dei probiviri agricoli. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Risposta del Governo

CAPALDO, sottosegretario all'Agricoltura e Commercio, osserva all'on. Ferri che non bastano poche disposizioni legislative per ottenere le radicali trasformazioni da lui invocate.

Il Ministero di Agricoltura però ha già presentato vari disegni di legge e si propone di promuovere gradatamente e sotto ogni aspetto il miglioramento delle condizioni dei lavoratori agricoli.

Esamina poi dettagliatamente i vari punti pratici indicati dall'on. Ferri. Assicura che il Ministero mantiene il disegno di legge sull'ispettorato del lavoro, sugli infortuni agricoli e gli altri di carattere sociale, presentati all'uno e all'altro ramo del Parlamento.

Conclude associandosi al plauso inviato dall'on. Ferri agli umili lavoratori della terra, che sono tanta parte della ricchezza e della forza della Patria. (*Vivissime approvazioni*).

Altre questioni agrarie

CALISSE svolge una interpellanza al Ministro di Agricoltura, per conoscere se intenda presentare prossimamente alla discussione della Camera un disegno di legge sugli usi civici e sui domini collettivi. Confida che la risposta del Governo sarà tale da soddisfarlo completamente, e crede quindi superfluo dare alla sua interpellanza un ampio svolgimento.

CAPALDO, segretario all'Agricoltura, dichiara che il Governo riconosce l'urgenza di portare in discussione una legge, che regola un così importante argomento, al quale si collegano tanti interessi, e dal quale dipende la tranquillità di laboriose popolazioni; assicura che il Governo porterà in discussione il disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, lasciando intatta la parte che concerne la francazione degli usi civici, apportando invece alcune modificazioni all'altra parte, che riguarda i domini collettivi. (*Benissimo*).

BACCELLI A. svolge una interpellanza al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, sulla necessità di provvedere sollecitamente alle anormali condizioni della scuola pratica di agricoltura in Roma, e sulla opportunità di accrescere il capitale dell'Istituto di Credito Agrario del Lazio.

CAPALDO, segretario all'Agricoltura, ricorda che la scuola pratica di agricoltura di Roma è mantenuta con contributi dello Stato, del Comune e della Provincia. Riconoscendo che essa si trova in condizioni non liete, il Ministero ha fatto vive premure, perchè fosse cambiata la località, dove essa è collocata, e tali premure hanno avuto buon esito.

Il Ministero darà modo alla Provincia di poter con un mutuo costruire nuovi edifici, e se la Provincia ed il Comune consentiranno ad elevare il loro contributo ordinario, lo Stato, per parte sua, aumenterà il contributo proprio. Crede che così la scuola sarà posta in condizioni di funzionare con quel decoro e con quella efficacia che è nel desiderio di tutti.

Per la risicultura

CABRINI interpella il ministro A. I. C. per sapere se intenda proporre al Parlamento opportune modificazioni alla legge sulla risicoltura: Osserva che quest'anno non pochi scioperi abbiamo dovuto lamentare ed anche altri più gravi se ne preannunziano.

Tale deplorevole situazione di cose non si avrebbe se così le organizzazioni dei conduttori di fondi come quelle dei lavoratori avessero agito di accordo nella determinazione dei turni e nella utilizzazione della mano d'opera. Rileva che la legge del 1907 non ha dato, nella pratica, quei risultati che se ne attendevano; l'esperienza di tre anni ha rilevato non pochi difetti nella legge stessa ed ha soprattutto rilevato la deficienza degli organi che avrebbero dovuto applicarla. Come tante altre leggi sociali anche questa rimarrà pressochè lettera morta finchè un corpo numeroso e competente di ispettori non eserciti quella assidua vigilanza che ora si esercita soltanto dalle organizzazioni operaie.

Se in alcuni comuni le autorità hanno dato prova di lodevole e umanitario zelo se alcuni conduttori hanno lealmente e lodevolmente accettata la legge, troppo volte la legge è lettera morta. Il contratto scritto, il riposo settimanale, la esclusione dei fanciulli sono un vano desiderio se si continua col sistema dei caporali, delle caparre, delle ritenute, ecc. Invoca pertanto massima energia da parte del Ministero dell'Interno e di quello d'agricoltura, una principalmente invoca una riforma diretta a dare alla legge una maggiore efficacia e praticità.

CAPALDO, sottosegretario agricoltura, assicura che assumerà informazioni accurate e provvederà a reprimere le eventuali violazioni della legge vigente. Riconosce che la legge merita in alcune parti di essere riformata. Si riserva di presentare opportune proposte per le quali sono in pronto i materiali di studio. Sulle singole critiche dell'on. Cabrini crede ora prematura qualsiasi discussione: nota che il diverso orario dipende dal fatto che gli operai immigrati pernottano nel fondo; quelli del luogo invece dormono nelle loro case. Curerà che non manchi personale sufficiente e competente a vigilare alla esecuzione della legge, solleciterà approvazione della legge dei probiviri per l'agricoltura. Conclude osservando che in una questione siffatta non è possibile che stavi alcun contrasto fra il pensiero del governo e quello di cui si è fatto interprete l'on. Cabrini.

La seduta termina alle 19.15, domani ore 10 comitato segreto pel bilancio della Camera.

L'inaugurazione

della stazione ultrapotente di Centocelle

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 17, sera.

Il ministro della marina, on. Leonardi-Cattolica, si è recato stamane, alle 10, a Centocelle a visitare la nuova stazione radiotelegrafica di Roma, che stamane appunto iniziava il suo servizio. All'inaugurazione assistevano anche il ministro della guerra, generale Spingardi, e numerose altre Autorità militari. La stazione radiotelegrafica di Centocelle iniziava il suo lavoro trasmettendo a Tripoli e nell'Egeo telegrammi di saluto del ministro della guerra e della marina al generale Caneva e all'ammiraglio Viale, e alle truppe di terra e di mare da essi dipendenti. Dai due ministri veniva pure diretto al generale Brusati, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re, il seguente telegramma:

« *Stamane, ore 11, la nuova stazione radiotelegrafica di Centocelle ha iniziato il servizio trasmettendo al comandante del Corpo occupazione in Libia e al comandante in capo forze navali riunite, saluto augurale alle nostre truppe e marinai, che sui campi della Libia, nella Sirte, nell'Egeo, combattono per la Patria e il Re. I presenti all'inaugurazione inviano alla Maestà Vostra loro reverenti omaggi* ». — Spingardi, Leonardi-Cattolica ».

« La stazione radiotelegrafica di Centocelle è sorta al limite della piazza d'Armi di Centocelle, occupando una estensione di oltre cinquanta mila metri quadrati. Il dicembre scorso la Direzione del genio militare di Roma eresse il fabbricato, mentre il personale della regia marina, sotto la direzione del primo tenente di vascello Ponza di San Martino, inalzò le torri di ferro e montò gli importanti apparecchi radiotelegrafici, che fanno della nuova stazione una delle più importanti che esistano in Europa. Le comunicazioni fra Roma e Tripoli e le altre stazioni della costa libica sono così ormai assicurate in grazia all'importanza degli impianti il cui aereo è sostenuto da sei torri in ferro e legno, le centrali delle quali misurano 78 metri di altezza. L'impianto è servito da due motori Diesel della ditta Tosi, funzionanti due dinamo, per la carica degli accumulatori, e gli apparecchi sono stati tutti forniti da Guglielmo Marconi.

La nuova stazione oraria radio-telefonica a Savona

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 17, mattina.

Con l'intervento delle Autorità civili e militari, e di molte altre personalità, venne eseguito il collaudo del nuovo impianto radiotelefonico sul pittoresco Colle di San Giacomo, presso del quale sorge la caserma di artiglieria. Un'antenna alta 15 metri, ed il campanile dell'antica chiesa di San Giacomo, il quale è alto dal suolo 30 metri, mantengono sospeso e leggermente inclinato il *campo aereo*, il quale è composto di 5 fili che hanno una lunghezza complessiva di 400 metri, lunghezza più che sufficiente considerando il raggio d'azione necessario alla nostra stazione, km. 800, — mentre la distanza che ci divide da quella trasmettitrice — la torre Eiffel — non è che di km. 700.

La potente stazione di telegrafia senza fili installata sopra la torre Eiffel è incaricata del servizio di emissione dei segnali orari che sono inviati regolarmente due volte al giorno per mezzo del gran pendolo specialmente installato a quest'effetto. I segnali orari sono inviati alla nostra stazione di Savona seguendo la nuova *ora legale* (del meridiano di Greenwich universalmente adottato), il mattino alle ore 10.45, 10.47 ed alle 10.49; e la notte alle 11.45, 11.47 ed 11.49. Questi però sono preceduti da segnali convenzionali destinati a prevenire l'attenzione dell'ascoltatore. Detti segnali preparatori sono seguiti da un silenzio di qualche secondo, dopo il quale un solo punto assai breve indica l'ora esatta.

Oltre 200 profughi sbarcano a Genova

dal vapore francese "Ispahan,,

Penosa traversata per il maltrattamento a bordo

(Per telefono alla Stampa)

Genova, 17, sera.

Il capitano dell' « Ispahan » è un bel tipo! Egli, ieri sera, aveva premura, e non senza ragioni di sorta. « Devo essere al più presto a Marsiglia, — diceva il buon uomo, — ed io voglio proseguire la mia rotta, per cui nessun indugio nello sbarco degli Italiani ». Su questa solfa, il capitano Couvin continuò un bel pezzo, fino a quando, cioè, non si riuscì a fargli comprendere le ragioni, le quali imponevano che lo sbarco fosse protratto a questa mattina.

Così l'« Ispahan » rimase la notte in avamporto, donde non si è mosso neppure stamane, per sbarcare i 223 passeggieri italiani, i quali scesero a terra mediante alcuni rimorchiatori.

Alle 5 precise si inizia lo sbarco, quando tutto nel porto tace ancora, perchè alcune ore devono passare prima che la vita febbrile del quotidiano lavoro incessante si inizi. Alla scaletta di sinistra dell'« Ispahan » è vicino il rimorchiatore « Genova », sul quale si sono caricati non pochi bagagli, e dove cominciano a discendere i profughi. Nessuno presenzia allo sbarco, all'infuori degli ufficiali della nostra Capitaneria, Scribante e Casaboni. Il primo è salito a bordo dell'« Ispahan », il secondo sopra una lancia a vapore, che fila rapidissima da un punto all'altro dello specchio d'acqua all'avamporto, per recare ordini fra il piroscafo e la stazione sanitaria.

Nessun clamore intorno a questi nostri fratelli, che la Patria affettuosamente riprende con sè, perchè tutto tace intorno, e pare che i pochi presenti e gli stessi profughi quasi non si azzardino a turbare il tranquillo silenzio, rotto soltanto qualche volta dalle palate dell'elica della barca a vapore.

Ma un muto e magnifico saluto viene agli ospiti: quello del sole italico, che spunta superbamente dietro il monte Fasce, proiettando i suoi raggi dorati sulla lanterna, comprendendo nella proiettoria l'« Ispahan » e i suoi viaggiatori.

Bandierine tricolori

Lo sbarco avviene nel massimo ordine, ma piuttosto lentamente, in causa dei molteplici bagagli, che si riferiscono a ciascun viaggiatore: ve ne sono di tutti i generi, di ogni dimensione.

Un giovane, dall'aspetto assai elegante, scende la scaletta di bordo, recando una gabbia con un uccellino, segno evidente che non aveva voluto lasciare l'innocente bestiolina ad una possibile rappresaglia turca.

L'esodo dal piroscafo, attraverso la stretta scaletta, riesce caratteristico: vi sono molti bambini, che vengono portati dai babbi e dalle mamme. Una signora, giunta a metà scala, recante un figlioletto, prende un po' di riposo e siede sopra uno dei minuscoli scalini, interrompendo il percorso, senza però provocare alcuna protesta da parte dei suoi compagni di viaggio, che non anelano ad altro che al momento di toccare terra italiana.

Si vede subito che una grande solidarietà deve esservi fra tutta questa gente, che rientra in Patria. La maggior parte degli espulsi, (fra i quali vi sono numerose ed eleganti signore), pare comprenda persone di civile condizione: commercianti, mercanti, impiegati, ecc. Vicini ad essi sono a discorrere anche coloro, che della numerosa comitiva rappresentano certo la parte più umile.

In meno di mezz'ora la coperta del « Genova » è al completo. Sul carabotino di prora vi è un gruppo di ragazzi, ognuno dei quali ha la sua brava bandierina tricolore. Del nostro tricolore, del resto, chi in una forma, chi nell'altra, sono tutti muniti i profughi. Moltissimi di essi, che hanno in capo eleganti cappelli panama, hanno buttato il nastro nero e lo hanno sostituito col tricolore.

Mentre il rimorchiatore «Genova» si stacca dall'« Ispahan », per recarsi alla stazione sanitaria, per le precauzionali disinfezioni, riesco a scambiare qualche parola con qualcuno degli espulsi, che sono appoggiati alla ringhiera del piroscafo, contemplando il bel panorama nostro.

Orgoglio nazionale

« Siamo partiti domenica scorsa, da Costantinopoli, — mi ha detto il signor Emanuele Pardoroques, (che viaggia insieme alla moglie, a due figli ed alcuni congiunti, complessivamente in numero di diciassette). — Nessuna noia ci hanno dato i turchi, mentre abbiamo avuto dalle numerosissime dimostrazioni da parte dei nostri connazionali, che ancora si trovavano nella Capitale ottomana, in attesa di imbarco, e dai sudditi greci.

« La nostra partenza ci ha veramente commossi, ed anche non pochi cittadini di Costantinopoli ne sono rimasti dolorosamente impressionati, anche per i molteplici rapporti di amicizia e parentela che molti di noi hanno con l'elemento indigeno della Capitale. Finanziariamente, l'espulsione ci ha danneggiato parecchio, anzitutto, per gli affari troncati, (il signor Pardoroques è commerciante), e poi per il modo col quale abbiamo dovuto disfarci dei nostri mobili di casa, che cedemmo a ben poco prezzo!...

« Ma tutto questo non conta, questo e ben altro faremmo per la nostra cara Patria... ».

Il mio interlocutore è italiano, perchè nato da famiglia oriunda di Livorno, ed ebbe i natali a Costantinopoli, da genitori italiani. Sono quasi tutti in identiche condizioni gli arrivati di oggi (solo una cinquantina possono dire di essere nati effettivamente in Italia), ma da quali vincoli si sentono legati alla Patria, con quale sgoddisfazione respirano la brezza del nostro mare, ammirano il panorama del nostro golfo, malgrado la sofferenza del viaggio (l'« Ispahan » è un piroscafo fatto apposta per questo!). Malgrado il pensiero di quanto hanno lasciato dietro di sè, mostrano la loro soddisfazione per aver toccato il suolo italiano e di essere italiani; mostrano tutto l'intimo compiacimento loro...

Mi trattengo brevemente col signor Natale Carlotti, della Ditta « Natale e Giuseppe Fratelli Carlotti », esercenti una fonderia a Costantinopoli. Il signor Carlotti è persona affabilissima, e uno dei così detti « levantini », però, oriundo genovese. Egli ha ceduto improvvisamente la sua officina ad un amico, in attesa di riprendere il suo posto a guerra finita. Si è mostrato veramente orgoglioso di essere italiano e di aver toccato il suolo della Patria. « Abbiamo avuto una traversata terribile, per il pessimo trattamento che abbiamo avuto a bordo, per la mancanza di cibo e per la sconveniente qualità delle vivande. Siamo stati trattati malissimo; tutto abbiamo però in questo momento dimenticato. Certo, grande è la nostra contentezza di essere in Patria! ».

Gli italiani viaggiano tutti in seconda e terza classe; ma non era questa una buona ragione, perchè fossero trattati alla stregua di gente ignobile; almeno che, anche in tema di culinaria, non si sia voluta osservare una stretta, doverosa neutralità.

Le vicende dell' "Ispahan,,

Del resto, pare che non solo gli Italiani abbiano minacciato di fare la fine del conte Ugolino, a bordo dell'« Ispahan ». Un barcaiolo genovese mi disse: « Si soffre la fame a bordo del piroscafo francese: due passeggeri spagnuoli volevano buttarmi in barca venti franchi, perchè io andassi a comprar loro da mangiare, ma non ho potuto, perchè temo che il vapore parta da un momento all'altro! ».

Del resto, pare che l'« Ispahan », all'infuori anche delle sue sconvenienze nei riguardi degli Italiani, non sia troppo fortunato nelle sue peregrinazioni attraverso i mari. Durante la traversata dei Dardanelli, il piroscafo andò ad investire in una secca, e la prora della nave rimase incagliata per ben sei metri. Occorsero otto ore di lavoro prima che il piroscafo potesse galleggiare. D'altra parte, le Autorità marittime ottomane vollero, prima che l'« Ispahan » proseguisse la sua rotta, procedere ad una minuta visita tecnica, per assicurarsi che la nave potesse continuare a tenere il mare. La... gentilezza turca costò un altro ritardo di altre sedici ore.

Queste ed altre notizie apprendo dai nostri ospiti odierni, che però gradatamente scompaiono, perchè trasportati dal rimorchiatore « Genova » alla stazione sanitaria.

Il medico provinciale ha preso misure precauzionali rigorosissime e giustamente ha stabilito che non si accordi lo sbarco in terra ferma, se prima non sono state eseguite le disinfezioni del caso. Così, mentre vi telefono, i profughi si trovano ancora al Lazzaretto. Essi hanno una sola preoccupazione: quella di potersi sfamare, dopo otto giorni di digiuno, a bordo dell'« Ispahan ». A questo ha pensato, almeno per supplire ai primi istinti famelici, il nostro sindaco, presidente del Comitato pro espulsi, che è volato al porto in carrozza, recando due cassettine di gallettine, mentre il cerimoniere municipale, cav. Bava, che aveva preceduto il sindaco, stava provvedendo per l'invio al... Lazzaretto di panini molto gravidi; tutto questo, si intende, per soffocare i più prepotenti impulsi; perchè il cav. Falcitano, a nome del Comitato locale pei profughi, ha ordinato trecento colazioni per mezzogiorno: 200 al « buffet » della Stazione Principe, e 100 all'« Albergo Caselli », che sovrasta alla Stazione stessa.

I profughi, se non interverranno complicazioni sanitarie, partiranno dopo colazione, alle 14,15, per Milano.

A Genova, per riceverli ed accompagnarli nella capitale lombarda, sono testè giunti l'assessore San Pietro, in rappresentanza del Sindaco di Milano, e vari funzionari di quel Municipio.

Abbiamo fame! moriamo di fame!

Il *Corriere Mercantile*, a proposito del pessimo trattamento fatto subire ai profughi italiani a bordo del vapore francese *Ispahan* scrive:

« Appena fu permesso ai rappresentanti del Municipio di salire a bordo per disporre lo sbarco dei profughi, metà dei quali sono bambini, si elevò un grido generale:

— Abbiamo fame! Moriamo di fame!

Non si può descrivere lo stupore dei cav. Falcitano e Bava. Essi, prima di curarsi dello sbarco, pensarono a rifocillare i disgraziati. A mezzo del telefono il cav. Bava dispose per l'invio a bordo di una quantità di latte e pane, poi scese a terra e si recò alla pasticceria Cialinguti, dove fece larga provvista di panettoni, brioches, gallettine e marsala. Con tutto questo ben di Dio tutti vennero soccorsi.

Mentre avveniva l'improvvisata colazione il commissario dell'emigrazione procedeva ad una rapida inchiesta fra i profughi. Da essi seppe che a Napoli erano stati imbarcati almeno duecento chilogrammi di carne fresca, frutta e dolci per i bambini e che nulla di tutto ciò era stato distribuito durante la traversata. Il cav. Falcitano si impossessò di vari pani neri, che erano stati distribuiti a bordo. E' intenzione del nostro Sindaco di protestare presso il nostro Governo per il pessimo trattamento fatto ai profughi sul vapore francese.

Nello scendere da bordo il cav. Dall'Erba, rappresentante del Prefetto, si avvide che una signora stava per svenire. Sollecitamente gli offrì il braccio e la sventurata disse al cav. Dall'Erba:

— È fame.

Inutile dire che venne premurosamente soccorsa ».

La partenza per Milano

Mentre al Lazzaretto si procedeva alla disinfezione e alla vaccinazione dei profughi, al *buffet* della stazione si preparava nella grande sala di terza classe la colazione. Tutti i profughi dal ponte Federico erano accompagnati alla stazione Principe in automobile. La colazione abbondantissima fu servita alla presenza del Prefetto, del Sindaco, dell'assessore Rosciano, del cav. Falcitano e di altri. Assistevano pure l'assessore Sampietro di Milano, venuto a Genova per incontrare i profughi. Al momento della partenza per Milano e cioè alle 14,30 i profughi, oltre i ringraziamenti per l'ottimo ricevimento avuto dal Comune, manifestarono la loro gratitudine a Genova gridando: *Viva Genova, Viva l'Italia!*

Il Municipio merita davvero una sincera parola di lode per la magnifica organizzazione, di cui ha dato prova nel ricevimento dei profughi.

I feriti delle ultime battaglie sbarcati a Napoli

Napoli, 17, mattina.

Ecco l'elenco degli ufficiali e degli uomini di truppa feriti e ammalati giunti col *Regina d'Italia*:

Tenente del 3 fanteria Sivaglieri Alberto; tenente del 6 fanteria Bellocci Armanno; tenente del 4 D'Alessandro Umberto; capitano del 40 Gallo Alfonso; tenente del 37 Valtancoli Fernando; tenente dell'82 Modori Ugo; tenente del 94 Ferrari Bernardo, capitano medico Trovanelli Luigi; tenente medico Citterio Corrado; tenente-colonnello del 40 Carlella cavaliere Nicola; tenente della sussistenza Bosco Salvatore; tenente del 50 Lessi Vincenzo; tenente del 40 Mariani Giulio Cesare; capitano del 11 Gentile Roberto; capitano del 52 Montinori Carlo; sottotenente farmacista Cappelli Giuseppe; sottotenente del 37 Gattoli Luigi; sottotenente del 3 cavalleggeri Paladini Vito; tenente del 50 Garavelli Mario; capitano del 6 Polusgi Girolamo; tenente dell'82 Cortesi Giuseppe; sottotenente dell'8 bersaglieri Taddu Ferdinando; sergente del 6 fanteria Mascari Paolo; maresciallo dell'8 bersaglieri Gancardi Giuseppe; sergente-maggiore dell'8 bersaglieri Pasqualini Ugo; sergente del 21 fanteria Vulter Giuseppe; sergente dell'11 bersaglieri Valente Carmine; soldati del 6 fanteria Greco Gioachino; del 50 fanteria Borsalino Francesco; del 8 Coangeli Secondo; del 40 Nutrica Giovanni Battista; del 6 Novelli Francesco; del 6 Cappelli Giovanni; dell'82 Vico Luigi; del 6 Capeccio Mario; dell'82 Mangni Luigi; del 40 Gagliano Giuseppe; del 50 Aleardi Augusto; del 40 Pula Mario; del 40 Pandini Ugo; del 6 Fabbris Antonio; del 40 Sarra Antonio; dell'8 bersaglieri Maucci Raffaele; dell'84 fanteria Rebiti Annibale; del 50 Giano Battista; del 40 Mazza Angelo; del 40 Impastato Giuseppe; del 40 Buonasera Ferraro; caporale del 50 Castabile Gaetano; soldato del 6 fanteria Zedda Ignazio; del 40 Rinaldo Giovanni; del 40 Graceffi Salvatore; caporale dell'80 Bonanni Alessandro; soldato del 6 fanteria Fucci Antonio; dell'80 Badini Giuseppe; del 50 Alosia Ercole, del 50 Signorini Rosario; del 6 Taddeo Giuseppe; del 6 Gardina Giovanni; del 50 Bocchioli Mariano; dell'84 Cassa Pasquale; del 23 Pelato Michele; del 6 Lugliotti Antonio; del 1 artiglieria Carnia Alessandro; del 6 fanteria Esposito Santo; del 6 Cibo Domenico; del 40 D'Antonio Romano; caporal maggiore del 6 fanteria Pigioni Giovanni; soldato del 6 fanteria Montolo Raimondo; del 6 Gabordi Lino; del 6 Callato Domenico; del 50 Zajo Amedeo; caporale dell'84 Bazzagli Gaspare; soldato del 6 fanteria Terreni Agostino; del 6 Sarra Cesare; del 19 cavalleggeri Casalinga Enrico; dell'82 fanteria Santangelo Ambrogio; del 19 cavalleggeri Agrati Pietro; dell'84 fanteria Mondini Carlo; del 50 Robustello Raffaele; del 40 Saracchino Antonio; del 40 Caporano Camillo; del 6 Agluppone Gaetano; del 15 cavalleggeri Merone Pasquale; del 50 fanteria Senegato Serafino; dell'84 Petercini Pietro; del 51 Bosio Giovanni; dell'84 Spada Francesco; del 40 Landionio Vincenzo; del 23 Puretti Rinaldo; caporal maggiore del 40 Delfino Matteo; soldato dell'82 fanteria Faggiolo Antonio; dell'84 Bergati Giuseppe; della 12.a compagnia di sanità Gallo Pietro; del 18 fanteria Caroli Angelo; caporale del 6 fanteria Proietti Sebastiano; soldato 40 Fosei Antonio; guardia di finanza Angelo Luigi; soldato del 40 fanteria Quadro Giovanni; dell'84 Maglio Giuseppe; del 40 Rossetti Bernardino; della decima compagnia di sanità Pacalli Giuseppe; caporale 40 fanteria Posta Francesco; dell'82 Fossore Giovan Battista; caporale maggiore 84 Andesino Lorenzo; soldato del 40 fanteria Giani Carlo; del 40 Paglia Giuseppe; del 6 Negrelli Antonio; del 5 genio Gianchini Giuseppe; caporale 50 fanteria Fortioelli Guido; del 50 Curasolo Guido; del 50 Pizzo Domenico; del 26 Franda Antonio; del 40 Donatelli Domenico; caporale della settima compagnia sanità Giovanardi Andrea; soldato 6 fanteria Maloni Giuseppe; del 40 Zavarro Giuseppe; del primo artiglieria De Filippi Angelo; dell'82 fanteria Zuccala Alessandro; del 40 Pecorari Pietro; del 6 Vigna Costanzo; del 40 Rovisto Carmine; dell'84 Lana Giovanni; dell'81 Vieira Rosano; caporale dell'8 bersaglieri Di Pasquale Michele; soldato dell'50 fanteria Lozi Giovanni.

Capitano del 3 genio Andemagni Luigi; carabiniere Di Gioda Carlo; soldato del 1.o genio Carbucci Alessandro; del 1.o genio Barberi Stefano; id. Quirico Giannotti; del 25 fanteria Corgnani Giovanni; del 1.o Lavagnini Carlo; dell'8 bersaglieri Lanno Giovanni; del 93 fanteria Mattarelli Eugenio; del 3 genio Ricci Diego; dell'80 fanteria Romanelli Francesco; dell'8 bersaglieri Necchini Pietro; del 2 genio Morganti Pasquale; dell'89 Rossi Giuseppe; del 7 artiglieria Mezzaggi Luigi; dell'8 bersaglieri Izzi Michele; del 15 cavalleggeri Fortis Rocco; id. Vinciguerra Ciro; id. Pistignucci Rinaldo; della 6.a compagnia di sanità Manucci Pietro; del 32 fanteria Bianchi Luigi; del 72 id. Visentini Secondo; del 6 id. Tommasi del 1.o Sanità Beltrami Antonio; del 5 genio Iberti Guglielmo; del 18 fanteria Lombardo Pietro; del 23 Guglielmetti Gaudenzio; caporal-maggiore di « Croce Rossa » Vida Pietro; caporale del 18 artiglieria Ruggero Giuseppe; id. 50 fanteria Cappelletti Giuseppe; appuntato del 1.o artiglieria Berani Francesco; soldato del 37 fanteria Bertieri Romualdo; del 1.o artiglieria Maggenti Oreste; del 40 fanteria Lavero Antonio; del 6 Bitroni Luigi; dell'82 Occhetto Antonio; del 23 fanteria Tonelli Antonio; del 1.o Sanità Volli Simone; del 9 bersaglieri Berlenghi Vittorio; dell'84 fanteria Virgigli Gaspare; dell'84 Scudari Salvatore; della 9.a compagnia di Sanità Di Stefano Ernesto; dell'84 fanteria Grotti Giuseppe; del 60 Pittonelli Giustino; del 6 Calderoni Pietro; dell'84 Fernocchio Domenico; del 12 artiglieria Girardo Giuseppe; del 5 fanteria Uccio Salvatore; del 50 Mattiroli Eugenio; del 1.o artiglieria Ballerio Giovanni; del 60 fanteria Cassetti Giovanni; dell'81 Cocchierini Francesco; del 60 Sabatini Armando; del 37 Genovesi Antonio; del 35 Speroni Salvatore; ascaro del 5 battaglione indigeno Gebhitaro; caporal-maggiore Cala Cesare; caporale del 18 fanteria Galeazzi Giovanni; id. 6 Florido Giuseppe; guardia di finanza Di Mela Giuseppe; soldato del 23 fanteria Barberis Carlo.

Altri espulsi giunti a Bari

Bari, 17, sera.

Sono giunti qui altri 45 espulsi dalla Turchia accolti festosamente dalla popolazione. Essi sono stati ricoverati nei locali della manifattura tabacchi. La signora del prefetto si è recata a visitarli, distribuendo dolci ai bambini ed effetti di vestiario alle donne.

Le famiglie MIANI, VARINI e FORESTI profondamente commosse della solenne manifestazione di cordoglio e di stima tributata alla loro cara estinta

Teodolinda Campioni ved. Polti

vivamente ringraziano le Autorità, le rappresentanze, gli amici, i conoscenti e tutti coloro che in qualsiasi modo vollero prendere parte al loro grande lutto. 25790

Ieri, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Cavalotto Vitale

La moglie, le figlie, il genero e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18, alle ore 17,30, partendo da via Belvedere, 11.

Non si mandano partecipazioni e si prega di non inviare fiori. Si ringraziano finora le gentili persone che prenderanno parte al profondo dolore. 010

La Direzione della Società Tipografico-Editrice Nazionale, la vedova ed i parenti partecipano con dolore il decesso del compianto

Giuseppe Rivera

Correttore Tipografo

avvenuta ieri, alle ore 10.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18, alle ore 18, partendo da via Montebello, 40. (A

I parenti tutti del compianto

Umberto Cinato

mancato ai vivi il 15 corrente, sentono il dovere di ringraziare sentitamente quanti vollero, o di presenza, o col cuore, dare al caro Estinto l'ultimo tributo di affetto e di stima; in special modo ringraziano le insigni persone, gli impiegati, i capi-operai e gli amici tutti della « Dinamite Nobel », nonchè l'« Unione Rurale di Sant'Ambrogio », i quali vollero, oltre al loro intervento, manifestare con un gentile pensiero. Scusandosi presso quanti non fosse giunta speciale partecipazione. c 25809

Sant'Ambrogio di Torino, 17 Giugno 1912.

Oggi, alle ore 10,30, munito dei conforti della nostra Santa Religione, spirava dopo lunga malattia, il

Marchese

Erasmo Gozani di Perletto e Treville

Ne danno il doloroso annunzio:
il fratello Marchese LUIGI;
la sorella Contessa AMALIA DELLA CHIESA DELLA TORRE;
i nipoti: Conte STEFANO BALDI DI SERRALUNGA e consorte Contessa IFIGENIA DI MONTICELLO; Contessa GABRIELLA DI EMARESE nata BALDI; i figli e genero Contessa ADELE CUSTOZA nata DELLA CHIESA e consorte Conte VIRGINIO CUSTOZA e figli; Damigella BIANCA DELLA CHIESA DELLA TORRE.

Torino, 18 giugno 1912. 259

La sepoltura avrà luogo martedì, 18 corr., alle ore 9,30 partendo dalla piazza Maria Teresa, 3.

Si prega di non inviare fiori.
Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri sera, alle ore 21, spirava serena e buona come visse, in età d'anni 45

Cesarina Castellani Manferdini

Partecipano, nello strazio, la immatura perdita: il marito ERCOLE CASTELLANI; la sorella ALFONSINA con il marito PISTORESI FRANCESCO e figlie RINA, ELENA ed EMMA; la zia ELENA MANFERDINI CHELOTTO e figli; i cognati, le cognate.

Torino, 17 giugno 1912. 25715

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 18 corr., alle ore 17, partendo dall'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, in via San Massimo.

Si prega di non inviare fiori.

Con animo straziato partecipano la dipartita, avvenuta improvvisamente, della loro adorata

Maria Olga Ubertalli Bonacossa

il marito Tenente ROGER UBERTALLI, il padre Maggiore AMILCARE BONACOSSA; la madre CLELIA BONACOSSA-FERRARIS; il fratello Tenente ARRIGO BONACOSSA; la suocera MADDALENA FERRAROTTI Ved. UBERTALLI; le famiglie UBERTALLI, FERRARIS, TALUCCHI, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 18 corrente, alle ore 16, partendo da Via Beccaria, N. 9. 25870

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con rassegnazione, e circondato dall'affetto dei figli e parenti, si spense, nell'età di anni 39,

BOASSO LUIGI

GIOIELLIERE

I funerali avranno luogo alle ore 16,30 di oggi, 18 giugno, partendo da via Botero, 12.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si dispensa dalle visite. (A

Ieri mattina, alle 10, dopo breve malattia, serena e tranquilla, come visse, spirò improvvisamente, nel bacio del Signore,

GIACCONE MARIA ved. LIPRANDI

d'anni 70

Danno il triste annunzio:
Le figlie: CATERINA, col marito BALBIS GIUSEPPE;
PAOLA, col marito SCAGLIA PIETRO;
CHIARINA, Figlia di Maria Ausiliatrice;
i nipoti ed i parenti tutti, addolorati.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 19, alle ore 9, partendo da via San Donato, 37.

Non si mandano particolari partecipazioni. — Per espresso desiderio della cara defunta, si prega di non mandar fiori. (A

Ieri, alle ore 15, dopo penosa malattia, circondato dall'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, nel bacio del Signore,

Del Buono Niccolò

d'anni 34

La moglie IRENE CHIABERGE, il figlio GIACOMO, il fratello STEFANO, le sorelle FRANCESCA, BENEDETTA e MARIA, coi rispettivi mariti e nipoti, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio della irreparabile e immatura perdita. c 25803

La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, 18, alle 17, partendo da Via Borgo Dora, 25.

I fratelli BOSIA, unitamente ai loro parenti, dolentissimi, partecipano la perdita, improvvisamente avvenuta, del loro padre,

Bosia Giuseppe

d'anni 63

La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, 18 corrente, alle ore 17,30, partendo dall'Ospedale San Giovanni. c 25805

Non si mandano particolari avvisi.

REATI E PENE

Processo Paternò
Il perito prof. Maiano espone il risultato dei suoi studi sull'imputato

Roma, 17, notte.

Alle ore 16 meno 15 si apre l'udienza antimeridiana. E' assente, per malattia, l'undicesimo giurato, ed il P. M. chiede che venga sostituito dal primo supplente per evitare una nuova sospensione del dibattimento. Tanto la difesa che la Parte Civile si rimettono al Presidente, e si stabilisce che il 13° giurato, sig. Ercolani, prenda il posto dell'11°, signor Armani.

La vita militare dell'imputato

Continua quindi il perito prof. Maiano nella esposizione della sua perizia psichiatrica, sostenendo che la tendenza del Paternò per la vita militare ha una causa di esagerazione aristocratica:

— Nella vita militare fu egli, a detta dei suoi superiori, buon ufficiale, come pure buono e volenteroso fu nel Collegio militare dell'Annunziatella a Napoli. E, benchè impetuoso e violento di temperamento, seppe farsi benvolere dai compagni, sia a Modena e a Pinerolo, sia nei reggimenti, ove prestò servizio. Non brillò mai per alta intelligenza e più debole fu anche dopo la grave infermità di tifo che lo colpì a Modena.

Passando a dire della baruffa avvenuta tra ufficiali e studenti a Pinerolo, il prof. Maiano la definisce un fatto comune di vita provinciale, non un atto di criminale come vorrebbe il professor Saporito. Svolge una sua lunga teoria sul carattere militare in contrasto col carattere civile, per concludere che il Paternò in 22 anni non si mostrò maturo, tanto vero che si confonde egli, così intimamente aristocratico, con un giovincello studente di 16 anni. In questa baruffa si rileva l'eccessiva reagibilità del Paternò agli stimoli esterni e sostiene che il Paternò è un individuo dalla evoluzione mancata. Egli è rimasto in uno stadio inferiore anche a quello dell'adolescenza; ma accanto alle varie manifestazioni di questa evoluzione arrestata non si hanno segni di criminalità originaria, nè il sentimento della crudeltà verso gli animali, nè di odio continuato, nè repulsione verso altri uomini. Nell'alterigia, nella vanagloria, nel disprezzo per gli inferiori, si deve trovare una esplicazione di carattere aristocratico, che magari può riuscire antipatico nella vita sociale, ma non è da giudicarsi per questo criminale. Nel Paternò tre sono le tendenze principali: le donne, il giuoco e i vestiti, tendenze che rispondono al suo carattere aristocratico, ma non sono essenziali del criminale, nè originarie, nè abitudinali.

Isterico aristocratico

Dopo avere illustrato i tre tipi diversi di isterici, il popolare, il borghese e l'aristocratico, conclude che il Paternò è il tipo classico dell'isterico aristocratico; eguale tipo è quello della contessa Trigona. A proposito svolge un altra caratteristica psichica dell'isterico: l'imprevidenza, per cui l'isterico vive della vita del momento, drammaticamente con spirito e desiderio di avventure, senza mai preoccuparsi dell'avvenire. Altra prova del temperamento isterico del Paternò è la sua non resistenza al dolore che lo fa gridare e urlare per la piccola ferita riportata nella caduta da cavallo, mentre non è certo egli il tipo del vile. E' soltanto affetto da suggestione che gli fa esagerare il dolore.

Rileva la tendenza del Paternò per la morfina, indizio anche questo di temperamento neuropatico. Ricorda la deposizione del maggiore D'Antoni, il quale qualificò il Paternò un megalomane e un vano per la grande quantità di scarpe, di guanti e di vestiti, di cui egli faceva sfoggio, e per il lusso raffinato della sua casa.

« Tutta questa scenografia — esclama il professor Maiano — è un'altra conferma del temperamento isterico del Paternò ».

Rilevate quindi le eccessive suscettibilità del Paternò, il prof. Maiano si avvia a chiudere le osservazioni di questo periodo intermediario della vita del Paternò. Riprendendo poi le indagini sulle infezioni e sulle conseguenze di esse e riassumendo il ciclo delle malattie di Paternò: 1. infezione tifosa; 2. polmonite con reliti; 3. caduta da cavallo; 4. tendenza ad avvelenarsi con la morfina; 5. elementi tubercolosi. Questa è l'analisi di un individuo minato dalle infezioni, le quali hanno avuto una influenza notevole sulla resistenza fisica. Infine l'indice della manifestazione del temperamento del Paternò è l'attrazione alla vita militare, tendenze che esprimono i caratteri sinici della razza impetuosa e violenta; l'iperstenia con enorme eccitabilità, esagerazione aristocratica, suscettibilità. Da tali manifestazioni risulta il temperamento classico dell'isterico, non già del criminale.

Alle 12,5 l'udienza è sospesa e rinviata al pomeriggio. Continuerà a parlare il professor Maiano.

L'esame antropologico

Presenti tutti gli avvocati ed i periti si apre l'udienza pomeridiana alle 17,30. Il perito prof. Maiano prosegue la sua diagnosi esponendo i risultati dell'esame obbiettivo da lui fatto sull'imputato, passando poi a trattare del punto culminante della causa, e cioè della violenta crisi passionale che produsse la tragedia. Riguardo all'esame antropologico dell'imputato afferma che al contrario di quanto ha sostenuto il prof. Saporito la figura antropologica del Paternò è proprio antinomica a quella che si riscontra nel criminale e ciò per la scarsezza di segni degenerativi. Descrive quindi i dati dell'esame antropologico da lui fatto sul Paternò: persistente giovinezza, forza, armonia delle membra, testa allungata, fronte alta e leggermente stretta, faccia allungata e priva di prognatismi, il tutto proprio delle nature sane. L'unica nota discordante è data dalla forma e dalla posizione dei denti, i quali tendono ad impiantarsi l'uno sull'altro. Dunque il Paternò ha un'antropologia normale e sviluppo normalissimo. Passando all'esame della parte fisica del soggetto si riscontra una differenza in meno di 14 chili in relazione alla statura, diminuzione prodotta in parte dalla nutrizione e in parte dal fatto emozionale della sua passione. Nell'apparato respiratorio si trovano poi elementi tubercolotici. Esaminatili ed analizzatili tutti, il perito conclude per la diagnosi di bronco alveolite. Parla delle condizioni cardiache del Paternò e ne trae la conclusione di uno stato spastico vasale. Considera i vari fenomeni della sensibilità del Paternò e si indugia quindi a discutere e a criticare gli esperimenti fatti dal prof. Saporito sul Paternò sostenendo quindi che la nevrosi da cui è affetto l'imputato non gli fa simulare assolutamente nulla per i molteplici disturbi che gli si accompagnano. Tutte le esposte ed illustrate sono stigmate isteronevrotiche: nè il restringimento del campo visivo può essere simulato, ma ha carattere nevropatologico.

Le malattie nervose

Alle 17,55 l'udienza è sospesa per qualche minuto. Ripresa l'udienza il prof. Maiano continua nel suo discorso esaminando le malattie organiche del sistema nervoso del Paternò ed analizza i fenomeni facciali dell'imputato per concludere, a differenza di quanto sostiene il prof. Saporito, come il restringimento della pupilla sinistra e la non resistenza dell'occhio sinistro alla luce non sono nè originari, nè simulati.

A questo punto entra nell'aula il prof. Montenovesi, a cui poco dopo il presidente domanda se conferma o meno l'opinione già espressa circa il punto ove si è fermata la palla. Il prof. Montenovesi conferma.

Riscontra nell'esame delle funzioni soggettive del Paternò un notevole difetto di poteri critici e una speciale variabilità di essi. Prova del suo difetto sono i suoi poteri critici e le simulazioni del Paternò, simulazioni che sono addirittura infantili e sciocche.

Il perito ammette che il Paternò abbia simulato sia negli esperimenti ergografici, sia nel potere visivo, ma le sue simulazioni sono più che altro esagerazioni della sua sindrome; perchè i fenomeni sensori e motori sono in verità sintomi di demenza paralitica, perciò il Paternò è un emotivo, non un simulatore. Ricorda la rievocazione del delitto fatta dal professore Saporito nell'anniversario della tragedia e la profonda emozione che invase il Paternò, il che prova che egli non è un criminale perchè il criminale al ricordo del delitto rimane impassibile. Fa osservare all'avv. Lidonnici che può aversi ricordo dei fatti anche se non vi sia coscienza di essi, perchè alla memoria emotiva può essere presente un fenomeno indipendente dal ricordo del fatto. Ricorda i fenomeni emotivi del Paternò durante il pubblico dibattimento, che si riassumono in crisi anormali e violente alla vista del coltello, della fotografia della contessa, al ricordo della madre e della sua vita passata.

Alle 19 l'udienza è tolta. Domattina parlerà ancora il prof. Maiano.

Tra suocero e genero

(*Tribunale Penale di Torino — 17 giugno*).

Fra i signori Vincenzo Delfino Ottina e Domenico Gariglio, facoltosi macellai, rispettivamente suocero e genero, non correva da qualche tempo buon accordo. La causa? E' facile immaginarla: la suocera. Ma questa volta (oh meraviglia!) la suocera, al dire del signor Ottina, sarebbe stata contro il proprio marito, e tutta in favore al genero. Il signor Ottina per questo stato di cose, concepì forte dispetto contro il Gariglio e la moglie, abbandonandosi a qualche protesta troppo vivace, così da far balenare ai suoi famigliari il pensiero di ricoverarlo in un manicomio. Forse eccessivamente allarmato il signor Gariglio, dalle scenate dello suocero, una volta, temendo che questi volesse usare prepotenze verso le donne di casa, sparò per intimidirle alcuni colpi di rivoltella.

Per questi fatti, furono genero e suocero entrambi tradotti in giudizio. Ma nel frattempo, i due imputati, che sono ottime persone, specialmente il Gariglio, si rappattumarono e tra le due famiglie ricorse buon sangue e tranquillità. Il Tribunale così si trovò, per le eccessive pene che il Tribunale commina in tali casi, nel pericolo di infrangere questo buon accordo passato a traverso così dure prove ed a tante traversie. Ma vi rimediò con saggezza e con buon cuore. Chiudendo un occhio per l'uno e chiudendone un altro per l'altro imputato, trovò modo di assolvere suocero e genero ad un tempo, raccomandando però ad entrambi di rendere fruttifera la pietà del Tribunale e duraturo il buon accordo. Il Tribunale forse s'è spiaciuto di non fare anche la ramanzina alla suocera, causa di tanta guerra. Decisamente queste povere suocere sono destinate a essere del guai, anche quando, facendo torto alla tradizione, sono tutte in amore coi generi!

Pres.: Rossi; P. M.: Garrone; Dif.: Poddigue; P. C.: Reggiani; canc.: Gay.

Sfilata di testi al processo per il crack della Banca di Borgomanero

Novara, 17, notte.

Questa mattina, al nostro Tribunale, si è ripreso il processo per il « crak » della Banca di Borgomanero, continuando nella escussione dei testi.

Un ex agente della Banca

Si chiama il ragioniere Visoco, attualmente impiegato presso la Banca Popolare di Novara, e che fu assunto quale agente della Banca di Borgomanero; che, anzi, dopo la scomparsa dell'ex-cassiere Bertona, fu adibito al servizio di cassa. Fu nella detta sua qualità che ebbe a firmare lo stato dei valori all'aprirsi della liquidazione; seppe dell'ammanco di effetti di L. 40.000, e che, per riparo delle perdite, erano stati intaccati i risparmi. Dal funzionario Primatesta ebbe confermata tale diceria, ma il direttore Sartorelli lo assicurò che tale voce era al tutto infondata, anzi, contraria a verità. Dal cavaliere Ghiglione venne presentato al direttore, il quale curò subito di scagionarsi della diceria, affermando che non erano stati intaccati i risparmi, bensì a coprire la perdite doveva servire quella riserva speciale interna.

Per parte mia, però — aggiunge il teste, — debbo affermare che quando il Sartorelli lasciò il servizio, si trovò una mancanza effettiva, senza che la mancanza dovesse attribuirsi ad un mero errore contabile. Non so se l'ammanco era di quella parte di capitale, che serviva per coprire perdite di Borsa.

Conferma che si facevano operazioni, con partite intestate a prestanomi; si ricorda che, quando vennero sequestrati i libri dall'Autorità Giudiziaria, ebbe occasione di vedere una partita intestata a certo don Fassi, ed in tale partita, contro una garanzia di circa lire 10.000, erano annotate operazioni per mezzo milione; al teste constò, per le voci in giro, che il don Fassi versasse in non floride condizioni finanziarie. Si sa che buona parte — se non tutti — degli impiegati della Banca, giuocavano, o per loro conto, o in società; ricorda, anzi, che dall'ex-amministratore Pogliani venne incaricato a fare pratiche presso il Pozzi ed il Bertona, acciò cessino dalle loro operazioni e sistemassero la rispettiva loro posizione verso la Banca; ricorda di più che in quella occasione il Pogliani, forse più per fare dello spirito che per altro motivo, ebbe ad aggiungere: « Tanto più che quando si guadagna, a costoro piace ritirare i denari, ma quando si perde...! ».

Un incidente

Viene chiamato quindi il teste Zerboni Giuseppe, esattore consorziale, e già azionista della Banca.

L'avv. Berenini domanda al teste se sia o non vero che egli si sia assunto, col Galleani e con altri, l'impegno di sostenere in comune le spese, tanto di costituzione di Parte civile nell'attuale procedimento, quanto delle cause civili vertenti avanti questo Tribunale, e che sono attinenti alla Banca di Borgomanero.

Il teste risponde affermativamente, affermando che l'impegno non riguarda lui solo, ma un gruppo di amici, che agiscono ed agirono come lui, facendo capo al dottor Galleani, per modo che se la causa avrà esito felice per loro, a ciascuno di essi spetterà una quota sugli utili, che, eventualmente, potranno agli stessi derivare, in proporzione del rispettivo numero di azioni.

L'on. Berenini propone allora formale incidente, sostenendo che il Zerboni, per la sua indiretta partecipazione all'azione sostenuta oggi dalla Parte Civile, non può essere sentito come denunziante, non come querelante perchè querela da lui non fu mai sporta; non come teste, con o senza giuramento, non avendo con quel veste oggi si trovi davanti al Collegio.

Rispondono per la Parte civile gli avvocati Carlo Nasi ed Omodei, ai quali replicano gli avvocati di difesa on. Falcioni e Caron.

Il P. M. vuole che lo Zerboni sia escusso come teste e con giuramento, ed a lui contro-replica l'avv. Palcari.

Dopo di che, e dopo una buona mezz'ora di camera di consiglio, il Tribunale pronuncia ordinanza colla quale respinge l'ordinanza della Difesa ammettendo lo Zerboni a deporre come teste e mandando a proseguire il dibattimento.

Il teste Zerboni

Fatte le riserve d'appello contro tale ordinanza da parte dei difensori, il teste Zerboni comincia la sua deposizione affermando che ebbe a sentir parlare di irregolarità nella tenuta dei registri e di giuochi di borsa; ricorda che in una delle ultime assemblee degli azionisti sentì che si parlava di operazioni che fossero accollate a prestanomi; per parte sua non fece mai investigazioni. Sa che il Sartorelli andava sovente alle varie Borse tanto che talvolta rimaneva assente per 4 o 5 giorni della settimana, come pure sa — per aver sentito dire — sia dalla Società costituitasi fra gli impiegati per le operazioni di borsa sia delle partite speciali in cui si annotavano tali operazioni. Dal Dullo Bernardino ebbe notizia che questi col Bertone faceva numerose operazioni; però il Bertone altre ne faceva per tramite del teste col banchiere Bauer, e senza il tramite del teste anche con altri banchieri. Ebbe notizia dell'ammanco di sessantamila lire, somma che faceva parte del fondo interno a tutela dei titoli di proprietà della Banca, ma non destinata a coprire perdite per giuochi di borsa. A proposito del quale ammanco ricorda che, poche sere prima dell'assemblea del luglio 1907, incontratosi il teste col rag. Cavagliani, questi lo consigliò di muovere interpello alla prossima assemblea se era o non stato fatto lo spunto del portafoglio, perchè sapeva che mancavano sessantamila lire di effetti.

Degli imputati, dà buone referenze.

Si passa quindi all'escussione della teste signora Pecorini, la quale riferisce delle operazioni che il direttore fece al suo nome in base alla garanzia da lei depositata per 4 o 5000 lire. Il Sardarelli ebbe ad acquistare cinquanta *Sepié*, delle quali parte erano per la Pecorini, parte per una persona di sua conoscenza ed un residuo pel fratello del direttore. Non seppe mai delle operazioni che venivano eseguite; una volta il Sartorelli insistette presso la teste per l'acquisto di altri titoli; da principio si oppose, poi la Pecorini lasciò che la propria figlia Giuseppina firmasse col nome della madre tale nuova operazione. Non ammette di aver firmato in alcun tempo i fissati.

Un prestanome?

Si viene così alla escussione del teste sacerdote don Edoardo Fassi, uno dei vari che, secondo l'accusa, avrebbero prestato il loro nome per partite che occultavano le operazioni aleatorie fatte dalla Banca in proprio.

Premette don Fassi di aver avuto fin da principio legami di amicizia e sentimento vivo di fiducia nel direttore Sartorelli, tanto più che delle varie operazioni egli non conosceva nè la partita, nè le responsabilità che dalle stesse potevano derivare. Il Sartorelli gli propose l'acquisto di azioni veneziane, acquisto che egli accettò tanto per conto suo, quanto per conto della sorella, e diede al Sartorelli mandati illimitati di azione. La cauzione che il don Fassi diede alla Banca era di circa 50 mila lire. Dapprima il direttore gli fece conoscere che aveva in poco tempo realizzato un utile di L. 17 mila, somma che aveva depositata su un libretto della Banca. Lo stesso in seguito lo avvertì del ribasso delle azioni: allora fece capire al Sartorelli che non intendeva che le operazioni fossero superiori alla garanzia, data di fronte all'aumento delle operazioni che si facevano a nome di don Fassi.

Il direttore richiese al sacerdote una maggiore garanzia ed egli gli consegnò 25 azioni di sua sorella. Avendone però più tardi avuta richiesta dalla sorella, a sua volta chiese ed ottenne dal Sartorelli la restituzione delle azioni. Insistette il direttore per un aumento della garanzia, e il don Fassi gli offrì duecento azioni della Banca di Borgomanero, ma il Sartorelli non le ritenne valide. Offrì allora delle azioni del Piccolo Credito bustese, ma non ne fece mai la consegna, tanto più che in quell'epoca, per consiglio di un amico, di cui non dice il nome (che esclude però essere il Sartorelli), tali azioni furono dal don Fassi intestate alla sorella. Nonostante l'aumento del debito, quantunque questo superasse la garanzia data, il don Fassi non diede ordine di tentare di troncare le operazioni a suo nome, tanto che al termine la partita superava di non poco le centomila lire. Questa forte perdita fu però imprevvisa. Più tardi il teste, accordatosi col Consiglio di amministrazione, fece un secondo debito di lire 25 mila in cambiali, debito che venne poi transatto in dieci mila lire, che il don Fassi pagò a definitiva regolarizzazione del conto.

A domanda del Presidente, il teste afferma:

— Le operazioni fatte dal Sartorelli anche quando venne esaurito il debito, io le ho sempre ritenute fatte per conto mio e nel mio interesse.

Aggiunge che mai intese che il suo nome fosse un prestanome e non sa quanti conti fossero aperti a suo nome.

L'avv. Isidoro Bedoni

Licenziato il teste, viene introdotto l'avvocato Isidoro Bedoni, che comincia col fare una lunga cronistoria della società fra suo fratello ed un tizio, e che, in seguito a mutato lui stesso a far parte della Società. In quell'epoca egli esercitava la professione di notaio, in Borgomanero, e con la Banca cominciò ad aprire un conto corrente, e depositò presso la stessa i titoli ed i valori dei propri clienti, da lui tenuti in ufficio. Nell'ottobre 1906, il conto corrente era composto di azioni della Banca di Borgomanero, di cui 125 di Rendita dello Stato, e 100 azioni del Cotonificio di Borgomanero, e di due libretti di risparmio, l'uno di tremila, e l'altro di venti mila lire. Era allora grande amico del Sartorelli, e non per iniziativa propria, ma per consiglio e sollecitazione di costui, fece le prime operazioni (insieme ad altri, che gli fruttarono un utile di 100 lire.

Si portò in seguito il teste in Banca, dove il Sartorelli gli fece vedere come la Banca godesse la fiducia di molti clienti per operazioni di Borsa, e lo invitò a portare agli stessi dei clienti, perchè la Banca doveva prosperare. Fu così una volta il teste ciò fece, accettando anzi di firmare per avallo, e per girata, le cambiali dei suoi clienti e amici. Direttamente, il teste non fece mai operazioni di Borsa. Fu invece sollecitato dal Sartorelli, che gli faceva comprendere come ne potessero a lui derivare utili non insignificanti. Varie volte il Bedoni vide il Sartorelli in Borsa, e l'impressione che ne ricavò fu la seguente:

— Il Sartorelli faceva un traffico grandissimo di titoli. Di questi, nella stessa giornata, una parte ne vendeva al Borsino, e la parte restante veniva distribuita fra i vari clienti; tale distribuzione avveniva verso la fine di ogni mese. La vendita, che avveniva al Borsino, si effettuava, o per conto della Banca, o dello stesso Sartorelli. Fu in seguito a quelle vendite e distribuzioni che si formò anche la partita mia.

Una volta, il Bedoni ebbe una visita del direttore, nel suo studio: in tale occasione cominciò il Sartorelli a dire che la Banca di Borgomanero doveva trionfare, ma però aveva bisogno di qualche partita di comodo per quei titoli, che non erano stati collocati. Aggiunse che nel Consiglio di Amministrazione della Banca era sorto una discussione, appunto in ordine dei titoli non collocati, e da ultimo gli richiese se aveva ancora della Rendita. Con questo, il Sartorelli avrebbe fatte delle operazioni, promettendo anzi un compenso in anticipo. Da principio il teste rifiutò, in ultimo, però, annuì, a patto che non figurasse il suo nome.

Sulla scrivania si trovavano vari fascicoli, il primo dei quali portava il nome De Alessandri.

Il Sartorelli scelse questo nome per formare la partita dell'Alessandri. Dopo qualche giorno portatosi in Banca vide che la sua partita era esaurita, mentre vi erano operazioni segnate a nome De Alessandri. Nega il teste di aver ricevuto la liquidazione mensile e di aver firmato dei fissati, nè al proprio nome nè a quello di De Alessandri. Passa a ricordare certe lettere scritte secondo il teste sotto la dettatura del direttore e da lui firmate. Infine viene a parlare di una cambiale da lui firmata, di cui non poteva provvedere al pagamento. A questo riguardo ricorda come della cambiale, che era di settemila lire, non fosse altro che il debito di certi compratori di stabili, forse alcuni suoi clienti, cambiale che doveva essere pagata nel novembre 1906, ma che scadeva il 30 novembre 1906. Quando fu in scadenza, siccome la cambiale era avallata dal teste, fu avvertito che se non provvedeva al pagamento sarebbe stata protestata, ed egli reclamò di simile ingiunzione. Si portò in Banca, dove tanto pregò il cav. Ghiglione ed il dottore Ghiringhelli che ottenne una rinnovazione a gennaio successivo.

In tale circostanza il Bedoni si lamentò con i due amministratori della condotta del Sartorelli, non facendo però alcun accenno alle operazioni che presta nomi e molto meno alla partita De Alessandri.

Avv. Caron: — Dopo le operazioni del 30 novembre, il teste ha avuto rapporti con il Consiglio di amministrazione e con i sindaci?

Il teste risponde che forse ne parlò col Ghiringhelli, mai però con alcuno dei sindaci.

Licenziato il teste, vengono sentiti il signor Pecorini, il rag. Cavagliani, i signori Marchisio e Cavallo e per ultimo il teste Molsio, delegato di P. S. prima a Borgomanero, ora a Tripoli, i quali tutti danno informazioni ottime sulla moralità dell'imputato e sulle inoccepibili qualità morali.

La continuazione viene rinviata a mercoledì, per la quale udienza si prevedono nuovi incidenti.

Cronaca Cittadina

La questione dell'acquedotto del Piano della Mussa al Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 17 giugno 1912)

Il ritardo con cui i consiglieri giungono al Palazzo municipale nei giorni di seduta in seduta. Così oggi (siamo alla 38ª seduta di quest'anno) alle ore 16 — il ritardo sarebbe già di un'ora — il Sindaco non può nemmeno far leggere il verbale della seduta ultima perchè i consiglieri già presenti non raggiungono nemmeno la trentina. La tribuna pubblica invece è affollata.

Finalmente alle 16 e un quarto il SINDACO con la sacramentale scampanellata dichiara aperta la seduta e scusa l'assenza di Nasi, Invrea, e Manchio.

Il SINDACO annunzia di aver questa mattina assunto informazioni dirette sullo stato del consigliere Casalini, di cui è lieto di dare molto migliori notizie. Crede poi di interpretare il pensiero di tutto il Consiglio mandando al collega auguri di prontissima e stabile guarigione. (*Approvazioni*)

Dopo alcune deliberazioni che non danno luogo ad osservazioni, si inizia la discussione della famosa

Convenzioni per l'acquedotto

CASANA, anche a nome di Frola, ringrazia il Consiglio per aver aderito al loro desiderio rinviando la discussione di questo importante argomento. Data poi la natura delicata dell'argomento stesso, egli crede che la discussione debba farsi in seduta segreta.

Su questa proposta interloquiscono anche SINCERO e DANEO e la proposta è approvata dal Consiglio alla quasi unanimità.

La seduta segreta cominciata alle 16 e 20 si protrasse fino alle 19 e mezza precise. La discussione sulle proposte convenzioni per l'acquedotto tra il Comune di Torino da una parte e il Comitato dei Comuni delle Valli di Lanzo e la Società Anonima per l'acquedotto Ala Ceres dall'altra parte, fu molto animata. Presero la parola molti consiglieri: Casana, Frola, Sincero, Cagno, Geisser, Daneo, Scierati; gli assessori Franco Bruno e Bonelli ed altri ancora. Naturalmente i pareri espressi, le critiche, le osservazioni, le proposte furono le più disparate. Ci si assicura che qualcuno abbe persino il coraggio di avanzare la proposta di considerare come... nè anche esistente la parte superiore dell'acquedotto municipale, (la parte cioè che dalla Venaria va e dovrebbe andare alle fonti della Stura di Ala) di passar la spugna sul già fatto, e di tentare le fonti della Favorita...

La discussione, ripetiamo, fu animata sempre, spesso anche rumorosa, cosicchè spesso, specialmente dopo le 18 e mezzo, il Sindaco dovette richiamare il Consiglio a maggior calma. Alle 19 e mezza, non essendosi pervenuti ancora ad una conclusione qualsiasi, il seguito della discussione venne rinviato ad altra seduta.

Le funzioni dei nuovi assessori

Nella sua seduta di ieri mattina lunedì, la Giunta ha proceduto all'assegnazione degli uffici ai tre nuovi assessori Ceriana, Fiorio e Pia.

Al primo di essi è stata affidata la sovraintendenza delle aziende municipalizzate e del catasto compresa l'alta direzione dei giardini municipali e avrà probabilmente l'incarico di vigilare all'edilizia e al piano regolatore.

All'assessore Fiorio è stato affidato l'istituto professionale operaio e la fabbriche (cioè la sezione I dell'Ufficio dei Lavori Pubblici).

L'assessore Pia avrà alle sue dipendenze gli uffici della Leva, del servizio militare, delle elezioni e della Tesoreria.

L'avv. Bobnida reggerà l'assessorato del nuovo ufficio per la tassa di esercizio e rivendita.

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Diciasettesima lista

Totale lista precedente	L.	69,264 90
Anita Gonella-Haid	»	20 —
Amalia Dogliotti	»	1 —
Sottoscrizione delle Cartiere L. De Medici e C., di Ciriè	»	100 —
Istria	»	1 —
Residuo sottoscrizione fra il personale di Torino, Porta Nuova, per onoranza al cav. Ciro Bosoli, capo stazione principale	»	18 30
Baronessa Adele Weil-Weiss di Lainate nata di Morpurgo	»	100 —
Da Alessandria: Importo quarta parte ricavo netto dalla serata lirica organizzata dall'Associazione tra i corrispondenti dei giornali quotidiani l'8 giugno corrente al teatro Verdi	»	145 90
Invalidi di Venaria reale ed Alessano, in una riunione a Lombardore	»	18 —
Somma raccolta fra i soci dell'Unione Famigliare « La Boccia », (Corso Casale, 107), nell'occasione dei festeggiamenti e premiazioni gare bocciofile di Campionato e sociali	»	7 —
Società Nazionale delle Officine di Savigliano	»	1000 —
Ing. Gustavo Decker e consorte	»	20 —
Cav. Riccardo Biglia	»	200 —

Totale L. 70.095,10

Abbiamo versato a S. A. R. la principessa Letizia la somma di L. 757 (settecentocinquantasette) per soccorrere i piccoli profughi ricoverati dai Salesiani, come da desiderio degli oblatori, e cioè L. 500 delle Donne torinesi e L. 257 del sig. avv. Cesare Dalmazzi.

In tutto abbiamo quindi versato lire 65,757.

Il ringraziamento dell'on. Giolitti

Ci è pervenuto questo telegramma dell'onorevole Giolitti, come ricevuta dell'ultimo invio fattogli:

« Avv. Alfredo Frassati
direttore della « Stampa »,

« Nell'accusarle ricevuta dei vaglia bancario di lire 21.282 20, pro espulsi, le rinnovo i miei vivissimi ringraziamenti. — Il presidente del Consiglio: Giolitti ».

Quaranta altri piccoli espulsi ricoverati dai Salesiani

Il sacerdote dottor Arturo Conelli, ha informato la Sede Centrale dell'Istituto Salesiano che, d'accordo con la Commissione centrale, ha raccolto tra i profughi dalla Turchia sbarcati a Napoli o Bari, altri 40 poveri fanciulli che oggi vengono inviati e suddivisi negli Istituti Salesiani di Napoli (Vomero), Portici, Castellammare di Stabbia, Alvito, Genzano, S. Severo, Faenza, Gualdo Tadino, Trevi, Macerata, Spezia e Firenze.

I trentacinque piccoli espulsi di Smirne, che i Salesiani hanno accolto a Torino, sono stati condotti ieri a visitare la Caserma della Cernaia. Era già stata per loro una festa la passeggiata per la città, ma nella visita alla caserma provarono una grande gioia. Visitarono tutto. Cortesemente accolti dal Comando e guidati da un maresciallo, si fecero loro visitare le camerate, i depositi, ecc. Diversi di essi vollero anche provare a portare lo zaino e ad adoperare il fucile e vennero accontentati nel loro desiderio. L'ammirazione per i soldati è in questi piccoli espulsi grandissima e così salvati si comprende in loro l'amore della patria che cominciano intimamente a sentire.

L'ultimo merlo

La dabbenaggine umana è insaturabile. Non bastano più le diffuse narrazioni delle quotidiane cronache, i pianti delle vittime e gli strali della giustizia per mettere in guardia truffati e truffatori. Questi e quelli seguono la loro via sicuri e tranquilli, ben sapendo che un giorno o l'altro dovranno pure incontrarsi o mettersi d'accordo. Perchè la base precipua d'ogni losco affare del genere è l'assoluta intesa tra la vittima e il suo... giustiziere.

Per esempio, credete voi che il giovane Bernardo Castellingo, si sarebbe lasciato truffare 200 lire in marenghi d'oro fiammanti, in pieno giorno, nel centro di Torino, se i due messeri che egli ebbe la sventura di incontrare per la strada non gli avessero innanzi tutto offerta la loro preziosa amicizia? Nemmeno per sogno! Il buon Bernardo, giunto con il diretto delle 8 dalla Francia, col suo piccolo gruzzolo, e sceso alla stazione di Porta Nuova, non avrebbe certamente atteso la notte per far ritorno a Pocapaglia di Cuneo, suo paese natìo. Egli, sebbene di 21 anno appena, sapeva quanto fosse pericoloso viaggiare di notte con dell'oro e quanto ci fosse da temere di certa gente che di oro appunto non è mai sazia.

Bernardo Castellingo aveva preso quindi tutte le sue precauzioni. C'era da attendere un paio d'orette e nella mattinata sfolgorante di sole una passeggiatina per il corso gli avrebbe sgranchite le membra intorpidite dal lungo e faticoso viaggio. E così fece. Uscendo, tra le aiuole fiorite del giardino di piazza Carlo Felice, sostò sopra una panca, aprì bene gli occhi sul verde che lo circondava e tirò un gran sospiro di soddisfazione. Ma frattanto non s'accorse che un individuo si era seduto accanto a lui. Il nuovo arrivato attaccò presto discorso e cominciò col domandargli di che paese fosse e donde venisse.

Il giovanotto fu felicissimo di fare quattro chiacchiere e poco dopo, assai volontieri, s'accompagnò all'improvvisato amico dirigendosi verso il ponte Umberto I, a passeggio. C'era ancora tempo alla partenza del treno. Lo sconosciuto era assai amabile e gentile. Si scambiarono la loro breve storia con le relative gioie e tristezze e in meno di un quarto d'ora divennero amici vecchi.

— E' sempre cosa prudente conoscere un galantuomo in una città sconosciuta e con un bel gruzzolo di denari in tasca! — disse Bernardo Castellingo al suo compagno che gli camminava a fianco.

Prima di giungere al ponte lo sconosciuto — tale appunto era ancora, avendo voluto serbare dignitosamente l'incognito — s'incontrò con un altro amico piuttosto anziano. Costui, vestito accuratamente di nero, piangeva ancora la morte d'un fratello d'America, il quale, col suo testamento, gli aveva lasciato incarico di portare 9000 lire alla Congregazione di carità di Vinadio. Con tutto quel denaro addosso non si sentiva tranquillo e temeva sempre d'incontrare qualche furfante che glie lo portasse via.

Il più giovane si prese l'incarico di aggiustare ogni cosa per il meglio. Non dovevano partire entrambi col treno di Cuneo?... si facesse dunque un solo involto delle 9000 lire del fortunato erede e dei marenghi di Bernardo e si lasciasse a quest'ultimo la cura di custodirli in tasca durante il viaggio. L'operazione fu accettata e compiuta in un batter d'occhio, senonchè, a turbare il comune compiacimento, al nuovo arrivato che aveva finito di piangere, sopravvenne un nuovo e più violento attacco nervoso.

— Pastiglie di menta! — ebbe appena il tempo di balbettare prima di arrovesciarsi sopra una panca del Valentino.

Al buon Bernardo fu indicata una farmacia poco lontana, gli furon messe in mano due lire perchè non dovesse svolgere il prezioso pacco e di corsa egli partì alla ricerca delle miracolose pastiglie.

Quando, dopo cinque minuti, tornò, non v'era più nessuno.

— Se rimanessi padrone anche delle 9000 lire del fratello d'America! — pensò in cuor suo. Ma la triste sorte del cittadino di Pocapaglia era già segnata inesorabilmente. Dopo molto attendere, ebbe un vago dubbio e sciolse il pacco. Al posto delle 9000 lire v'era un giornale vecchio; a quello dei marenghi, alcuni ciottoli ben disposti.

Figuratevi il muso del malcapitato Bernardo! Quando si riebbe un poco si fece indicare la strada più breve per andare in Questura, dove lo accolse il delegato Cesare Rossi della squadra mobile.

Il giovane si apprestava a narrare la sua avventura, ma il funzionario lo prevenne e gli rifece lui la dolorosa istoria.

— Proprio così è andata! — esclamò Bernardo.

Poi con un sorriso furbesco:

— Ah! Capisco! Lei era d'accordo con gli altri per farmi lo scherzo!

Di fronte a tanta... sagacia il funzionario rimase di stucco. Decisamente il giovane di Pocapaglia era troppo ingenuo per non cader come un merlo nella pania. Bernardo quando apprese la verità vera non seppe darsi pace che tutto ciò non fosse scherzo.

Adesso aspetta di rivedere i suoi marenghi, ma sarà molto difficile anche se gli avverrà di trovare coloro che l'hanno tanto facilmente gabbato.

Per l'osservanza del riposo festivo

La Sezione commessi ed impiegati dell'Unione Liberale Monarchica ha indirizzato al Prefetto un memoriale col quale invita le Autorità:

1.o a far osservare l'orario giornaliero di 10 ore per il personale addetto al negozio;

2.o a far rispettare l'orario di apertura e chiusura dei negozi nei giorni festivi, cioè dalle ore 7 alle 12 come da concessione del Signor Prefetto della città;

3.o si fa voti per ottenere dalle Autorità l'assicurazione del loro interessamento per ottenere il riposo settimanale ai commessi che non avendo il riposo festivo non hanno pure quello settimanale.

In memoria di un prode

Nella battaglia di Zanzur, mentre adempiva alla missione di trasmettere alcuni ordini, cadde il valoroso maresciallo Nazzareno Cappelletti del 50.o fanteria. I sott'ufficiali suoi colleghi ed alcuni intimi amici fanno celebrare domani mattina, mercoledì, alle 6, nella chiesa di S. Francesco da Paola una solenne cerimonia funebre in onore di lui.

"Scaramuccie d'Amore,,

La Compagnia Zambuto darà al « Trianon » una nuova commedia in un atto della nobildonna lombarda Maria Nene Piantanida, dal titolo: « Scaramuccia d'amore ».

Il Corpo delle Guardie di Finanza per le famiglie dei caduti

Il Corpo delle Guardie di finanza, che ha dato valorosi combattenti fu pure partecipato alla sottoscrizione nazionale per le famiglie dei caduti in guerra. Complessivamente la somma versata dal Corpo delle Guardie di finanza è di lire quarantasettemila e trecento settantacinque.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma i senatori Casana e Villa.

E' partito per Roma l'on. Marguria.

La fuga di un ricco negoziante di sete

Nel mondo industriale e commerciale si è divulgata una gravissima voce che ci risulta fondatissima. Si tratta della scomparsa, o più esattamente, della fuga, di un notissimo negoziante di sete e comproprietario di una filanda nel Canavese. Egli sarebbe riparato all'estero (vi ha chi dice nel Belgio) rendendosi colpevole di appropriazione indebita per una somma rilevantissima. All'Autorità, se le nostre informazioni sono esatte, il fuggiasco fu anche denunciato per bancarotta fraudolenta.

Scottato per uno scoppio di gas

Il signor Luigi Aime d'anni 45, entrando ieri sera nel suo alloggio di via Monginevro 7, sentì un fortissimo odore di gas. Acceso un lume ed inoltratosi nella prima stanza, fu sorpreso da una grossa fiammata seguita da una violenta detonazione. Accorsi i vicini, trovarono l'Aime delirante per varie scottature alla faccia, al collo, al capo e alle mani. Fu accompagnato all'ospedale Martini e giudicato da quei sanitari guaribile in 25 giorni.

La causa dello scoppio si deve ricercare in una rottura d'un tubo della conduttura del gas.

Mortale infortunio in un cantiere

Una grossa lastra di pietra caduta da un balcone d'una casa in costruzione, ha ucciso ieri un muratore che lavorava sulla strada. Egli è certo Tommaso Frola di Biagio d'anni 24, da Montanaro, residente nella città nostra in via S. Chiara.

Lo stabile ove è avvenuta la disgrazia si trova all'angolo delle vie Livorno e don Bosco. Mentre alcuni muratori rimuovevano un ponte di servizio al quarto piano, non si sa bene per quale causa, un asse precipitava sopra la lastra di pietra d'un balcone del primo piano, rompendola in diversi pezzi. Fu appunto uno di questi, che cadendo al suolo, colpiva alla testa il povero Frola, il quale ne restava miseramente travolto.

A prestare soccorso all'infelice accorrevano tosto i compagni di lavoro, il capomastro ed un pompiere che per caso passava nella strada. Con un'automobile, il Frola, che non dava quasi più segno di vita, fu condotto all'ospedale S. Giovanni, ove gli fu riscontrata la frattura della base cranica e numerose contusioni in più parti del corpo.

Invano i dottori Cesiero e Pinardi sottoposero il ferito alla trapanazione del cranio: inutili furono le cure prodigategli: prima di sera egli moriva.

Sul luogo si son recate le autorità per l'accertamento delle probabili responsabilità.

Marito che cerca la moglie

Dopo una lite per futili motivi martedì della scorsa settimana si è allontanata da casa Clotilde Sanguinetti d'anni 21, abbandonando il marito e una bimba di circa quattordici mesi. E' una donnina alta m. 1,55, con capelli bruni e viso pallido. Indossava gonna nera, con grembiule pur nero a bretelle e giubbetto bianco. Ha una cicatrice sulla faccia. Il marito la ricerca, in preda a viva commozione, temendo le sia accaduta disgrazia. Chi avesse notizia della donna farebbe bene ad avvertire il marito che abita in via Mercanti, 7.

Ciclista contro un carro

Il calzolaio Carlo Baudino d'anni 20, da Rivarolo Canavese, abitante alla borgata Argentaro, correva ieri in bicicletta per via Nizza, ma giunto all'angolo di via Foscolo si scontrava con un carrettino a cui era attaccato un cavallo.

Nell'urto il Baudino cadde a terra in malo modo, cosicchè lo si dovette trasportare d'urgenza all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Farrero lo fece ricoverare riservandosi la prognosi, avendo riportato gravi contusioni addominali.

Un'assicella caduta dall'alto

Il segatore Pietro Capello, d'anni 25, mentre si trovava ieri nel ruotificio italiano, in via Vochieri 8, veniva colpito alla spalla e al piede sinistro da un'assicella caduta dall'alto, per cui fu necessario il suo trasporto all'ospedale Martini, ove venne medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

In un fossato

Per un viottolo della collina di San Vito scendeva l'altra sera il ferroviere Matteo Lopiparo, d'anni 36, abitante in corso Duca di Genova, 5. A causa forse dell'oscurità, il Lopiparo, che costeggiava il ciglio, cadeva improvvisamente in un fossato profondo tre metri, producendosi una contusione all'anca sinistra e una ferita lacero-contusa alla faccia. Fu ricoverato al San Giovanni, nella sezione Oliva, e giudicato guaribile in 20 giorni.

La bicicletta dello studente

E' stato rintracciato e tratto in arresto l'individuo che aveva rubata la bicicletta allo studente Augusto Valinotti nei locali dell'Istituto Sommeiller. L'autore del furto è un giovane di 18 anni, Vittorio Bisone, che fu studente nello stesso Istituto. Egli si era recato con la bicicletta a Chieri dove aveva tentato di venderla.

Stato Civile di Torino

17 Giugno 1912.

NASCITE: 43, cioè, maschi 24, femmine 19.

MATRIMONI: Aufossi Giuseppe, con Bava Maggiorina — Benech Stefano, con Valerio Anna — Crosa Luigi, con Tesoro Cecilia — Gial Lorenzo, con Malfari Rosa — Griffa Angelo, con Pulbea Margherita — Manzo Angelo, con Barberi Virginia — Viretti geometra Luigi, con Gardino Teresa.

MORTI: Balla Antonio, d'anni 59, di Sarre Stefano Rosero, bracciante, via Baldore, 50. Ubertalli Maria Olga, nata Bonaccossa, id. 56, di Spoleto, agiata, via Mazzini, 40. Gonzani di Perletto e Treville marchese Erasmo, id. 78, di Casale, agiato, piazza Maria Teresa, 3. Rivera Giuseppe, id. 61, di Torino, tipografo, via Montebello, 40. Tealdi Edoardo, id. 23, di Strambino, operaio, via Brusà, 30. Bertone Adele, nata Parnasco, id. 53, di Aldorno Caccierno, casalinga, strada Valpetonera, 21. Bosso Luigi, id. 18, di Poirino, gioielliere, via Botero, 16. Bruno Antonio, id. 26, di Piobesi Torinese, calzolaio. Renda Paolo, fu Giovanni, id. 64, di Trinità, pensionato. Francone Lorenzo, id. 49, di Borgaro, bracciante. Cordiè Serafino, id. 71, di Asti, ferroviere. Ollagnero Giuseppe, id. 78, di Fossano, cameriere. Scova Simeone, id. 55, di Rivoli, guantaio. Actis Alessandro, id. 61, di Torino, carrettiere. Giaccone Maria Felicita, vedova Liprandi, id. 79, di Torino, agiata. Riva-Rivot Giovanni, id. 25, di Torino, manovale.

Più 6 minori di anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residente in questo Comune 1.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 giugno — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,—.

Genova, 17 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,30 1/4 — Londra Lire 25,34 —/— Germania Lire 124,75 —/— Svizzera Lire 100,15 —/— Belgio Lire 100,30 1/4 — Austria Lire 105,75 —/—.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 Giugno 1912.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,2; ore 15: 736,8; ore 21: 736,6

Stato atmosferico: ore 9: sereno, nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: nuvolo, sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,1 Minima + 15,3

Piazza Castello — Nella ringhiera al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 28,3

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 15,8

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 26,2

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 14,8

18 Giugno 1912. — Il sole nasce alle ore 4,43, tramonta alle ore 20,17.

Gli spettacoli d'oggi

ULTIME NOTIZIE

L'opposizione parlamentare ungherese riprende la lotta contro Tisza

Ore torbide in Croazia e in Dalmazia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Domani, martedì, si riaprirà il Parlamento di Budapest. Nella prima seduta si dichiarerà chiusa la prima sessione del Parlamento e sarà aperta la seconda sessione. Dopo di che incomincieranno subito i lavori per la nuova costituzione della Camera. Finiti questi lavori e sbrigati alcuni progetti urgenti, fra una settimana, secondo quanto si prevede, la Camera sarà aggiornata per le vacanze estive che dureranno tre mesi. L'opposizione non ha abbandonato i suoi propositi di battaglia ad oltranza. Vi è da credere perciò con una certa sicurezza che si rinnoveranno le tumultuose scene degli ultimi giorni con l'intervento dei soldati e degli agenti di polizia. L'opposizione vuole ancora impedire la prosecuzione dei lavori della Camera.

L'ostinata resistenza

Quale sia il suo scopo con questa ostinata resistenza non si può precisamente dire: qualcuno parla ancora, come già ho detto, di un «restitutio in integrum», cioè dell'aggiornamento della votazione della legge militare e di una ripresa della relativa discussione alla Camera. Questa domanda, si può esser certi, non sarà ascoltata dai fautori della legge. Posso dirvi che già negli ultimi giorni di giugno l'Imperatore darà la sua sanzione alla nuova legge della riforma dell'esercito. Vi è da credere che la maggior parte dell'opposizione stessa comprende ormai che una tale «restitutio in integrum» sia solo più una illusione; la resistenza dell'opposizione può perciò sembrare ora diretta piuttosto verso il Governo, il Presidente della Camera ed il partito Governamentale per procurare una battaglia decisiva ed avere la propria vendetta. Non si tratta più come in passato di un grande, pericoloso conflitto fra la Corona ed un partito politico, ma solo più di una legge parlamentare fra i partiti e più precisamente fra il gruppo coalizzato dell'opposizione ed il partito di maggioranza.

Un monito all'Imperatore e Re

Può parere così che lo scopo dell'attuale resistenza dell'opposizione sia di rendere durevolmente impossibile i lavori della Camera per costringere in conseguenza l'Imperatore a sciogliere il Parlamento e indire le nuove elezioni. In queste nuove elezioni l'opposizione vede la sua rivincita. Essa pensa che gli ultimi avvenimenti di Budapest, il regime terrorista di Tisza, l'intervento della forza armata, costituiscano degli argomenti di agitazione sufficienti per garantire una clamorosa disfatta del partito Governamentale ed un trionfo dell'opposizione. Questa deve essere la tattica dell'opposizione. I deputati di essa sembrano intanto, come ho detto, decisi a riprendere domani le scene tumultuose degli ultimi giorni.

Il piano di battaglia degli justhiani

Stamane Giulio Justh è giunto a Budapest. Intervistato sulle intenzioni del suo gruppo, egli ha dichiarato che se il conte Tisza, come è probabile farà di nuovo circondare il Parlamento dai soldati, l'opposizione si recherà in corpo innanzi ai cordoni di militari ed eleverà proteste e non parteciperà alla discussione della Camera. Se invece sarà concesso ai deputati dell'opposizione di entrare liberamente nell'aula essi riprenderanno il loro ostruzionismo tecnico a base di trombe e di fischi per impedire il proseguimento dei lavori e costringere il conte Tisza ed il ministro presidente Lucaks ad abbandonare il loro posto ed ottenere la «restitutio in integrum». Se il progetto di legge già approvato ora anche dalla Camera dei Magnati sarà sanzionato dall'Imperatore, l'opposizione continuerà la sua battaglia dal punto in cui è stata commessa la prima illegalità. Sin qui le dichiarazioni di Justh. Secondo informazioni che si hanno, pare anche che non mancherà domani l'apparato militare alla seduta parlamentare. Continua intanto l'agitazione nel paese. Ieri notte vi è stata a Budapest una nuova dimostrazione contro il conte Tisza. Mentre egli si recava in vettura per le strade, egli fu riconosciuto e fischiato ed insultato. La vettura del conte Tisza era seguita da un'altra vettura dove si trovava il vice questore di polizia con numerosi «detectives». Gli agenti saltarono a terra ed arrestarono parecchi dimostranti.

I «meetings» di protesta in provincia

In provincia hanno avuto luogo gli annunziati «meetings» di protesta. Furono pronunciati violenti discorsi, ma non vi sono stati incidenti notevoli. A Mako, Giulio Justh ha tenuto un lungo discorso. Egli disse che l'Ungheria non avrà pace fino a che Lucaks non abbandonerà il suo posto di ministro presidente, e sino a che non si sarà ritornati allo «statu quo ante» a proposito del progetto di legge militare. Ora andrà di città in città per mantenere viva l'agitazione e quando in autunno si riaprirà il Parlamento l'opposizione incomincerà il suo concerto di trombe e di fischi. Egli disse: «La costituzione ungherese è stata fatta a pezzi. L'unica consolazione è la perfetta unione dell'opposizione nella battaglia che sta per combattere.» Parlarono in seguito altri deputati. Julio Justh ha tenuto un altro discorso ad Arad, il distretto elettorale del conte Tisza: qui egli ha paragonato l'attuale momento ungherese all'epoca dell'assolutismo. La riunione di Arad ha deciso di invitare il conte Tisza a rinunziare al suo mandato di deputato.

Gli immensi nuovi attentati

Continuano d'altra parte gli arresti in massa per gli attentati compiuti contro il bano della Croazia, dottor Kuval. Finora sono stati arrestati in tutta la Croazia e Dalmazia più di cento studenti croati e serbi universitari e ginnasiali, sospettati complici dell'attentato contro il bano Kuval. La polizia afferma che sono progettati anche altri attentati contro i personaggi più in vista del Governo ungherese. In Croazia si giustificano con questo pericolo i numerosi arresti. Anche a Praga ieri la polizia ha compiuto una serie di perquisizioni nell'abitazione di parecchi studenti croati iscritti a quell'università. Queste perquisizioni furono fatte per incarico della polizia di Spalato, la quale avrebbe sequestrato una circolare che si dice proveniente da Praga nella quale è scritto che, nonostante le tragiche condizioni dominanti in Croazia, il bano Kuval continua ad imperare tranquillo e sicuro e si esprime il rincrescimento che non vi sia stato nessun coraggioso che si decidesse a sopprimerlo.

L'Agenzia Ottomana smascherata dal "Times,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Tornano a imperversare le menzogne turche: l'Agenzia ottomana fa a gara col generalissimo delle truppe turco-arabe, Fethy-bey, per spacciarne delle grosse. Quest'ultimo, a corto di corrispondenti veritieri, si è messo anche lui a fare l'inviato speciale.

Intanto il *Daily Express* pubblicava questa mattina il noto telegramma, — che diceva essergli pervenuto dal comandante in capo delle forze turche, via Dehibat, in data 14 corrente — in cui è detto che gli italiani non ebbero una segnalata vittoria nella battaglia di Lebda, ma bensì una disastrosa sconfitta, coi particolari simili a quelli che conoscete già. Queste stesse notizie vennero diramate in Turchia dall'Agenzia ottomana, ma il corrispondente del *Times* da Costantinopoli, riportandola in un telegramma uscito questa mattina, sentiva l'imperioso bisogno di far notare che l'Agenzia ottomana non è degna di alcuna fede e dava la prova documentaria di questa incredulità, affermando che quell'Agenzia dirama dei telegrammi che materialmente è impossibile le siano pervenuti. Quanto al dispaccio pubblicato dal *Daily Express*, ho ragione di credere che sia apocrifo. Col suo contegno tenuto fin qui, il *Daily Express* si è mostrato capace di tutto a danno della nostra causa: esso è ormai l'unico giornale inglese di qualche importanza che continui a non cessare dal farci del male a partito preso.

Per la completezza dei giudizi sopra il contegno delle varie Potenze di fronte alla Turchia, giova prender nota di ciò che afferma la *Reuter* in una corrispondenza da Costantinopoli, in data 11 corrente. Questa Agenzia dice che due sindacati tedeschi, spalleggiati dalla *Deutsche Bank*, hanno cercato e cercano di ottenere a Costantinopoli varie concessioni per tranvie elettriche, lavori pubblici, ecc. Queste concessioni vennero in parte già ottenute nelle ultime settimane, e in parte stanno per essere fatte ai tedeschi. Così la *Reuter*.

Sulle 12 isole occupate dall'Italia più non sventolerà la bandiera turca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Il corrispondente romano della *Deutsche Tages Zeitung* telegrafa, assicurando d'aver saputo da un diplomatico bene informato che già fin da oggi è escluso che le dodici isole ora possedute dall'Italia, possano ritornare allo *statu quo ante bellum*. La Commissione greca che doveva andare a Roma sarebbe stata trattenuta ad Atene da Venizelos, e questi avrebbe preso l'incarico di interessarsi presso le Cancellerie di Roma, Londra, Pietroburgo e Parigi, nel senso desiderato dalla Commissione.

La versione turca dei disordini a Cipro

Tre morti e quarantanove accisi

Vienna, 17, notte.

Il giornale turco «Sabah» riproduce, togliendolo da un giornale turco, che si pubblica nell'isola di Cipro, un resoconto dei disordini scoppiati nell'isola. In seguito ad un tafferuglio fra greci e turchi, nel quale un mussulmano e parecchi greci furono feriti, circa cinquemila greci con grida di «viva la Grecia» si lanciarono contro i magazzini dei mussulmani, tentando di distruggerli. I greci si avviarono quindi verso il quartiere della popolazione mussulmana, ma furono impediti dalla polizia di fare ogni ulteriore attacco.

Verso sera la polizia fu rinforzata da otto soldati inglesi. Durante i disordini furono uccise tre persone, 19 rimasero gravemente ferite e molte leggermente. I greci attaccarono anche una moschea e la danneggiarono. Nella città fu proclamato lo stato d'assedio. Il giorno 11 i greci si raccolsero di nuovo, tenendo una vendetta dei mussulmani. I greci tentarono una conciliazione ma i mussulmani domandarono la punizione dei colpevoli. Un'ordinanza del commissario inglese proibisce ogni riunione pubblica, senza autorizzazione dell'autorità per tutta l'isola.

La colonna Gouraud a 40 km. da Fez

si prepara a sostenere un assalto dei ribelli

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 17, notte.

La colonna Gouraud accampa a Suk el Tleta Krila, sulla riva sinistra dell'Ituen, a 40 Km. da Fez ed a 30 Km. da Taza. La tribù degli Uled Jadbie, che si conta fra le principali istigatrici dell'attacco contro Fez, dopo uno scambio di fucilate ha inviato emissari presso il generale Gouraud, ma il contegno della tribù non sembra sincero. Si prevede un assalto al campo, per questa notte sono state prese tutte le misure necessarie. La colonna stazionerà qui per parecchi giorni ed agirà in seguito secondo le circostanze.

La lotta per la riforma elettorale

Poincaré vuole la maggioranza della maggioranza repubblicana

Parigi, 17, notte.

Il Consiglio dei Ministri che sarà tenuto domattina si occuperà della riforma elettorale e dell'attitudine che il Governo sarà per prendere nel pomeriggio al momento del voto del contro-progetto Augagnier. Il Presidente del Consiglio ha rifiutato di impegnare la sua responsabilità nel rigetto del contro-progetto, ma si assicura tuttavia che Poincaré, volendo una volta per sempre sgombrare il terreno parlamentare e mettere la maggioranza in condizione di pronunziarsi in modo preciso, avrebbe egualmente dichiarato di ritirarsi se non avrà in questa circostanza la maggioranza della maggioranza repubblicana. Il progetto governativo ha come base il contingente elettorale da cui si allontana il contro-progetto Augagnier e Poincaré sarebbe di avviso che su questo punto essenziale egli non può fare a meno della maggioranza repubblicana.

Il presidente del Consiglio, in alcune conversazioni che ha avuto con alcuni deputati nei corridoi della Camera, ha lasciato prevedere questa sua risoluzione.

La Babele elettorale tra Roosewelt e Taft alla vigilia della Convenzione

Allarmanti defezioni a favore di Roosewelt

(Servizio speciale della Stampa)

Chicago, 17, notte.

L'attrattiva personale di Roosevelt sta operando dei miracoli. Vanno accentuandosi le diserzioni fra i delegati che sembravano fautori del presidente Taft. La diserzione più importante è quella del signor Timoleo Woodrouff, annunziata nel pomeriggio di oggi. Si tratta del *bosse* repubblicano della città di Brookling e la sua decisione dà un colpo assai grave alla organizzazione taftiana perchè si crede probabile che il Woodrouff possa trascinare seco gli altri delegati di Brookling. Inoltre, il grande maneggiatore politico possiede qualche influenza anche sui delegati di New York.

Il Woodrouff ha annunziato drammaticamente la sua defezione: egli si è recato addirittura al quartiere generale della fazione di Taft ed incontratovi il presidente gli ha proclamato in faccia la sua decisione. Questo fatto ha prodotto una enorme costernazione fra i *leaders* della fazione di Taft. Il Woodrouff ha annunziato il suo voltafaccia e disse che fu indotto a ciò per protestare contro il complotto del Comitato per la verifica dei poteri, che si è portato così sleatmente verso Roosevelt. Avvenne una scena assai curiosa. Uno dei *leaders* della fazione ingiuriò il Woodrouff chiamandolo «traditore e disertore in faccia al nemico». Certo, Woodrouff fino a ieri era uno dei più entusiasti sostenitori di Taft.

Degli altri delegati, con alla testa il delegato Banks — quello stesso che dichiarò di aver ricevuto 300 sterline dai maneggioni di Taft, perchè votasse per il presidente — hanno annunziato la loro intenzione di votare per Roosevelt benchè avessero promesso di votare per il rivale. Si prevedono altre diserzioni. I capi dell'organizzazione rooseveltiana, date le defezioni avvenute fino ad oggi, ritengono ormai impossibile la nomina di Taft: i delegati di questi sarebbero in minoranza. Un altro incidente in favore di Roosevelt è avvenuto oggi. Il presidente della Convenzione, signor Rosevater, si è vista sollevare contro di lui tale agitazione, che ne mette in pericolo la permanenza al potere.

I paladini di Roosevelt si propongono di fare dell'ostruzionismo alla procedura per l'organizzazione dell'assemblea, che precederà la riunione della Convenzione. Questa procedura in condizioni normali occupa due ore, ma si prevede che domani essa durerà tutta la giornata. I rooseveltiani, questa sera, proclamano: — Noi siamo in campo e non intendiamo abbandonare la battaglia fino a che non vedremo assicurata la giustizia per il nostro capitano! (*Daily Chronicle*).

Il fascino e il piano di Roosevelt

Londra, 17, notte.

A Chicago regna il pandemonio. Così dicono i cablogrammi giunti oggi. Suoni di trombette, di fanfare e di oratori improvvisati, che parlano attraverso dei portavoce ed una quantità di altri beccani mutano le strade e gli alberghi della metropoli in altrettante bolgie infernali. Le scene negli alberghi, dove le due fazioni tengono i rispettivi quartieri generali, sono indescrivibili. Nuove delegazioni stanno fioccando a Chicago con ogni treno e vengono accolte da musiche che le accompagnano ai loro *hôtels*. Le piazze sono piene di una moltitudine riscaldata, gesticolante, mormorante, che fra invettive ed argomentazioni mastica dei grossi sigari e sputa senza economia. Quasi ogni persona ha coccarde di vario genere.

I partigiani di Roosevelt stanno attirando la più parte dell'attenzione pubblica: la fazione taftiana per le strade è quasi battuta ed a malapena può contrastare il fascino che emana dalla magica personalità del colonnello. I giornali che appoggiano Taft fanno sforzi inauditi per lasciar credere che la presenza di Roosevelt non è riuscita a suscitare tutto l'entusiasmo che i paladini si auguravano, e aggiungono che gli uomini i quali travolsero in grida la città inneggiando all'ex-Presidente son pagati per fare ciò.

Intanto, Roosevelt è fiducioso più che mai della sua vittoria finale. Sembra probabile che il suo fascino personale in mezzo al popolo possa procacciargli un trionfo. Del resto, tanto se la Convenzione, la quale si adunerà domani, lo nomini oppure non lo nomini, Roosevelt sarà candidato alla presidenza della Repubblica. Il suo piano non è di fare un colpo di scena alla Convenzione, qualora questa scegliesse Taft, ma di farsi nominare dai suoi delegati che si adunerebbero per conto loro dopo la Convenzione, proclamandolo come rappresentante della vera Volontà del popolo.

In questo caso ci sarebbero due candidati di partito repubblicano. Tuttavia prima di tutto, Roosevelt tenterà di assicurarsi la nomina regolare alla Convenzione, proponendo alla assemblea di annullare i nomi dei candidati rubati, i cui poteri vennero riconosciuti dal Comitato ligio a Taft. Il partito di Roosevelt, quindi, proporrà che a tali delegati vengano sostituiti dei delegati pronti a votare per Roosevelt. Se questo avvenisse, Roosevelt vedrebbe crescere di ottanta il numero dei candidati a lui favorevoli, ciò che farebbe volgere la bilancia dalla parte di Roosevelt. Però, una procedura come quella che Roosevelt sta progettando manca di precedenti, assolutamente.

Le polemiche fra le due frazioni continuano con accuse reciproche di corruzione. Come sapete, la «masnada» di Taft era stata imputata di aver corrotto un delegato negro; ora, essa ha fatto una contro accusa alla «masnada» di Roosevelt. Infatti, asserisce che ad un delegato negro è stata fatta promessa di mille dollari per disertare Taft. Tuttavia, a questo incidente, non bisogna prestare molta fiducia perchè i delegati negri vengono sfruttati da entrambe le fazioni e consci della loro potenza in questo momento essi tentano di giovarsi di entrambi i partiti tentando di spillare denaro più che possono. In considerazione delle voci persistenti di probabili disordini, le Autorità di Chicago stanno prendendo delle precauzioni straordinarie e domani metà del contingente della polizia metropolitana si troverà di servizio interno al Coliseum, dove si aprirà la Convenzione e si troverà pronta a irrompere nell'aula delle assemblee appena il presidente della Convenzione ne richiederà l'aiuto.

La importanza del prossimo incontro del Kaiser con lo Czar

Un errato apprezzamento sull'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

L'incontro del Kaiser con lo Czar è annunziato ufficialmente dalla *Gazzetta della Germania del Nord*, ed è fissato per i primi di luglio. Guglielmo II sarà accompagnato dal Cancelliere Bethmann Hollweg e l'Imperatore Nicola dal presidente del Consiglio russo Kokozeff.

Tale incontro, è necessario notarlo fin da oggi, ha un significato importantissimo per le relazioni russo-tedesche, poichè esso nella storia diplomatica dei due paesi è come il contraccambio della visita di Potsdam, avvenuta nel 1910, visita che fu il primo importante segno del riavvicinamento fra Germania e Russia, riavvicinamento basato su accordi di interesse comune.

All'incontro dedicano già un articolo di fondo le *Leipziger Neue Nachrichten*, nel quale il giornale nazionalista riassume la politica passata di re Edoardo, politica di accerchiamento tendente ad isolare la Germania, allontanandola dalla Russia.

«Tale politica - dice il giornale - ha avuto il primo smacco con l'incontro di Potsdam. La Russia ormai ha compreso che essa deve fare una politica basata sul proprio interesse e non su quello inglese. Il giornale viene da ultimo a considerare anche la campagna inglese tendente ad allontanare l'Italia dalla Germania, e dichiara che questi tentativi non sono affatto riusciti».

Poi, per contraddirsi, e per andare ancora nel ridicolo, il giornale va ripetendo che l'Italia non è riconoscente alla Germania per la protezione degli italiani in Turchia, e conclude infatti con queste parole poco simpatiche e non rispondenti alla verità:

«Se noi attendiamo questa riconoscenza dell'Italia, dobbiamo attendere un bel pezzo. Si dimentica tanto presto ciò che fece la Germania quanto d'altra parte sarà dimenticata la grave ingiuria francese del «Manouba» e del «Carthage». La riconoscenza di Casa Savoia non si cura di stare più in alto di quella proverbiale di Casa d'Austria».

Operaio travolto ed ucciso da un volante

(Per telefono alla Stampa).

Saluzzo, 17, notte.

Oggi, verso le ore diciassette, l'operaio Ballone Chiaffredo, d'anni 54, addetto alla segheria già eredi Fauda, restò vittima d'infortunio sul lavoro. Ecco come avvenne la grave disgrazia: una cinghia di trasmissione saltò fuori dalla ruota a cui trasmetteva il movimento, pur restando fissa sul volante dell'albero di trasmissione. Il Ballone verificato l'incidente si avvicinò alla cinghia, che continuava a girare vorticosamente, e tentò col piede di farla uscire anche dal volante, senza curarsi di fermare prima il movimento. Per una disgrazia la cinghia lo afferrò, lo trasse attorno al volante, che lo travolse in vari giri. Spezzatasi la cinghia il poveretto venne sbalzato contro un muro. La sua morte fu istantanea.

Tre sfruttatori della previdenza in Tribunale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Dinanzi all'11.a Camera correzionale comparivano oggi, in compagnia di suo cognato Moroni e del suo ex-impiegato e associato Ambiard, il banchiere Zucco. Tanto il Moroni quanto lo Zucco sono d'origine italiana. I tre sono accusati di truffa, di abuso di fiducia, di infrazione alla legge sulle lotterie e sulle società. Il Moroni, l'Ambiard e lo Zucco avevano fondato in questi anni un certo numero di associazioni, mediante le quali avevano tolto non pochi denari dalle tasche dei gonzi. Si citano tra le loro creazioni la Società Mutua Nazionale, Unione Mobiliare, La Popolare, Il Salvadanaio della fortuna, La Cassa generale di Parigi, Il bene sociale.

Il Tribunale decide di discutere e giudicare un *affare* dopo l'altro, così quest'oggi si tratta la questione della Mutua nazionale francese. Il presidente espone rapidamente l'imbroglio. Il meccanismo della Mutua nazionale francese era semplicissimo: ogni cliente versando cinque franchi al mese per cinque anni e un diritto di entrata di cinque franchi riceveva *ipso facto* un buono del Panama di 120 lire, un buono della Presse del valore di lire 13.50, un buono dell'Esposizione 1905 di lire 7.50, ecc. Ora la società Zucco, Moroni, Ambiard non si è mai sognata di impiegare i fondi che incassava dai suoi clienti nell'acquisto dei titoli promessi. Le somme sono state stornate e lo storno ammonta per il solo affare della Mutua nazionale francese a 127.000 lire. L'accusa non sembra molto intimidire il prevenuto Zucco. Questi si contenta di leggere una carta contenente il riassunto della difesa Ambiard: protesta la sua buona fede e Moroni dichiara che non ha fatto che continuare l'ordine stabilito. Il processo continuerà.

Il governo svizzero contrario al traforo dello Spluga?

Il parere del Comitato delle Ferrovie elvetiche

Roma, 17, notte.

Il Comitato delle ferrovie elvetiche si sarebbe, a quanto si assicura da ottima fonte, pronunciato in senso contrario alla proposta di un nuovo valico alpino traverso lo Spluga, manifestandosi invece favorevole alla tesi proposta di un valico attraverso la Greina. Questa deliberazione del Comitato delle ferrovie elvetiche ha notevole importanza perchè pone nel nulla l'ordine del giorno che l'on. Rubini, relatore della convenzione per il Gottardo, vorrebbe far votare dalla Camera come appendice alla relazione sulla convenzione stessa. Secondo l'ordine del giorno Rubini la Camera dovrebbe invitare il Governo a studiare, d'accordo col Governo svizzero, un nuovo valico attraverso lo Spluga. Ora, a parte la circostanza che il Governo italiano non è certamente propenso ad accogliere una proposta così recisamente favorevole al valico dello Spluga, la decisione del Comitato delle ferrovie elvetiche prelude veramente ad un'analoga decisione del Governo svizzero. Viene dunque a mancare l'essenziale presupposto dell'ordine del giorno Rubini, cioè la buona disposizione nel Governo svizzero a studiare la soluzione che egli propone. Perciò è da ritenersi che l'ordine del giorno Rubini per lo Spluga sarà abbandonato e la Convenzione del Gottardo sarà discussa alla Camera negli ultimi giorni della corrente settimana.

I profughi dell'"Ispahan,, insultati dall'equipaggio francese

Milano, 17, notte.

Accolti con affettuose dimostrazioni ed al grido di: *Viva i nostri fratelli! Viva l'Italia!* giunsero oggi 227 profughi espulsi da Costantinopoli, provenienti da Genova. In automobili, in omnibus vennero condotti alle case popolari dell'ente autonomo «Annie Guarda» e furono alloggiati in appartamenti divisi, per famiglia. I profughi sono entusiasti dell'Italia e delle accoglienze ricevute. La partenza da Costantinopoli fu commoventissima ed i profughi conservano e conserveranno il più grato ricordo delle migliaia di amici e di conoscenti di tutte le nazionalità, compresi anche alcuni turchi, che si recarono a salutarli, e dal vice-console Lori, che assistette all'imbarco di ogni singolo battello e che prodigò loro affettuose cure. Non altrettanto possono dire della traversata da Costantinopoli a Genova compiuta a bordo del piroscafo *Ispahan* delle *Messageries Maritimes*. Il malcontento contro i non buoni trattamenti ricevuti ed il pessimo vitto distribuito a bordo della nave marsigliese è vivissimo e generale. In modo speciale hanno a dolersi quelli che non avevano potuto pagare il viaggio. Non cattivi trattamenti soltanto, ma anche male parole contro gli italiani da parte dell'equipaggio.

— Che andate a fare in un paese, ove non vi è neppure da mangiare? E' un paese di straccioni! Venite a Marsiglia.

Ed a chi ribatteva a queste amare parole si rispondeva con accento di scherno. Un profugo mi narra anche, mentre i suoi compagni confermano:

— A Napoli alcuni di noi richiesero al comandante della capitaneria viveri freschi per i bambini da molti giorni nutriti con cibi non adatti alla loro età. Ebbene, dopo neppure un'ora il comandante inviò a bordo una barca contenente moltissima frutta, carne e perfino pasticcini con la preghiera al capitano di pensare alla distribuzione. Nessuno invece toccò nulla di quanto era stato inviato. Il capitano distribuì carne infetta e cibo cattivo. Nessuno seppe dove fosse andato a finire tutto quello che era stato inviato dalla capitaneria del porto.

L'arrivo del "Pelors,, con 300 espulsi a Napoli

Napoli, 17, notte.

Questa sera, verso le 18, il semaforista del porto segnalava il piroscafo *Pelors* in arrivo. Infatti, poco dopo le 18 il piroscafo, proveniente da Costantinopoli, recante a bordo alcuni italiani espulsi, andò ad ormeggiare al molo di San Vincenzo. Appena il piroscafo si ormeggiò nel porto a bordo di esso si recarono immediatamente il comm. Gaiello, il capitano del porto ed i delegati Capurzo, Cavaterra e Di Benedetto. A bordo del *Pelors* si trovavano 300 espulsi. Appena le autorità locali si sono recate a bordo, gli espulsi hanno dichiarato che essi, avendo il piroscafo, sul quale si trovavano, esaurite le provviste, desideravano discendere in città. Il comm. Gaiello con i suoi funzionari che lo accompagnavano hanno fatto comprendere agli espulsi che non potevano scendere a terra, dovendosi attendere le disposizioni del Ministero, e in quanto alla mancanza di viveri il comm. Gaiello ha disposto che agli espulsi fosse distribuito carne, vino, pane e latte. Ciò valse a rincuorare non poco gli espulsi, i quali nell'apprendere dai giornali la recente occupazione di Misurata improvvisarono una bella manifestazione patriottica. Cordiale, fraterna, oltremodo lodevole è stata l'opera spiegata dall'ispettore dell'emigrazione, che ha prodotto nei nostri connazionali una ottima impressione.

Gli avvocati e procuratori milanesi disertano le udienze civili e penali

Milano, 17, notte.

Stamane è cominciato lo sciopero proclamato dagli avvocati e dai procuratori inscritti al nostro Foro. Poco prima dell'ora di udienza della Corte d'Appello, dei Tribunali e delle Preture, gli scioperanti si trovavano numerosi presenti per evitare la possibile diserzione di qualche collega. In ogni ambiente giudiziario funzionava una Commissione mista di avvocati e di procuratori che controllava l'andamento dello sciopero e gli avvocati a loro volta s'aggiravano per controllare la Commissioni.

Più numerosi si affollarono alla Pretura urbana dove si ritenevano possibili degli incidenti. Non appena alle 9 gli imputati che dovevano essere giudicati nella mattinata giunsero alla Pretura, i testi ed i curiosi li avvertirono dello sciopero dei loro difensori ed essi ne rimasero atterriti avendo dinanzi a loro il pericolo del probabile rinvio del processo e quindi di un maggior numero di giorni di detenzione. Gli avvocati però avevano previsto questo caso dei processi per direttissima e avevano in precedenza stabilito di mandare un loro rappresentante in Pretura.

L'avv. Malone, membro della Commissione per la Pretura Urbana, venne incaricato dai colleghi di difendere coloro che per accattonaggio, porto d'arme abusivo, ubbriachezza, piccoli furti, avevano già in gran parte scontata anticipatamente la pena prima di essere processati.

La Commissione quindi si presentò al Pretore avvertendolo dell'inizio dello sciopero, ed il magistrato avvertì che avrebbe provveduto energicamente qualora l'udienza fosse stata in qualsiasi modo turbata.

Agli ingressi dell'aula e nei corridoi si affollavano gli imputati, i testi e numerosi curiosi che osservavano sorridendo gli avvocati in isciopero.

Gli imputati per contravvenzione erano lasciati quieti dagli scioperanti perchè potevano comparire innanzi al Pretore senza difesa; ma gl'imputati coinvolti in cause penali, ricevevano, prima di entrare nell'aula, una lezione dal loro avvocato, il quale insegnava loro di chiedere il rinvio del processo essendo assente il difensore prescelto. Essendo libero l'imputato di scegliere l'avvocato che meglio crede, gli scioperanti insistettero su questo ripiego, giudicandolo corretto ed efficace, ma il magistrato applicò senz'altro una piccola ammenda ai difensori non presentatisi all'udienza, e cioè a tutti quanti, chè neppur uno si fece vivo, pur mostrandosi quasi tutti ad origliare e ad occhieggiare a tutti gli usci della sala di udienza.

Così tranquillamente si è svolta la mattinata in Pretura. Nelle Preture mandamentali la situazione si è delineata subito semplicissima: in assenza degli avvocati, le cause civili sono state tutte rinviate.

Ferisce gravemente il marito e fugge abbandonando cinque figli

Napoli, 17, notte.

Verso le 6.30 di oggi certa Rosolina Carpenito, d'anni 24, venuta a questione col marito Salvatore Raineri, d'anni 30, lo aggrediva ferocemente vibrandogli due coltellate, una al fianco destro e l'altra in direzione del cuore. Si dette poscia alla fuga, lasciando in casa cinque figliuoli, che piangevano disperatamente, abbracciando il corpo insanguinato del loro padre. Il ferito è stato trasportato all'Ospedale, dove si trova in imminente pericolo di vita.

La squadra inglese ha lasciato Malta per Gibilterra

I Maltesi corrucciati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Alla Camera dei Comuni, oggi, venne di nuovo in ballo la questione del Mediterraneo. Il deputato Pole Karew chiese al primo ministro che garantisse alla Camera che nessuna profonda alterazione verrà operata nella disposizione e nell'ammontare delle forze inglesi nel Mediterraneo, prima che il Parlamento abbia occasione di prendere in considerazione la cosa e di esprimere la propria volontà in proposito. L'interrogante, però, non potè ottenere da Asquith nulla di più che la ripetizione dell'annunzio che la Camera sarà posta in grado di discutere da capo a fondo la questione quando verrà presentato il preventivo supplementare delle spese navali. L'on. Lee, a questo punto, interruppe:

— Ma questa discussione avverrà prima o dopo che i cambiamenti nel Mediterraneo abbiano luogo?

Asquith — Avverrà certamente prima di ogni mutamento politico nel Mediterraneo. Il preventivo supplementare delle spese navali verrà presentato al più presto possibile, dopo la prima settimana di luglio.

Asquith non aggiunse altro. Intanto, sta di fatto che la flotta inglese ha lasciato Malta per recarsi a Gibilterra e i telegrammi dall'isola dicono che i maltesi si mostrano addoloratissimi e fecero dimostrazioni di corruccio alla partenza delle navi. Questa sera la «Pall Mall Gazette» condivideva il loro disappunto e aggiungeva che essi non devono abbandonare ogni speranza.

L'ambasciatore Marschall atteso a Londra

Un discorso a Oxford sulla "prossima guerra,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Si annunzia che il barone Marschall giungerà a Londra domattina, alle 8. Alla stazione di «Liverpool-street» dove scenderà, non è stata organizzata alcuna accoglienza ufficiale; è certo però che non mancheranno delle personalità inglesi e tedesche a ricevere il nuovo ambasciatore. I rappresentanti del Governo britannico si troveranno infatti alla stazione insieme con tutte le notabilità della Colonia germanica. Il nuovo ambasciatore, come d'uso, presenterà le sue credenziali a Re Giorgio al più presto possibile e può darsi che egli si rechi per ciò a Ascot dove il Re si troverà da domani, per assistervi alle tradizionali giornate di corse. I discorsi e gli articoli sulle relazioni anglo-tedesche si sono nel frattempo andati accentuando: stamane il «Daily Telegraph» aveva un lungo studio sulla posizione inglese e quella tedesca nell'Asia Minore e in Persia. Secondo lo scrittore gli interessi inglesi si trovano laggiù in contrasto assoluto con quelli tedeschi e un accordo si presenta quasi impossibile. Gli interessi anglo-tedeschi vengono sempre a cozzare dappertutto e la situazione potrebbe tendersi da un momento all'altro, tanto è vero che ieri un professore di storia alla Università di Oxford ha tenuto una conferenza agli studenti intitolata: «La prossima guerra». Questa guerra secondo il professore, sarà quella fra Germania ed Inghilterra a meno che la Germania non riconosca in precedenza la supremazia inglese e non moderi le sue pretese imperialiste.

Disgrazia aviatoria per la nebbia

Due feriti gravemente

Chartres, 17, notte.

La disgrazia di cui sono state vittime gli aviatori Busey e il suo passeggero, è dovuta alla nebbia. Stamane i due aviatori erano partiti da Chartres alle 5.30 ed erano giunti sopra Villemain allorchè si alzò la nebbia. Essi non poterono vedere più nulla intorno a loro; cercarono di virare per ritornare verso Chartres, ma il loro apparecchio si era accostato al suolo e toccò bruscamente terra. L'aviatore Busey fu lanciato a sette od otto metri lontano in un campo di grano. Il passeggiero restò sotto il motore rimanendo gravemente ferito. Essi furono subito soccorsi e trasportati in automobile all'Ospedale di Chartres. Le condizioni di Causins, che ha riportato una doppia frattura a una gamba e una ferita alla testa, sono gravi e i medici si sono riservati il giudizio. Busey ha riportato una forte commozione e lesioni. L'areoplano è rimasto completamente distrutto.

L'anarchico Enrico Malatesta non sarà deportato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Questa sera l'anarchico Enrico Malatesta può trarre un sospiro di sollievo. La sua condanna a tre mesi di carcere per diffamazione, seguita dalla raccomandazione di deportarlo, venne testè confermata in Corte di Appello, ma il ministro degli interni ha deciso di non effettuare la deportazione. Infatti alla Camera dei Comuni l'on. Mac Kenna rispondendo ad una interrogazione del «leader» dei laburisti, Mac Donal, ha dichiarato che dopo un esame delle circostanze egli non spiccherà il mandato di espulsione contro il Malatesta. E così uscendo dalla prigione, l'apostolo dell'anarchia troverà ancora un Paese disposto ad ospitarlo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fosso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

17 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 80.

Id. per fine corrente 98 45, 98 425, 98 40, 98 425.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 250) prezzi nom. 98 30.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 35.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 5 50) prezzi nominali 98 40.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 15.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 20.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 20.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 4: denaro 100 725, lettera 100 825.
Germania 5: denaro 124 725, lettera 124 825.
Londra 3: denaro 25 31, lettera 25 33.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1413, 1412 75.
» Banca Commerciale 816, 815 50.
» Ferrovie Meridionali 604.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Fiat 130.

Assai sostenuti ma senza alcuna animazione.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

17 Giugno 1912 — Ore 12.

Rendita Italiana 3 50 (fine corrente) 98 45, 98 425, 98 40, 98 425.
Rendita Italiana 3 50 cont. (c. m.) 98 30.
Rendita Ital. 3 50 cont. (1902) (c. m.) 98 15.
Azioni Banca d'Italia 1413, 1412 75.
» Commerciale 816, 815 50.
» Fiat 130.

***

Il Sindacato della Borsa di Torino, venuto a conoscenza che un gruppo d'operatori intende riunirsi fuori dei locali della Borsa, allo scopo di istituirvi un Borsino, diffida chiunque possa avervi interessi che esso non riconosce tale riunione, ed in conseguenza non potrà prendere in esame qualsiasi contestazione che potesse insorgere in dipendenza dei contratti conchiusi nella riunione medesima.

Torino, 17 Giugno 1912.

Il Presidente del Sindacato
Augusto Curioni.

Prezzi nominali 17 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	341 —
» » » Romane	362 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	196 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	361 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0	350 —
» » Cuneo 3 0/0	360 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 5 0/0	502 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castal.-Costag.-Mortara	306 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dalla nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1883 »	342 —
» » » » C 2.a » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	470 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	509 —	» An. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	— —	Nav. Lloyd Sabaudo	135 —
» Second. Sardegna	507 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	506 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	510 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	502 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	496 —	Banca di Torino et.	— —
Caré: direzioni Roma	494 —	Società finanz. e industriale torinese	130 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	200 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	494 —	» Comm. Gaz Acque	300 —
» S. Paolo 3 50 0/0	477 50	» Elett. Alta Italia	230 —
Banca d'Italia 3 75	495 —	» Forze idr. Moncen.	107 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	170 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —	Ferriere (già Vandel)	210 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —	Fonderia Nebiolo e C.	230 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Officine autom. «Scat»	25 —
» » Second. Sarde	255 —	Ing. V. Tedeschi e C.	102 —
» » Sicule	680 —	Fiam. autom. S.P.A.	52 —
» » Mantova-Modena	160 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	734 —	Acqua potab. Torino	470 —
» » Pinerolo (1. em.)	432 —	Gener. Imm. Agric.	374 —
» » » (2. em.)	334 —	«Eridania» Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Bonifiche Ferraresi	408 50
» Florio e Rubattino	— —	Venchi e C. cioc.	152 —
» Torinese Tranvie e ferr. econom.	272 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Italiana	1214
		» Cartiere Meridion.	262 —
		» Manif. lane Borgos.	345 —
		» Calci Casale	256 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 47 1/2 — Id. fine mese 98 50.

Mediterranee 394 — Credito Italiano 563 — Banca Commerciale 816 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1414 50 — Lanificio Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 339 — Navigazione Generale 395 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni Stabili 297 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1447 — Società Edison 564 — Savona 222 — Elba 193 — Ansaldo 266 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 605 — Birra 157 — Metallurgica 118 — Ferriere 118 — Concimi Chimici 127 — Vizzola 960 — Distillerie 87 — Carburo 665 — Fondi Rustici 182 — Molini Alta Italia 201 — Breda 337 — Italo-Americana 192 — Miani e Silvestri 103 — Marconi 153.

Cambi: su Berlino 124 75 — Parigi 101 10 — Londra 25 31 1/2 — Svizzera 100 75 — Vienna 105 65.

***

Ci telefonano da Milano, 17, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Rendita Italiana 3 50 contanti 98 47 1/2 — Id. fine mese 98 50 — Id. 3 50 contanti 98 20 — Id. fine mese 98 20 — Ferrovie Mediterranee 394 — Credito Italiano 562 — Banca Commerciale 816 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1414 50 — Lanificio Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 339 — Navigazione Generale 390 50 — Raffinerie Zuccheri 360 — Beni stabili 296 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1445 — Compagnia Edison 561 — Savona 220 — Elba 191 — Ansaldo 266 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 604.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 16:

Fermi ma nulli. Mercato senza attività ma improntato a fermezza. Commentato l'esercizio di qualche diritto di sconto sulla Rendita, non per bisogno, ma quale freno e per dimostrare che il mercato è sorvegliato.

Rendita da 98.50 a 98.45, chiude a 98.52. Banca da 1415 a 1414,50, chiude a 1414. Comit da 816 a 816.25. Ferroviari nulli. Saccariferi trascurati. Siderurgici stazionari. Terni da 1445 a 1446. Elba da 192 a 191. Savona da 221 a 220.50. Molini sostenuti a 214,50. Marconi sul 152, 153. Cambi sempre alti.

Rendita 98.50, 98.45, 98.52 — Banca 1413, 1414 — Comit 816, 816,25 — Credito 563, 563,50 — Meridionali 604, 604.50 — Misti 393, 394 — Rubattino 390 — Raffineria 360, 360.25 — Industria 308, 307.25 — Eridania 733 — Terni 1445, 1446 — Armstrong 266, 266.75 — Elba 191.25 — Savona 220,50 — Molini 214,50 — Semolerie 169 — Ferriere 117 — Marconi 152, 153 — Italo 23,50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 16:

Rendita italiana 3 50 cont. 98 475 — Banca d'Italia 1415 — Banca Commerciale 816 — Banco Roma 103 25 — Bancaria 103 — Ansaldo 266 — Antimonio 25 — Acqua Marcia 2010 — Gaz 1216 — Condotte d'Acqua 314 — Immobiliari 279 — Beni Stabili 295 — Imprese Fondiarie 115 — Carburo 666 — Kerka 336 — Concimi 130 — Bode 75 50 — Monterotondo 75 — Molini Pantanella 109 — Fondi Rustici 104.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	15	17		15	17
Rend. franc. ammort.	96 80	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	93 72	93 07	Cred. Fondiar.	— —	850 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6167	6180
Id. Ital. 3 1/2	97 85	97 35	Lotti Turchi	— —	205 —
Camb. Londra	25 24 0	25 23 0	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2 1/2	79 3/8	79 1/2	Rendita Russa	89 65	89 25
Obbl. Lomb.	265 —	270 —	R. prest. russo	104 60	105 —
Cambio Italia	99 —	99 —	Russa 1906	103 75	103 50
Turco nuovo	89 80	89 80	R. portogh. 3	— —	66 07
Banca Parigi	1847 —	1850 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	425 25	445 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 15	101 30	B. Comm. Ital.	808 —	— —
R. Ungher. 4	94 70	94 80	Rendita Serbia	89 75	89 75
R. Spagn. est.	95 25	95 15	Bulgara 1904	482 50	482 50
Banca Ottom.	700 —	700 —	Forni Piomb.	157 —	— —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1722 —	1700 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	638 —	638 —
Rame Londra	— —	78 3/8	Thomson	803 —	808 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	162 —	165 —
Id. Id. rescis.	— —	— —	De Beers	501 —	495 50
Brasile 4 0/0	85 15	— —	Chartered	36 —	36 —
Credit Lyon.	1511 —	1514 —	Ferreyra	104 50	105 —
Andalouse	313 —	318 —	Radiostein	38 75	33 50
Nord Espagne	478 —	479	Hoodeport	— —	— —
Saragosse	457 —	457 —	Goldfields	109 —	108 50
Rio Tinto	2060 —	2056 —	Lasdald	39 50	39 75

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	15	17		15	17
Camb. Londra	20 42 5	— —	Banca di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 65	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	200 —	199 37	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Hansa (Cass.)	215 30	216 15
Id. 3 1/2	— —	— —	Deutsche Bank	254 15	253 50
Cons. Prus. 3	90 10	90 —	Disconto	184 —	183 87
Rend. Turca	90 90	90 30	Bochumer	227 37	227 37
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	188 87	188 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	15	17		15	17
Cred. Austr.	638 75	638 75	Lire it. (carta)	94 72	94 70
Lombarda	101 25	100 50	Rend. Austr.	88 35	88 35
S. Angl-Austr.	330 —	328 50	Id. in carta	88 35	88 35
Austriaco	780 —	780 75	Union Bank	607 50	607 25
B. Austr-Ung.	2051	2040	R. Austr. oro	112 70	112 65
Napol. d'oro	9 16	19 15	Ungher. 4 0/0	88 30	88 30
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	76 90	77 10
Cambio Parigi	95 57	95 67	B. Paesi Bassi	557 50	557 50
Id. Londra	24 14 0	24 14 2			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 11,50.

Buenos Aires, 14 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 14. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 103 47.

Londra, 14. — Argento pence 28 5/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolotto e C.

Operazioni del 17 giugno 1912.

Organzino	Colli	9	Cgr.	778,46
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	11	»	1120,34
Lana	»	8	»	5491,09
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	28	Cgr.	7389,89
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	28	Cgr.	7389,89

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	372	Cgr.	58473,07
Pesati	»	41	»	106.91

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

17 Giugno

Asti — Gialli indigeni puri Mg. 1300, da L. 29 a 32.

Carmagnola — Gialli indigeni puri Mg. 15, da L. 31 a 32; Incrociati chinesi Mg. 35, da L. 28 a 30 — Totale Mg. 50.

Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 280, da L. 27 a 31 50.

Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 27 a 31 50.

Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 125, da L. 28 a 32.

Novara — Incrociati chinesi Mg. 750 da L. 22 80 a 30.

Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 8, a L. 30; Incrociati chinesi Mg. 28 a 31 — Totale Mg. 116.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 10 al 15 giugno 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 492 — Vitelli 880 — Buoi 0 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 43 — Tori 36 — Vacche 22 — Suini 25 — Capre — Montoni e pecore — Agnelli — Capretti — Totale capi 1478.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, valdostani, charolais, limousine, d'Alvernia e meticci — Suini romagnoli e meticci inglesi-romagnoli — Ovini e caprini valdostani e pochi montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12,50 a 15,50 — Vitelli da 10,— a 13,25 — Buoi e manzi da 8,— a 10,50 — Tori da 8,— a 10,00 — Moggie o manze, torelli da 7,— a 9,— — Vacche e soriani in genere da 4.50 a 7,50 — Suini da 12,50 a 13,50 — Montoni, pecore e capre da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14,50 — Vitelli 11,10 — Buoi 9,25 — Tori 9,25 — Moggie 9,— — Soriani 5,— — Maiali 14,— — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 403 — Vitelli 560 — Buoi 17 — Manzi in quattro denti 3 — Manzi in due denti 15 — Moggie o manze 13 — Tori 25 — Vacche 20 — Bufali — — Suini 105 — Capre 1 — Montoni e pecore 101 — Agnelli 160 — Capretti 342 — Equini 9 — Totale capi 2235.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Buoi e manzi 174 — Tori 98 — Vacche 17 — Torelli e moggie 59 — Sanati 1918 — Vitelli 3630 — Bufali — — Suini 140 — Montoni, capre e pecore 563 — Agnelli e capretti 6074 — Equini 41 — Totale capi 13.461.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 16.169.

Animali macellati nel contado nel mese di maggio — Sanati 140 — Vitelli 865 — Buoi, tori e manzi 4 — Vacche 13 — Moggie 8 — Suini 143 — Ovini 249 — Equini — — Totale capi 1417.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 995.

Bestiame.

SALUZZO, 15 giugno.

Carne di vitello, al chilo, L. 2,01 — Id. di bue 1,55.

Cereali.

SALUZZO, 15 giugno.

Frumento, al quintale, L. 24,— — Meliga 20,50 — Barbariato 20,— — Segala 20,— — Avena 27,— — Orzo 20,— — Fave 24,50 — Fagiuoli, al miria, —,—.

Farine, pane, paste e riso.

SALUZZO, 15 giugno.

Grissini, della portata di circa 40 per chilo, L. 0,60 — Id. della portata di circa 80 per chilo 0,54 — Pane 1.a qualità 0,40 — Id. 2.a qualità 0,41 — Paste nostrane 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,54 — Riso 1.a qualità 0,53.

Foraggio.

SALUZZO, 15 giugno.

Fieno maggengo, al miria, L. 0,45 — Fieno nuovo 0,30 — Paglia 0,35.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C'

Società Italiana del Ghiaccio Artificiale

Società Anonima con Sede in Torino

Capitale L. 1,000,000 interamente versato

A datare dal 1.o luglio prossimo venturo presso la Società Bancaria Italiana, Sede in Torino, via XX Settembre, N. 40, sarà pagato ai Signori Azionisti il dividendo per l'esercizio 1911 in L. 3 (6 0/0) per ciascuna azione contro presentazione del tagliando N. 13. 25713

Torino, li 15 giugno 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICIPO denari su qualunque merce. — Scrivere D., 15, posta, Torino. c 25564

ASSOLUTAMENTE nuovo, pratico. Cristolink. Inchiostro doppio. Corrispondenza segretissima. Saggio gratuito. Astuccio completo: lire una. — Cristolink, Acaja, quattordici, Torino. 25614

CAMPAGNA, città cavalli, vetture noleggiansi. Servizi automobilistici. — Via Ospedale, 32. c 25603

CERCANSI signori, signorine disposti lavorare casa propria. Lavoro onesto, articolo facilissimo, guadagno settimanale 25 circa. — Vasari, Torricella, 15, Roma. 25315 R

DENARO! Compro abiti nuovi, usati e polizze pegno. Vendo a prezzi blocco abiti e tele lino. — Pecorero, via Nizza, 17. c 25742

I signori ingegneri, costruttori di lavori in cemento, di cemento armato, proprietari di case, parchi, giardini, viali, cortili, garages, sono invitati a visitare il pietrisco serpentino minuto in deposito alla stazione succursale dei Tramways Piemontesi Barriera Nizza, in vendita al prezzo ridottissimo di lire sei al metro cubo. Un metro cubo serve per coprire duecento metri quadrati di superficie. — Società in nome collettivo Baguzzi Bernardo e C., Saluzzo. c 24877

LIBRI antichi, manoscritti compransi. — Libreria Schoder, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 25263

MOBILIA d'occasione, armoir nuovo, guardaroba, buffets, tavoli. — Cibrario, 7. c 25751

RATE mensili: Mobili, quadri, vendolo, speciali, tele. — Fossati, via Franco Bonelli, 3 bis. c 25611

Offerte d'impiego.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA industriale di Torino cerca d'urgenza signorina quindicenne per adibire lavori d'ufficio e servizio telefono. — Richiedesi bella calligrafia. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1107 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25661

CERCASI per Marsiglia capo fabbrica che conosca perfettamente la filatura e particolarmente la tessitura della juta. Indispensabile parli e scriva correntemente il francese ed abbia ottime referenze. — Scrivere in francese a: Filatures & Tissages, Boulevard des Vignes, Capelette, Marseille. 25462

CERCASI subito abilissima commessa capace alla vendita e vetrine sua base; buon stipendio. — Scrivere età, posti occupati fermo posta 124, M., Torino. c 25656

CERCASI da importante Ditta signorina dattilografa, possibilmente anche stenografa, pratica contabilità e corrispondenza. Esigonsi serie referenze. — Indicare offerta dettagliata e pretese presso cassetta 1115 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25760

CERCO giovane cameriere disposto viaggiare. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 25736

CERCO abile cuoca e cameriera; buon stipendio. — Gambino, Venti Settembre, 15. 25736

IMPORTANTE Cotonificio del Piemonte cerca abile capo meccanico conoscitore macchine di filatura, motori elettrici, caldaie e macchine a vapore. Richiedonsi ottimi certificati e referenze. — Scrivere alla cassetta 1069 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. H 25302 T

Domande d'impiego.

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGENTE moltiplicissimo, anziano, energico, offresi subito Azienda vinicola, viaggi, interessenza vantaggi; massime referenze. Garanzie. — Scrivere: Tunisi, Castagnole Lanze. c 23325

BRAVISSIMA cameriera, referenze ineccepibili occuperebbesi piccolissima famiglia. — Consolata, posta, Torino. c 25765

BUONA cuoca o cameriera cambierebbe famiglia per passare campagna ai bagni mare, poco stipendio, conducendo seco un bambino. — Scrivere B. L., stradale di Lanzo, 280. c 25772

CHAUFFEUR meccanico, disposto giorni festivi, conta ovunque. — Fermo posta R. O., 16. c 25703

CONTABILE, corrispondente italiano, francese, conoscenza perfetta lingua araba, cerca impiego. Disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1062 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25494

CONTABILE-Corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese; pratico ufficio, produzione, viaggi, offresi. Cauzione, referenze primarie. — Torino, casella postale 196. c 25798

DISTINTISSIMA vedova, ottime referenze, offresi dama direttrice casa presso signore sola. — Dirigersi casella 1023, Genova. 25621 G

FATTORINO sartore, imballatore, uomo fiducia, disposto cauzione, cerca posto. — Scrivere Amio, posta. c 25600

GARAGES. Capo officina provetto riparazioni automobili offresi. — Scrivere 8567 F., presso Haasenstein e Vogler, Roma. c 25621

GIOVANE di buona famiglia, ora occupata servizio notturno, cerca altro impiego: magazziniere, fattorino, commesso; garanzia. — Scrivere cassetta 1115 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25767

L. 100 regalo chi provvede buon impiego chauffeur meccanico Casa signorile. — Scrivere cassetta 1110 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25686

LINGERISTA pratica cameriera occuperebbesi Hôtel, famiglia. — M. S., posta. 25752

MECCANICO capo stazionario cerca miglioramento. — Scrivere cassetta 1085 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25602

SARTA per bambini, rammendatrice, recherebbesi giornata presso famiglie. — Orcone, 15. c 25780

SIGNORA pratica contabilità, commercio, dattilografia, spedizioni, francese, cerca impiego. Miti pretese. — 45, posta. c 25504

SIGNORINA distinta, bella presenza, dattilografa, contabile, occuperebbesi presso Ufficio; mite pretese. — Posta, Abbrata. c 25739

STENODATTILOGRAFA provetta, corrispondente italiano, francese, perfetta contabile, impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 1114 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25724

TRENTENNE, carpentiere, palchettista, ottime referenze, disponibile fornace laterizi, praticissimo. — Amerio, Asti, Variglie Boggino. c 25740

VENTOTTENNE volonteroso, intelligente, cerca qualunque impiego urgentemente. — Francoia, posta, Torino. c 25630

3 Genne intraite cerca impiego qualunque, preferibilmente fuori Torino. — Odenti, posta, Torino. c 25722

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Porta Nuova rimetto Caffè Bar biliardo avviatissimo. — Turco, via Roma, 41. c 25608 a

A. Albergo centralissimo cede causa assoluto ritiro commercio; anche parte soste. — Turco, via Roma, 41. c 25608 b

A. Bottiglieria centralissima, biliardo, rimetto buone condizioni. — Turco, via Roma, 41. c 25608 c

A posizione invidiabile rimetto Tabaccheria forte reddito. — Turco, via Roma, 41. c 25608 d

A. Drogheria, liquori, alloggio unito, rimetto assoluto ritiro commercio. — Turco, via Roma, 41. c 25608 e

AFFITTEREI piccolo albergo montagna oppure riviera stagione estiva. — Nouvella, posta. c 25637

ANTICO Studio di procuratore cedesi. — Indirizzare cassetta 1117 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25771

AVVIATISSIMO Commestibili rimetto cessazione commercio. — Rivolgersi Calzoleria Naja Domenico, via Zecca, 21. c 25614

AVVIATISSIMO Negozio porcellane, cristallerie, bazar rimettesi subito in Aosta, posizione centralissima. — Scrivere cassetta 1004 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25605

BUONE condizioni rimetto Commestibili, Latticino, centrale posizione. — Alvos, via San Massimo, 47. c 25775

CAUSA decesso rimetto avviato Negozio latterie, gelateria; miti pretese. — Cardona, via Carena, 5, San Donato. c 25156

CEDESI per causa malattia Stabilimento lingerie bene avviato, con buona clientela, per lire 80 mila. — Scrivere cassetta 1109 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25672

CEDESI piccolo impianto elettrico vicinanze Torino. — Scrivere cassetta 1113 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25717

CERCO subito lire 200 garanzia offerte. — Silva, fermo posta. 25796

CONFETTERIA Pasticceria, con annessa Drogheria avviatissima, cedesi in città di Riviera Ponente. — Rivolgersi signor Luigi Cesare, via Maenna, 5, Torino. c 21651

FARMACIA città vicinissima Milano vendesi, affittasi. — Scrivere Zorgno, Milano. 25594 M 25520 G

FARMACIA piazzata, lucrosa, vendo vicinanze paese Lago Maggiore. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 25767

FARMACIA, drogheria rurale, antica, buona, cedesi. Occasione ottima farmacista anziano. Anonimi scartati. — Lamberti-Bussolino, Scampatori, 6. c 24580

FARMACIA Canavese piazzata affittasi mitissime condizioni; facoltativo rilievo. — Scrivere cassetta 1080 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25565

OCCASIONE per sarta. Si rimette a favorevoli condizioni per ragioni di famiglia, avviato, redditizio laboratorio-magazzino mode e confezioni per signora, unico in capoluogo di circondario, a distanza Torino, centro commerciale, industriale. — Scrivere cassetta 1140 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25340

STIRATRICI. Avviatissimo laboratorio con lavanderia da cimentare vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1111 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25667

TRATTORIA. Commestibili cedesi subito causa decesso proprietario; pochissimo rilievo. — Scrivere Guelfo, Asti. c 25680

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI per l'estate in Pessetto sei camere ammobigliate. — Rivolgersi Delpiano, via Madama Cristina, 45. 25709

AFFITTASI villino sui colli Moncalieri. — Rampolo portinaio via Deposito, 9, Torino. 25701

ALASSIO. Vendesi grandiosa villa ammobigliata, splendida posizione, adatta albergo. — Scrivere cassetta 1040 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24431

BAGNI mare affittasi Sampierdarena appartamento mobiliato. — R., posta restante, Genova.

BAGNI mare, villetta Loano, posizione splendida, tranquilla, affittasi stagione, prezzo mite. — Rivolgersi Rota, via Lagrange, 41. c 25780

BELLA casa civile, angolare, sopra corso, reddito 8100, vendo 110,000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 25755

CASA reddito 22 camere, comodità moderne, vendo. — Arlia, corso Vittorio, 50. c 25765

COLLINA Valle San Martino, 20 bis, dodici minuti dalla Barriera Casale, vendo villino otto camere, salone, giuochibocce, giardino. c 25810

COLLINA vicinanze Torino vendo casetta, giardino, comodità tramviaria. — Scrivere cassetta 1004 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25759

MONTAGNA, altezza 1000 metri, vendesi Villa elegantemente mobiliata, 14 camere, parco, boschetto. — Rivolgersi Garola, via Barbaroux, 31. c 25446

PALAZZINA, comodità moderne, vasto giardino, vendesi, affittasi. — Via Rossini, 26. 15596

PALAZZINE vendonsi, affittansi via Bossilard (corso Francia). — Geom. Rossi, via Genova, 20. c 24898

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 19, corso San Maurizio. 20131

TERRENO vendo fabbricabile, splendida posizione. — Rag. Zuccarelli, Vittorio Amedeo, 2. c 21796

VENDONSI due bellissime case nuove, d'angolo, gran reddito; 115 mila e 46 mila. — Portinaio via Varazze, 6, angolo via Nizza. c 25151

VENDO elegantissima palazzina, posizione incantevole, comodità moderne, prezzo conveniente. — Proprietario via Moncalvo, 45. c 25741

VIA Nizza acquisterebbesi casa angolare, valore 100,000 circa. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 25735

5.000 vendo casa civile, giardino mq. 400 circa. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. 25734

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI in palazzina, per ottobre, sette ambienti, primo piano, volendo giardino. — Corso Stupinigi, 35. 25786

AFFITTANSI subito e primo ottobre alloggi signorili da 6 a 7 camere, camerino bagno, ecc., comodità moderne, riscaldamento a termosifone, piano terreno e primo piano, vista sul corso Sommeiller, angolo via Gioberti, 78. 22665

AFFITTANSI alloggi signorili quattro, cinque membri. Prezzi miti. Comodità tranvia. — Moncenisio, 46. c 25529

AFFITTANSI via Montenegro, 28, Barriera Casale, piedi collina, alloggi 3, 4, 6 camere, comodità moderne, linea tramviaria. c 25479

AFFITTASI alloggio secondo piano, nove ambienti; comodità moderne, palazzina nuova. — Corso Siccardi, 104 (Crocetta). c 25738

AFFITTASI appartamentino mobiliato, via Botero, 5, una o due camere da letto. c 25721

AL presente alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 51, e via Colli, 25. c 23080

ALLOGGIO cerca persona sola, con tre, quattro camere, oltre anticamera e cucina, possibilmente bagno, termosifone, sito non molto lontano centro. — Offerte con prezzo casella postale 350. c 25732

CEDESI Negozio con annessi tre locali, anche senza mobili. — Rag. Borucci, Arsenale, 10. 25177

DUE camere grandi 1.o piano, con balconi e comodità. — Via Cumiana, 47. c 25704

MOBILIATO 2 camere, subito, 2.o piano, comodità. — Ospedale, 4 bis. c 25605

NEGOZIO posizione centrale da affittare. — Museo, Cabrol, 18. c 25651

PALAZZINA alloggio camere, cucina, entrata, acqua, gas. — Moncalieri, 86, Crocetta. c 25694

RIMETTESI alloggio 8 vani, 1800, p. 1.o. — Corso Vittorio, 28, portinaio. c 25795

SIGNORILE alloggio di vani 17, al primo piano, su corso, subaffittasi anche per un anno solo. — Dirigersi portinaio corso Re Umberto, 52. c 25601

SIGNORILE alloggio 12 vani, 2.o piano, villino via Magenta, 41 (vicinissimo corso Vinzaglio e Vittorio Emanuele). c 25795

VIA Roma cedesi Negozio mq. 150, con grandiosa facciata. — Rivolgersi Fratelli Torre successori, via Roma, 23. c 25756

VIA Roma cedo bottega, mobilio, retro, lire seimila. — Pastrengo, posta. c 25686

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera grande, ammobiliata, p. 3.o. — Corso Vittorio, 86, portinaio. c 25754

AFFITTASI camera ammobigliata indipendente, 1.o piano. — Drogheria via Saluzzo, 30. c 25707

AMMOBIGLIATA camera libertissima, persona sola, primo luglio. — Cibrario, 7. c 25730

CERCANSI, presso non affittacamere, due camere ammobigliate, gas, passaggio libero o relativamente. Indicare prezzo. — Poigné, posta. 25702

PENSIONE in famiglia signorile; ottimo trattamento. — 19, Santa Teresa, piano primo, Zocchi. c 24778

PENSIONE famiglia, volendo camera libertissima. — Via Carlo Alberto, 22, portinaio. c 25770

PER agiato solo camera, pensione signorile; cure famigliari. — Villa Beauséjour, Volpiano, 502. c 25627

SIGNORA dà elegante camera, scelta pensione. 46 mensili. — Via Bra, 10. c 25707

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ARTURO 13 — Immensamente felice, constatai continuo tuo affetto; grazie, mio tesoro! 25616 R

ASCENSEUR nuovi, cassetta eleganza, forza 1,25 - 0,92 vendonsi occasione. — Portinaio, Bogino, 4. c 25426

BUONISSIMA occasione. Vendo subito elegante mobilio camere. — Trattasi dalle 5 alle 6 pomeridiane, via Botero, 11, piano primo, Torino. c 25766

CAGNA braque pointer mesi 11 vendo. — Nicola, via Barbaroux, 13, Bar. c 25709

CAUSA trasloco vendo elegante salotto, camera letto e sala pranzo, come nuove, a sole L. 1600 complessive. — A. P., via Valeggio, 1 bis, piano terreno. Visibile dalle 14 alle 16. c 25650

CAUSA partenza vendesi mobilio camera letto, pranzo, studio, bagno. — Via Papacino, 8. c 25708

CAVALLO magnifico trottatore, abile sella e servizio, con pedigree, vendesi urgenza, anche con charrette. — Scrivere cassetta 1118 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25734

GERMANO — Non rassicurata. Aggiungi indirizzo via, numero tua abitazione, quando comunicasti. c 25740

IDEALE — Corrispondenza 13 prima leggo ritorno viaggio 40 giorni, senza leggere *Stampa*. Parto Svizzera presto. — Lo vedrò prima? Angelo? c 25723

MACCHINARIO, attrezzi, fabbrica gazzose ghiacciatori vendonsi subito. — Rivolgersi Astuti, Alberto Nota, 3, Torino. c 25536

MARIO — Non ricevendo nulla, stavo già per scriverti parole terribili; fortunatamente ho ricevuto la tua lettera, e ti ringrazio tanto per i tuoi sentimenti, che ti contraccambio sinceramente. Scrivimi più sovente e vieni presto. Tua. c 25606

OCCASIONE scrittoio antico a pendolo Luigi XV imitazione. — Via Alfieri, N. 3. c 25610

QUADRIFOGLIO cattivone. Posopressimo telegramma grazie. Amicizzati benissimo solo tuo dolore costernazione accidenti. Scongiuravi pazienta fidente su Madonnina che tanto proteggevi. Solo tuo solo 2212. c 25719

SPOSI. Causa partenza vendo mobilio. — Via Villarbasse, 21, Borgo San Paolo, Bargunzin. c 25799

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA — CAPITALE VERSATO L. 150.000.000

Direzione Generale: ROMA

Filiali in Italia ed all'Estero: Alba (con Ufficio a Canale) — Albano Laziale — ALESSANDRIA D'EGITTO — Arezzo — Avezzano — Bagni di Montecatini — BARCELLONA (Spagna) — Bengasi (Cirenaica) — Bracciano — CAIRO (Egitto) — Canelli — Castelnuovo di Garfagnana — Corneto Tarquinia — COSTANTINOPOLI — Fara Sabina — Fermo — FIRENZE — Fossano (con Ufficio a Centallo) — Frascati — Frosinone — GENOVA — Lucca — MALTA — Mondovì (con ufficio a Carrù) — Montblanch (Spagna) — NAPOLI — Orbetello — Orvieto — Palestrina — PARIGI — Pinerolo — ROMA — Siena — Subiaco — Tarragona (Spagna) — Tivoli — TORINO — Torre Annunziata — TRIPOLI D'AFRICA — Velletri — Viareggio — Viterbo.

Aumento del Capitale Sociale da L. 150.000.000 a L. 200.000.000 mediante emissione di N. 500.000 azioni da L. 100 ciascuna.

Articolo 8 dello statuto Sociale e deliberazione del Consiglio d'Amministrazione in data 30 Maggio 1912.

Sottoscrizione di N. 500.000 Azioni nuove riservate agli Azionisti

In seguito a deliberazione del Consiglio di Amministrazione, è riservato alle 1,500.000 Azioni attualmente in circolazione il diritto di concorrere all'aumento del Capitale sociale del Banco di Roma in ragione di UNA Azione nuova per TRE Azioni vecchie, alle seguenti condizioni:

Le NUOVE AZIONI da L. 100, nominali ciascuna avranno il godimento dal 1.o gennaio 1912.

Il diritto di opzione potrà essere esercitato dal 15 a tutto il 19 giugno 1912 presso:

TUTTE LE FILIALI DEL BANCO

sopra indicate, nonchè presso i seguenti altri Istituti in:

ANCONA, presso la Banca Cattolica di Ancona — BARI, presso il Credito Italiano — BOLOGNA, presso il Piccolo Credito Romagnolo — CATANIA, presso la Banca Industriale e Commerciale — CHIAVARI, presso la Banca di Sconto del Circondario di Chiavari — LIVORNO, la Banca Tirrena — MANTOVA, presso la Banca Mutua Popolare di Mantova — MESSINA, presso la Banca Sicula-Svizzera — MILANO, presso il Banco Ambrosiano, la Società Bancaria Italiana ed il Credito Italiano — PADOVA, presso la Banca Veneta di Depositi e C. C. — PALERMO, presso la Banca Commerciale Italiana e la Compagnia di Credito Sociale - Banca Cattolica — SPEZIA, presso il Credito Italiano — UDINE, presso la Banca di Udine — VENEZIA, presso il Banco di San Marco e la Società Bancaria Italiana — VERONA, presso la Società Italiana di Credito Provinciale mediante presentazione delle Azioni vecchie elencate su apposito modulo, in doppio esemplare, firmato dal sottoscrittore.

Le Azioni presentate verranno restituite dopo l'apposizione di una stampiglia attestante l'esercitato diritto di opzione e l'aumento del capitale sociale.

Trascorso il giorno 19 giugno 1912 senza che l'Azionista siasi presentato ad esercitare il diritto di opzione, s'intenderà che vi abbia definitivamente rinunciato.

Il prezzo è fissato per ciascuna AZIONE NUOVA in L. 102 50, di cui L. 100 per capitale e L. 2 50 per interessi, pagabili all'atto della sottoscrizione, contro consegna di un buono per il ritiro dei titoli definitivi a cominciare dal 5 luglio 1912.

Roma, 1.o giugno 1912.

Il Consiglio d'Amministrazione.

VENDO ricette per la fabbricazione vermouth, fernet e liquori. Ottenute migliori onorificenze. — Scrivere R. O., fermo posta. c 25709

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CONTABILITA' partita doppia, americana insegnate praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 116. c 23400

INSEGNAMENTO pratico di lingua araba anche a domicilio. Si parla sempre arabo. — Professore Benedetto Codini, fermo posta, Torino. c 25638

L. 0 75 la lezione. Prezzo unico: Inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Corsi serali e mattutini. Celebre, premiato Metodo Lyala. — Via Bogino, 4. c 25129

LEZIONI di francese e conversazione; traduzioni. — Signora Mascinghi, Barbaroux, 26. c 25705

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 6. c 25682

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

IMPORTANTE Fabbrica stoffe assumerebbe ovunque seri rappresentanti provvigione. — Delbrus, Verona. 25023

IMPORTANTE Ditta, produttrice brevettato disinfettante, cerca abile viaggiatore ed un piazzista, introdotti alcoolista. — Scrivere cassetta 1105 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25663

OFFRESI lipotimati amministrazioni, onorario mensile, provvigioni. Occorrono garanzie. — Casella 661, Genova. 25626 G

RAPPRESENTANTE, con ottima clientela, cerca buona Casa fabbricanti cotone, macchine, maglierie, per Piemonte e Liguria. — Scrivere cassetta 1112 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25469

VENTENNE, viaggiatore saponi, coloniali, alimentari, referenze ineccepibili, impiegherebbesi presso seria Casa, qualunque residenza. — Quaglia, Nizza, 29, Torino. c 25617

VENTITREENNE proprietario Caffè Ristorante motivi famiglia cedendo esercizio, occuperebbesi presso Ditta commerciale quale viaggiatore; disposto tirocinio. Ottime referenze, cauzione. — Scrivere Ferraresi, posta, Alba. c 25147

VERMOUTH, liquori. Fabbrica primaria cerca piazzista introdotto. Stipendio, provvigione. Esigonsi serissime referenze, garanzia. — Tessore A. S. B., 94, Torino. 25479

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI Nervi. Pension Bellevue, giardino, terrazzo, vista mare, trattamento famigliare; lire 5 giornaliere. 25619 G

CHATILLON (Aosta). Affittansi appartamenti ammobigliati con giardino, stagione estiva. — Dirigersi Cavalier Grotier. c 25625

IN Germignaga (Luino), Lago Maggiore, affittansi due appartamenti ammobigliati di 5 e 6 locali con tutto il comfort moderno. — Per trattare scrivere Cattaneo, Visconti, Alassio. 25622 M

NAPOLI. Tutti coloro che vanno a Napoli per passarvi l'estate trovano soggiorno ideale alla «Pension Beau Séjour» (Santa Lucia, 107, via Margarido, 2), che offre incantevole panorama di fronte al mare e Vesuvio. Grande signorilità trattamento, ogni comfort moderno, cucina squisitissima. Nel centro di tutti i grandi Stabilimenti balneari. 25693 M

RAPALLO. Eden Hôtel, vicinissimo Stabilimento bagni, raccomandato per famiglie. Pensione da L. 8. 25604

SANTA Margherita Ligure. Grand Hôtel Regina Elena. Elegante, appositamente costruito per Hôtel, giardino comunicante mare, grandioso stabilimento bagni. Raccomandato per famiglie. Delizioso soggiorno anche in giugno. Pensione moderata. Nuovo proprietario. 25606

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Fiat, Itala o Spa cercasi occasione, ma perfetto stato, non meno 20 HP, doppio phaeton. — Offerte, dettagli: S. Cavaglià, via Tripoli, 58, Torino. c 25536

AUTOMOBILE vendo occasione, HP. 24. — Piazza San Giovanni, Negozio antichità. c 25725

BICICLETTA signora, splendida Dallabarra, vendesi motivi salute. — Negozio Milano, Principe Tommaso, 26. 25714

BICICLETTE inglesi, splendide, lire 85 a 130. — Via Lagrange, 16. c 25765

BORGO 4 1/2 HP., come nuova, vendo L. 700. — Bianchi, Baluardo Bella, 34, Novara. 25617 M

CHASSIS 15-20 HP. primaria Fabbrica italiana, nuovissimo, vendesi con o senza carrozzeria. — Scrivere cassetta 1099 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25488

MOTOCICLETTA Peugeot nuova lire 450. — Pescheria, angolo via Genova, Santa Teresa. c 25563

MOTOCICLETTA Motosacoche, funzionamento garantito, lire 420, urge. — Via Lagrange, 16. c 25708

VENDITA prezzi eccezionali chassis, vetturette, camions, massima garanzia. — Garage Fides, corso Orbassano, 40, Torino. 25650

VETTURETTA De-Dion vendo, efficientissima, magneto, cardano. Accetto motocicletta. — Varzia, posta.

Appendice della *Stampa* 11

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Come indirizzo, questi plichi portavano una sola lettera in inchiostro rosso ed i grossi sigilli portavano la impronta di un cuore.

Allora, alzandosi, il Fante di Cuore, che sulla maschera portava la lettera C, andò a prendersi il plico su cui era scritta questa lettera stessa: gli altri due fecero lo stesso.

Poi, riuniti davanti al Padrone, inchinatisi a lui per salutarlo, uscirono dal salone ciascuno per una porta diversa.

Poco dopo, ripreso ognuno l'ordinario costume da passeggio, i tre membri del temibile Club dei Fanti di Cuore lasciarono la villa di sir Williams.

Il domestico, che, ben messo, eseguendo anche lui una precisa consegna, vegliava sulla scala, non lasciava uscire dalla sua camera ciascun compagno che quando il precedente aveva avuto il tempo di allontanarsi, di attraversare il giardino e di incamminarsi sulla strada.

Così, ogni incontro, ogni indiscrezione, qualsiasi intesa erano evitate.

Quando il salone fu vuoto, il Padrone si tolse la maschera su cui brillava la E in diamanti, ed aprì una porta che si trovava perfettamente dietro la poltrona da egli occupata.

Il baronetto sir Williams entrò subito.

— Ebbene, caro zio — domandò il padrone, — siete contento?

— Sì e no, ragazzo mio... — rispose il baronetto.

— Come? — disse il nipote con meraviglia. — I nostri uomini sembrano entusiasti dell'affare: lo considerano un affare meraviglioso, eccezionale. Eppoi, ciò che esigiamo da essi non è molto difficile... Ognuno farà il suo dovere...

Il baronetto scosse il capo:

— Due... sì, ma il terzo, no!...

— Chi è il terzo?

— O non hai veduto nulla? Non hai indovinato, non hai compreso?

— Zio, lo confesso umilmente...

— Già, sei ancor giovane tu... Ti sfuggono facilmente le cose da nulla... Ma' certi colpi d'occhio certi semplici sguardi... te ne accorgerai più in qua... valgono quanto e più di una confessione completa e forniscono, a chi l'intende, persuasioni assolute.

— Non chiedo, caro zio, che di ascoltare una volta di più la tua lezione...

— Mentre parlavi... bene, del resto... io guardavo dalla fessura che abbiamo aperta nella porta.. E più facilmente di te, certo, ho potuto seguire la faccia dei nostri compagni...

— Ebbene?

— Due, ecco, ascoltavano tranquillamente, sia pure con la più grande attenzione... e quei là obbediranno certamente.

— L'altro?..

— Ascoltava troppo bene.

— Cioè?

— Durante il tuo discorso, restava immobile come una statua di bronzo, ma i suoi occhi avevano strani bagliori; sulle sue labbra lasciate scoperte dalla maschera errava un sorriso sardonico... E questo sorriso m'indicò il pensiero, mi rivelò i disegni dell'uomo...

— Che pensiero?... Che disegni?

— Ora lo saprai.

II.

Il baronetto sir Williams si alzò dalla poltrona nella quale, entrando, si era abbandonato, fece un passo verso la porta e disse:

— Questa sera la gotta promette di lasciarmi in pace. La notte è buona per noi.. Piove a rovescio... Andiamo a fare una passeggiatina, poco sentimentale certo, ma utilissima..

Il Padrone seguì il baronetto, e con lui uscì dal salotto.

— Mettiti il tuo vestito da teppista.., — gli ordinò il baronetto — perchè andiamo nel basso fondo...

Poco dopo, da una porta nascosta della bel'a villa, uscivano due uomini in pantaloni di frustagno ed in blouse, con un berrettaccio sugli occhi e una vecchia sciarpa di lana al collo che nascondeva loro mezza faccia.

Nei due malandrini, nessuno poteva certo riconoscere l'aristocratico barone sir Williams e il suo elegante nipote.

Tutti e due si avviarono con passo pesante, lungo il muro, verso il sobborgo Sant'Onorato, ove attendeva, sotto la pioggia, una sgangherata vettura, che sembrava datare dal diluvio universale.

Che cosa stava a fare lì, con quel tempo infernale, quella vecchia carrozza? Quale cliente poteva sperar d'incontrare in luogo così deserto? Ma sir Williams non parve preoccuparsi affatto della cosa: aprì lo sportello della vettura e si accomodò sul consunto cuscino. Il nipote prese posto accanto a lui e richiuse lo sportello.

Allora, il vetturino si scosse l'acqua di dosso, tirò le redini e senza attendere ordini, mise il cavallo al trotto.

La vettura antidiluviana traballò, ma senza quel rumore di ferravecchi che è caratteristico delle carrozze sgangherate.

Esso correva benissimo, tirata da un cavallo vigoroso e vivo, che non aveva che l'apparenza del ronzino.

Il più abile intenditore si sarebbe ingannato su questa carcassa ossuta dalle costole sporgenti e dalla pelle escoriata; allo stesso modo che mai avrebbe sospettata la solidità e la leggerezza della vettura dal miserabile aspetto.

Quell'attacco faceva parte degli equipaggi del baronetto.

Ma esso era riservato per i casi speciali, e lo si crederà se affermiamo che non con quella vettura il baronetto si recava alle serate di gala all'ambasciata d'Inghilterra.

Il cavallo correva assai; attraversò ad un'andatura magnifica il sobborgo Sant'Onorato. Poi piegò a sinistra, in uno dei nuovi *boulevards* che allora s'incominciava a costrurre.

E sempre al medesimo trotto, la vettura passò davanti all'Arco di Trionfo e discese per l'*avenue di' Saint Cloud*. Ben presto fu sorpassata una piazzetta rotonda ornata al centro da una vasca in pietra.

Il baronetto guardò attraverso il vetro dalla sua parte.

— Piazza dell'Ippodromo — disse — ci siamo...

Poco dopo, il cavallo rallentò. Non che fosse stanco: era di acciaio, non sudava, non fumava neppure sotto la pioggia ghiacciata, e dava l'impressione di poter continuare a correre per molte ore ancora.

Ma si entrava in un quartiere in costruzione: dalle strade appena tracciate da palizzate, tra terreni incolti. Niente selciato, ma fanghiglia, pozzanghere, veri ruscelli d'acqua e solchi profondi ove le ruote s'incassavano.

Questo quartiere deserto, che sembrava assolutamente disprezzato dall'edilizia parigina, nascondeva il suo orrore ed il suo abbandono tra il bosco di Boulogne e il nuovi *boulevard* del Re di Roma, avente a basso Chaillot, a sud-ovest Auteuil, e sud-est i giardinetti di Passy.

Le barriere, abbattute da poco, non avevano portato via questo quartiere con le loro demolizioni, e là abitava una popolazione spaventosa, vergogna e terrore di Parigi. La si sarebbe detta dell'ultima corte dei miracoli. Terreni incolti limitati da steccati, sordide catapecchie, accampamento di cenciaiuoli, di zingari, di banditi.

Al principio di una di quelle sinistre stradicciuole, il cavallo infine si fermò.

Sir Williams e il Padrone scesero dalla vettura, che si allontanò nella notte piovosa.

I due uomini s'inoltrarono nella stradicciuola melmosa. Dovevano conoscere bene il luogo perchè, con quel buio camminavano senza esitazione.

Il baronetto, sempre seguito dal nipote, si fermò davanti ad una palizzata, tastò un po' e scoprì, nel al buio, la porta.

La porta consisteva in due assi riunite insieme da una traversa, e sostenute da una corda in alto, appoggiate su di un pezzo di grosso cuoio in basso, formante come una cerniera.

Si spinse questa porta, che cedette per ricadere subito e riprendere più o meno male il suo posto di prima.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (132

Figlia di Principe

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

Salutò la baronessa con tutta la sua correttezza d'addetto d'ambasciata; esitò d'inchinarsi appena davanti la baronessina Federica, che gli era cordialmente antipatica, e si confuse nella folla.

Il duca e la duchessa De La Mothe Ardent giungevano in questo punto, in compagnia di madamigella Clara, loro figlia.

Il volto del barone D'Agra si illuminò.

La piccola delusione che gli aveva fatto provare l'assenza delle principesse Serenoff era stata subito cancellata da questo successo.

Ancora nel mattino egli aveva chiesto a se stesso se avrebbe avuto l'onore di contare La Mothe Ardent fra i suoi invitati.

Il duca infatti aveva dato una risposta diplomatica all'invito trasmesso dalla baronessa.

La risposta era così concepita:

«Il duca e la duchessa De La Mothe Ardent ringraziano la signora baronessa D'Agra del suo cortese invito, al quale saranno molto contenti di aderire se lo consentirà lo stato di salute della signora De La Mothe Ardent».

Ora, siccome lo stato di salute della duchessa non lasciava nulla a desiderare, questa risposta poteva rassomigliare benissimo ad un rifiuto cortese qualunque, nel frattempo, il biglietto da visita suo e del duca fossero stati lasciati al palazzo D'Agra.

Ed il duca infatti aveva intenzione di non recarsi dal personaggio che tutta Parigi accettava senza diffidenza ma che a lui inspirava una specie di ripugnanza e contro il quale del resto lo aveva messo in guardia qualche parola del principe Kousine.

E se non si fosse trattato che di una semplice serata — ballo e soltanto quattro salti — in casa D'Agra non si sarebbero visti nè la grave e buona fisonomia del duca, nè il volto così grazioso della duchessa, nè il musetto furbo di madamigella Chiara.

Ma si trattava di un concerto, si trattava di una casa in cui si era eretto un teatrino perfettamente adatto per della musica da camera; si trattava d'una famiglia che coltivava Wagner, Berlioz, Mozart.

E la duchessa, dopo aver veduto l'elenco degli artisti che dovevano cantare, aveva deciso che si sarebbe passata una serata deliziosa.

E Chiara, regolarissimamente invitata dal barone, aveva ottenuto di venire, perchè era la fine della stagione e le era stato promesso che, nella stagione prossima, l'avrebbero condotta al le serate di musica.

Il barone si confuse in amabilità, in saluti e feste, per i La Mothe-Ardent, ciò che non aveva fatto per alcuno.

Li condusse egli stesso da sua moglie; e, mentre procedeva alla presentazione, madamigella Chiara e madamigella Federica si «abbordarono».

L'espressione «si abbordarono» ha in questo caso tutto il suo significato marittimo.

Queste due giovani persone si guardavano infatti come potrebbero farlo due torpediniere, se i loro grandi occhi d'insetto potessero vedersi.

E si tesero la mano, su per giù, come si slancia una torpedine.

Era bastato loro un istante per detestarsi. Chiara aveva trovato che Federica aveva un viso cattivo ed orgoglioso; ed alla cattiveria ed all'orgoglio della baronessina si aggiungeva una gelosia tanto intensa quanto pronta, provocata dalla grazia così semplice di Chiara, dalla dolcezza e giocondità del suo sorriso, dalla vivacità dei suoi occhi.

Ma, siccome si trattava di una nemica, o quanto meno di un'avversaria — questo concetto era già molto preciso nella mente di madamigella Federica — che meritava speciale riguardo, la baronessina andò a collocare ella stessa la signorina De la Mothe-Ardent in prima fila, sulla sedia che ella aveva riservata per se stessa, e trovò una poltrona ed un *tabouret* vicinissimi a Chiara, per i suoi genitori.

Quando tornò all'uscio del salotto vi regnava una grande animazione.

Era arrivato il pittore Pedro Silva, col volto acceso, lo sguardo brillante, coi mustacchi da conquistatore che fiuta un desinare succulento e inaffiato da ottimi vini.

Era accompagnato da una mezza dozzina di pittori o scrittori celebri, così giocondi e così «allenati» come lui.

Questi signori venivano dall'aver festeggiato molto degnamente l'apertura del Campo di ... uno dei successi che ciascuno di loro aveva riportato personalmente, ma nessuno dei quali si approssimava a quello che per il ritratto del barone d'Agra aveva riportato il pittore Pedro Silva.

Si sapeva in quali condizioni, in che breve spazio di tempo aveva dovuto eseguirlo; e questo sforzo — che doveva diventare leggendario — aveva prodotto un risultato meraviglioso.

In questo momento tutti questi artisti facevano a gara nel congratularsi col barone e nel rinnovare le congratulazioni a Pedro Silva: il pittore ed il modello che s'erano così inopinatamente incontrati.

E ciò accadeva così rumorosamente che, sulle prime, non si udì nel piccolo salotto il suono, che pure era molto largo, del violino di Alessandro Lacaussade, perchè il concerto incominciava.

E ci volle qualche «sst, sst, sst, silenzio» partito dalla sala perchè Pedro Silva ed i suoi amici si decidessero ad essere savi e a prestare ascolto.

— ... su il vostro protetto — disse il barone al suo ritrattista.

Questi si avanzò fino all'uscio ed avendo riconosciuto Alessandro, e dopo poche battute avendolo giudicato un vero artista di razza, dichiarò con la sua consueta vivacità:

— Un protetto... e mio amico! Fatemi il favore di ascoltare, signore!

Adesso regnava un gran silenzio, talmente Alessandro era riuscito di primo tratto ad impadronirsi del suo uditorio.

Egli suonava un andante di Beethoven, largo e dolce, scelto da Natascha unicamente perchè le piaceva assai; e trovava che questa cosa semplice, nella quale si poteva sviluppare in tutta la sua ricchezza il suono del violino, era quello che ci voleva per imporre la calma ad un pubblico rumoroso ed irrequieto.

Alessandro fu molto ascoltato, e con grande stupore del pianista Galty, un tuono di applausi salutò gli ultimi colpi di archetto.

Sarebbe bastato che il violinista si fosse presentato a salutare, per ottenere il «bis»; ma dovè comparire per accompagnare sua sorella, ed era sufficiente.

Egli rimase nella quinta.

Dal salottino erano partiti applausi formidabili.

E, in attesa di un nuovo numero, fu chiesto a Pedro Silva dove avesse scoperto un tale artista.

Pedro Silva fece un sorriso.

— Ma questo non è niente, — disse. — Quando udrete... e sopratutto quando vedrete la sorella! Ah, amici miei!

— Che cosa c'è?

Ma Pedro Silva, invece di rispondere ai suoi camerati, interrogò il barone:

— E' arrivata, non è vero?

— Lo credo.

— Come! Non siete certo? E, dopo quanto vi ho detto, non avete sentito la curiosità, il desiderio di riceverla voi medesimo?

— Mio caro, degli artisti s'incarica Galty; egli ha perfino vietato formalmente l'ingresso fra le quinte per non essere disturbato. Io ho da che fare abbastanza coi miei invitati.

— Ma insomma che cos'è questa sorella? — domandavano gli amici del pittore.

E non vi attribuivano alcuna importanza, conoscendo le sue caldane.

Furono interrotti dall'esecuzione di un gran pezzo di piano che parve molto pallido, dopo l'ampiezza, la sonorità del suono del violino di Alessandro.

E poi il concerto si svolse, comunissimo, in sostanza, perchè tutti questi concerti si rassomigliano, ma magnifico per l'accolta di artisti che lo componevano.

Tutti coloro che godono a Parigi grande fama nel teatro e nel mondo musicale, erano stati pregati dal barone di fornire un numero, ed un numero quanto più breve era possibile, perchè l'esecuzione fosse rapida, diversa, un barbaglio, un caleidoscopio di celebrità artistiche.

E siccome si sapeva che la maggior parte di quegli artisti si facevano pagar caro, questo dava una grandissima idea della ricchezza dei padroni di casa.

E nondimeno non si ascoltava che poco attentamente, con uno sbizzo di impazienza, perchè correva una voce venuta di laggiù, dal salottino dove Pietro e Sciabon facevano sempre del baccano attorno al barone D'Agra, che alla fine della prima parte avrebbe luogo un debutto sensazionale.

Una fanciulla di impareggiabile bellezza, dotata di voce meravigliosa, doveva cantar l'aria della follia nell'*Amleto* come nessuno era capace di eseguirla, adesso, a Parigi.

Lo affermava Pedro Silva.

(*Continua*).